





NOTIZIE
ISTORICHE
DELLA VITA, VIRTÙ, MORTE, ED AVVENIMENTI
DELLA SERVA DI DIO, E VERGINE CORDIGERA DI S. FRANCESCO

MARIA FELICITA BENINI,

Fanciulla Suburbana della Città di Prato in Toſcana,

RACCOLTE DAL

P. F. IPPOLITO DA FIRENZE,
Croniſta de' Padri Minori Oſſervanti di S. Franceſco della Provincia di Toſcana:

DEDICATE
ALL' ALTEZZA REALE
DI

COSIMO III.
GRAN DUCA DI TOSCANA.

IN LUCCA MDCCXX.

Per Leonardo Venturini
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ALTEZZA
REALE



ON è il solo Nome di V.A.R., che mi sprona ad esibire sotto i suoi potentissimi auspicj queste mie Notizie Istoriche sopra la Vita, e le Azioni della Serva di Dio Maria Felicita Benini; ma eziandio

il riflesso al pio, e santo Zelo, che nutre nel suo buon cuore di far Santi i suoi Sudditi, ed ammirarli perfetti. In ogni tempo l' A. V. R. ha promosso più con l'Esempio dell' Eroiche sue Virtù, che col suo dolce e soave Imperio, non nella sola Toscana, ma in ogni Clima la Gloria di quel Dio, di cui zela santamente l' onore. Qual maraviglia, se al riflesso di tanta Bontà si vede taluno de' suoi amatissimi Sudditi avanzarsi con piè veloce a calcare l' orme di chi lo precorse? Tale fu Maria Felicita, alla cui perfetta Pietà contribuì non poco l' Esempio di un Principe, che fra i tumultuosi affari di un' ampio Dominio seppe dar luogo nel suo cuore al dominio delle Passioni. Una delle sue più alte Virtù, so, che è quella della Real

sua

ſua Clemenza , a' piè della quale ſupplichevole mi porto ad offerirle queſti fogli, tributandogli con quella maggiore umiltà, che poſſa porgergli un Figlio del Patriarca umiliſſimo S. Franceſco. Quella Virtù adunque, che nella Perſona di V. A. R. conſerva vivo l' affetto alle Anime veramente perfette, e l' amore all' Ordine mio Franceſcano, la conſervi lungamente a benefizio de' ſuoi feliciſſimi Stati, e della mia Oſſervante Provincia di Toſcana; e la ſua Benignità non ſi ſdegni, ch' io con profondiſſima riverenza mi dia l' onore di pubblicarmi

Di V. A. R.

D' Ogni Santi in Firenze li 26. Luglio 1710.

Umiliſs. Devotiſs., ed Obbligatiſs. vero Servo
Fr. Ippolito da Firenze Minore Oſſervante Franceſcano.

AMA-



AMATISSIMO LETTORE

QUeſte Notizie Iſtoriche, che vi propongo ſopra la Vita di queſta Serva di Dio, ho procurato, per quanto mi è ſtato poſſibile, accertarle con le più fedeli, e giurate atteſtazioni di tutto il corſo degli anni ſuoi, a fine mi riuſciſſe d'eſporre ſotto gli occhi voſtri una lettura fedele, e giuſta a Gloria *di Dio, ed Eſemplare a' divoti Fedeli. Temo però, cariſſimo Lettore, che la mia penna, non ſia ſtata baſtante a delinearvene non ſolo l' interne ſue fattezze, ma nè meno i ſuoi bei contorni, che al di fuori ne tralucevano. Nulladimeno con tutta la ritroſia, che abbia uſata nel porle alle pubbliche Stampe, mi è convenuto ubbidire, ed ubbidir ſenza replica. Ve le preſento adunque per un miſero sbozzo del mio baſſo ingegno, ſe ben tutto amore alla Serva di Dio. Mi giova per tanto di potere ſperare, che chiunque lo degnerà d'un' occhiata con qualche*

pia

pia riflessione della sua Vita veramente perfetta, diviserà in essa una copia al naturale di quel suo magnanimo Spirito, del quale Iddio abbellì quest' Anima grande. Altri non ravvisai i sentimenti di sua Pietà, che preziose reliquie de' suoi vivi, e ardenti affetti di Carità, quali continuamente verso il suo Dio uscivano dal suo bel cuore; onde non isdegno a queste riflessioni d' aver l' onore di dovere ubbidire a chi me l' impone con grave impulso. Gradite per tanto queste mie povere fatiche non in riguardo a quel tanto, che meriterebbero le virtuose azioni di questa diletta Sposa di Gesù Cristo; ma al pio Zelo, che mi muove, che in essa resti glorificato quel Signore, da cui ha origine il fonte di tutta la Perfezione, e Santità: onde tutto rispettoso al vostro merito, e alla vostra Bontà nel compatire la sterilità di chi scrive, vi prego da Dio ogni prosperità, perchè viviate felice.

PRO-

PROTESTA
DELL' AUTORE.

SIA noto a chiunque leggerà le presenti Notizie Istoriche, che quanto in esse ritrovasi scritto di soprannaturale, o siano Visioni, o pure Rivelazioni, o vero Grazie, o Miracoli, o simili cose narratevi, quantunque il tutto si ponga con ogni fedeltà, fondato sulle attestazioni giurate; ad ogni modo altra Fede nè autorità portano, che di pura Istoria, e semplice narrativa fino a tanto, che dalla S. Sede Romana non vengano dichiarate. Io però mi protesto, che in queste non altro pretendo, che di ubbidire a' SS. Decreti Pontificj, e delle Sacre Congregazioni; mentre alla sola S. Sede Cattolica spetta il dichiarar ciò, che trapassa il naturale, ed umano: alle quali Decisioni ubbidientissimo mi consagro, ed alle sue approvazioni sottopongo quanto in appresso da me viene scritto.

PER ordine del Reverendissimo Padre Lorenzo da S. Lorenzo, Vicecommissario Generale de' Minori Osservanti ho veduto il Libro intitolato *Notizie Istoriche sopra la Vita, e Morte di Felicita Benini*, composto dal P. Ippolito di Firenze, Lettore Teologo, e Cronista della Provincia Osservante di Toscana; e perchè in esso non ho trovato cosa alcuna, che si opponga alla Verità della Cattolica Fede, nè meno all' osservanza de' buoni costumi, giudico possa stamparsi.

Data in Firenze nel Convento d' Ogni Santi 8. Aprile 1720.

Fra Fulgenzio di Massa Lettore Giubbilato, e Segr. della Provincia Osservante di Toscana.

DE mandato Reverendissimi P. Laurentii à S. Laurentio Lectoris Jubilati, nec non in tota Cismontana Familia Ord. Min. S. P. Francisci de Observantia Vicecommissarii Generalis, Opus perlegi, cujus titulis est *Notizie Istoriche della Vita, ec.* Et cum nihil, quod Catholicæ Fidei, bonisque moribus adversetur, in eo repererim, ut in lucem prodire valeat dignum censeo.

Datum in Conventu S. Margharitæ Cortonæ hac die 26. Martii 1720.

Fr. Fortunatus de Bibbiena S. Theologiæ Lector Jubilatus.

FR.

FR. Laurentius à S. Laurentio Ordinis Minorum Regul. Obſervantiæ S. P. N. Franciſci Lect. Jub. Diſcretus perpetuus Ordinis, S. Congregationis Indicis Conſultor, Supremæ, atque Univerſalis S. Inquiſitionis Qualificator, Sacri Montis Syon ex Guardianus, & in hac Ciſmontana Obſervantiæ Familia Vicecommiſſarius Generalis, & Servus

Cum opus compoſitum à P. F. Hippolyto de Florentia Provinciæ Noſtræ Obſ. Tuſciæ Conc. Lectori Theologho, ac Cronologho, cujus titulus eſt, *Notizie Iſtoriche della Vita, Virtù, Morte, e Avvenimenti della Serva di Dio, e Vergine Cordigera di S. Franceſco Maria Felicita Benini, ec.* à duobus RR. PP. Jubilatis, quibus id commiſimus, reviſum, & approbatum fuerit; vigore præſentium facultatem eidem concedimus, quatenus, ſervatis ſervandis, illud Typis mandare poſſit.

Dat. Aſſiſii in hoc Noſtro Conventu S. Mariæ Angelorum die 24. Aprilis 1720.

Fr. Laurentius à S. Laurentio Vicecommiſſarius Generalis.

De mandato P. S. Reverendiſs.
Fr. Jo: Petrus de Baſtia Proſegretarius Generalis.

AVendo riveduto per ordine del Reverendiſſimo Monſignor Vicario Generale Santucci le *Notizie Iſtoriche*, *ec.*, non ſolo ho ammirato le ſignolari Virtù di queſta Serva di Dio; ma ancora la Pietà dello Scrittore, intento a far conoſcere colla ſua dotta penna al Mondo quanto lo Spirito del Signore ſempre operi nel ſempre glorioſo Ordine del Gran Padre S. Franceſco. Onde, ec.

Coſtantino Roncaglia.

IM-

IMPRIMATUR.

JO: BAPTISTA SANTUCCI Vicar. Generalis.

CAROLUS de NOBILIBUS Illuſtriſs. Magiſtr. ſuper Juriſd. Præp.

SE

SERIE

De' Capitoli.

Cap.X.

Il Fine dell' Indice.

NO-


EFFIGIE DELLA SERVA DI DIO
M. FELICITA BENINI

NOTIZIE ISTORICHE
DELLA VITA, VIRTÙ, MORTE, ED AVVENIMENTI DELLA SERVA DI DIO, E VERGINE CORDIGERA DI S. FRANCESCO
MARIA FELICITA BENINI,
Fanciulla Suburbana della Città di Prato in Toſcana.



CAP. I.

Della Naſcita, e Adoleſcenza di Maria Felicita Benini.



Acque felicemente alla vita mortale di queſto miſero Mondo la Fanciulletta Benini da pii, ed oneſtiſſimi Genitori, la notte antecedente al 1. di Dicembre l' anno *1689*, e fu quaſi nello ſpuntar dell' Alba. E veramente appariſce foſſe miſterioſa queſta ſua comparſa alla Luce, mentre la Bambinetta doveva eſſere un tal chiarore ad un' Alba di

Perfezione Criſtiana alla Tenebre di queſta vita mortale, ſtante che nel ſuo naſcere non provò la di lei Genitrice i dolori ſoliti agli altri ſuoi parti; ma bensì la diede al Mondo, per così dire, in un dolce ſonno, com'eſſa di ſua propria bocca confeſsò, quando in tutti gli altri ſoleva pericolar della vita. Non poca perciò fu la letizia de' Genitori, ed anco de' Circoſtanti nel mirar quel volto ridente della Bambinetta, accompagnato da una dolce modeſtia, la qual poi conſervò virtuoſamente ſino alla morte; onde non poterono eſſi ſe non giudicare una maravaglioſa aſpettativa nel progreſſo de' ſuoi anni, mentre pareva ſpiccaſſe dal ſuo volto un preludio di Bontà perfettiſſima. Fece adunque il ſuo ingreſſo fra' Mortali la Fanciullina nella Villa detta S. Giuſto a Piantaneſe, luogo lontano circa nove miglia della Città di Firenze, ed un miglio è mezzo dalla Città di Prato in Toſcana; il di cui Genitore ſi chiamava Gio: Domenico di Franceſco Benini, e la Genitrice Maria di Gioſeppe Cartoni, ambedue dei Contorni di Prato. Fu portata al Sacro Fonte batteſimale il medeſimo giorno della ſua naſcita, e fu alla ſuddetta Villa, e Pieve di S. Giuſto in Piantaneſe, ove venne battezzata per mano del Reverendo Piovano il Signor Vivaldo Fantoni, e fu chiamata per nome Maria Felicita. Nome invero chiaro per Virtù della Serva di Dio, mentre fu felice nel naſcere, nel vivere, e nel morire,
ed

ed in ogni tempo parzialissima degli onori di Maria.

Appena la Fanciullina Maria Felicita ebbe goduti circa venti giorni della luce di questo Mondo, che Iddio le volle dare un segno del suo amore, essendochè le sopraggiunse una copiosa lagrimazione sanguigna dagli occhi, che quasi aveva perduta la luce, la quale durandole per lo spazio di quasi ventidue mesi, si vedeva in evidente pericolo di restar priva della vista con somma afflizione dei Genitori. Non mancò per tanto in sì grave infermità di risplendere la Divina Grazia nella Bambina, che se veniva incapace d' operare virtuosamente in quella tenerissima età, mai sentivasi piangere strepitosamente, ed in ispecie per i medicamenti, che l'applicavano; e ciò non era se non tanto quanto si vedeva stimolata dall' instinto naturale dell' Umanità. Furono molti ed incessanti i rimedj usati da' Genitori, e da' Professori della Città di Prato ad effetto che si restituisse alla Fanciullina la Sanità; ma perchè nulla giovava, consideratigli per inutili se non vengono accompagnati dall' Orazione, e disposizione a' Divini disegni, ricorsero agli ajuti Spirituali; accorgendosi allora esser la strada più breve quella per ottenere dalla Celeste Pietà la bramata salute della Figliuola. Ritrovandosi adunque una mattina i Genitori della Bambina nella Chiesa di S. Giusto loro Parrocchia, che fu il mese di Ottobre dell' anno *1691*, ed in tempo, che quivi erano separatamente applicati

alle loro particolari Orazioni, sentironsi spirati di votare la loro Figliuola inferma alla Vergine, e Martire S. Lucia, come fecero nel loro interno, l'una senza nulla sapere dell'altro; e ciò veramente fu assai maraviglioso, perchè poi separatamente arrivati alla loro Casa, riferendo la Consorte al suo Marito la da lei fatta risoluzione, il Consorte le disse, aver pur' esso la medesima mattina così fatto per interno impulso del Cielo. Non riuscì vana la divota loro aspettativa della Grazia, che speravano da Dio per mezzo di S. Lucia, essendochè il giorno seguente al voto fatto si fermò la sanguigna lacrimazione; ed aperti gli occhi, che prima teneva chiusi quasi che sempre senza poter vedere chiarezza di luce, si videro essi bellissimi senza aver ricevuta offesa veruna. Concepirono i Genitori da ciò un non so che di singolar divozione alla Santa, ed un particolare affetto alla Figliuolina, traendone un buon augurio nel progresso degli anni suoi; e tanto più ancora perchè la mattina, in cui la Madre si portò alla Chiesa Parrocchiale per entrare in Santo, così comunemente detto dal Volgo, fatta dal Sacerdote la sagra funzione, si pose essa a supplicare caldamente Iddio per l'inferma sua Figliuola; e che se Maria Felicita doveva essere una sua Fedel Serva, e Sposa di Gesù Cristo, non dessele più Figliuoli, perchè tutta potesse impiegarsi all'educazione

di

di quella, che tanto amava teneramente. Si compiacque la Divina Bontà d'esaudirla, mentre è stata Maria Felicita l'ultima di tutta la Famiglia, e la prima a dedicarsi ad un perfetto, e virtuoso servizio di Dio, in cui risplendè a maraviglia.

La prima Virtù, la quale cominciò a risplendere in Maria Felicita nell'Alba della sua tenera età, fu, che ancor quando non poteva sciogliere la lingua alle parole, co' gesti abbominava la vicinanza, e le carezze degli Uomini, sottraendosi coll'allontanamento dal tocco delle loro mani; e quando alcuno se le appressava per ischerzo all'uso, che ai Fanciulletti suol farsi, ella tutta risquotevasi dando in dirottissimi pianti; e forse misteriosamente così operava in lei la Grazia, perchè sempre nel corso de' suoi anni visse gelosissima della sua Purità verginale, che pur non ammetteva agli occhi suoi la vista d'oggetto virile, se non tanto quanto l'avesse richiesta la pura necessità fuori di sua Casa paterna. Avanzata agli anni di sua Fanciullezza dimostrò Maria Felicita la futura divozione, che aver doveva alla gran Madre di Dio Maria; mentre ella stessa stimolava gli altri di sua Casa paterna a recitare il Santissimo Rosario della Vergine con altre divozioni a Maria dirette, ed anco la vedevano spesse volte colla Corona in mano in atto di recitar divozioni.

In detta sua Fanciullezza la volle Iddio eserci-

citare con un tratto della ſua Grazia in un caſuale accidente forſe per darle a conoſcere, che nelle tribulazioni, che manda il Signore alle ſue Creature, egli trova le ſue delizie: atteſochè non ſo per quale accidente cadendo a terra la Fanciullina, ſe le roppe l'oſſo principale d'una Coſcia. Alto veramente fu il diſguſto de' Genitori ad un tanto improviſo accidente, onde volendoſi chiamare da eſſi il Perito, ſi raccomandò, che ſi faceſſe l'operazione ſolo per man feminile, e che tanto bramava dal loro amore. Fu rimeſſo al ſuo ſeſto l'oſſo, e così ſtette nel letto per molte Settimane, ſenza però laſciare la ſua divozione al Santiſſimo Roſario. Dimoſtrò in queſta ſua doloroſa infermità l'intrepida ſua tolleranza in ſoffrire pazientemente quei dolori, che ſeco portano le rotture degli oſſi principali della vita; non volendo ancora, che alcuno la medicaſſe e maneggiaſſe, che la propria ſua Madre, come ancora ſi raccomandava nell'altre ſue infermità, e ſpecialmente nell'ultima della ſua vita; ſupplicando la ſua Genetrice a non permettere, che alcuno la maneggiaſſe dopo la ſua morte, ch'ella medeſima. Fu finalmente la ſua adoleſcenza un pronoſtico ſicuro di futura Perfezione Criſtiana, mentre ſi dimoſtrò inclinata ad una virtuoſa divozione, ad una vita umile e paziente, ad una candidiſſima Purità, e ad una ritiratezza ſingolar di ſe ſteſſa; fuggendo ſempre le curioſità, e vanità giovinili, non
per-

perdendo alcun tempo all' uſo de' Fanciulli; ma ſempre impiegavalo o in divozioni, o in affari di ſua Caſa. Era parimente queſta Fanciullina dotata dal Cielo d'ingegno ed indole aſſai perſpicace, mentre sì nelle divozioni, come nei lavori preſto l' apprendeva, e preſto li praticava; creſcendo a giornate nel fervore di ſpirito, riſcaldandoſi l' anima nel fuoco dell' amore di Dio, e verſo la ſua cara, e divota Maria ſempre Vergine, dal che ne ricavò frutti di Paradiſo.

C A P. II.

Mutazione della ſua Caſa Paterna, e progreſſo di Maria Felicita negli Anni di ſua Gioventù.

LE vicende del Mondo, le quali predominano l'Uomo in queſta vita, rieſcono più ſpeſſe, giuſta le qualità dello ſtato, in cui pone Iddio gli Operarj di queſto Mondo. Tanto ſuccedeva al Genitore della noſtra Fanciulla per l' arte di Mugnajo, ch' eſercitava, a cui ſpeſſe volte conveniva mutar luoghi, terminati che aveva i ſuoi offizj; onde li fu di meſtieri, che da Piantaneſe allontanaſſe la ſua Conſorte colle due ſue Figliole Franceſca Roſa, e Maria Felicita Sorelle, e Giacinto loro carnale Fratello; e le mandaſſe ad abitare nella Città di Prato per ſuo vantaggio, reſtando il Genitore con l' altro ſuo Figliuolo Vettorio al luo-

luogo detto il Palagiaccio tre miglia lontano dalla Città di Prato. Crefceva per tanto Maria Felicita negli anni della fua Fanciullezza, e molto più felicemente fi avanzava nella divozione, e nelle Virtù; e ne' tre anni, che dimorò in effa Città, cioè dagli otto fino agli undici di fua vita, dava fempre più manifefti fegni di Perfezione Criftiana. Appena la Serva di Dio pofe piede in Prato, che prima di ricercare dalla fua Madre la Cafa, ove doveva abitare, procurò di faper la Chiefa, dove poteffe trovarfi un Confeffore, con cui anelava sfogare gli accefi fuoi fentimenti, che fegreti confervava nel cuore, nè ad altri conferir gli voleva, che al fuo Padre Spirituale. Lo ritrovò la divota Fanciulla, e fu nella Chiefa intitolata l'Annunziata, ove dimorano li Padri detti i Servi di Maria; e fu tutto di fuo genio, ed alla fua divozione conforme, perchè la Chiefa, e l' inftituto del fuo Confeffore erano ambedue fotto il Nome di Maria Vergine, facendo quivi con tutta raffegnazione fpirituali dimore. Diedefi Maria Felicita fotto la direzione del fuo Confeffore, con cui pure viveva con fomma circonfpezione per tema, che, manifeftandogli i fuoi penfieri con tutta libertà, il Demonio non le fuggeriffe qualche vana ftima di fe medefima, che cercava fuggire con tutta attenzione. Si prevaleva dell' opportunità la Serva di Dio, che vedutafi poter frequentare la Chiefa dedicata alla Vergine, in effa erano frequenti le fue Orazioni

di

dimanierache un giorno più dell'altro si avanzava nel fervore di Spirito verso la gran Madre di Dio. Una mattina nel tempo, che al solito quivi orava, parvele nel suo interno strettamente d'essere stimolata ad esser vera Figlia di Maria in istato di Fanciulla, e Fanciulla umile, e pura, al cui stimolo si accorse molto esser giovevole al suo pensiero questa chiamata, che aveva di così vivere, che però datone avviso al Confessore si rassegnò al prudentissimo suo consiglio. Tanto bastò alla Serva del Signore per adempire i suoi santi pensieri, che ella diedesi ad una più stretta custodia della sua virginal Purità, dimanierachè nessuno poteva gloriarsi aver potuto osservare di qual colore fossero le sue pupille; ed essa parimente non potè narrare altro della Città di Prato che di poche Chiese da lei vedute in occasione, che dalla Madre vi veniva condotta per qualche sua particolar divozione. Nudriva similmente nel suo cuore un bassissimo concetto di se medesima, reputandosi per una delle Serve più inutili della Vergine; chiedendole perciò di continuo un grand' amore non tanto verso il suo Figliuolo Gesù, quanto verso di lei medesima; non mancando tener sempre umile il suo cuore, e la propria volontà tutta rimessa alle disposizioni divine. Cominciò fino d'allora a disprezzare con se stessa anco le vanità del Mondo, bastandole solo col suo vestire d'ingannare gli occhi del Popolo mondano, a fine non venisse da loro stima-

mata se non come l'altre di sua condizione: ma era tale la modestia e l'onestà, che accompagnava al suo vestire, che non appariva se non per una Fanciulla di ben regolati costumi, e per una Donzella ritiratissima. Provava tal volta un sommo rammarico nel suo cuore, se le conveniva ritrovarsi insieme con la Genitrice, e sua Sorella Francesca Rosa in qualche Conversazione, ancorchè civile ed onesta, come sarebbe stato in occorenze di qualche Festa della Città: ma vi stava sì accorta, che solo vi si trovava col corpo, e coll' anima vi meditava o la Festa lugubre del Calvario, se era Solennità di spasso, o la letizia del Paradiso, s'era Festività Ecclesiastica. Conservò la divota Fanciulla tutto il corso della sua vita questa virtuosa costumanza in ogni occasione, che le accadeva, come soggetta all'altrui obbedienza; e le riusciva ciò con franchezza, perchè non altro bramava, che divertirsi col suo Gesù, e con Maria Santissima.

Una volta fra l'altre le occorse in Firenze fino dell'anno 1713, che colla sua Genetrice, e suoi Fratelli dovendosi ritrovare a tavola per onesta ricreazione con Gio: Battista Allegri, e tutti di sua civilissima Casa per invito fatto da' Fratelli a fine di sollevare la Madre già resa vedova; sentendo ciò Maria Felicita, provò nel suo interno non piccola mortificazione sulla reflessione, che sarebbevisi ritrovata pur' essa per ubbidienza. Arrivato

il

il giorno prefiſſo, e fattoglielo noto dalla Genitrice, abbaſsò il capo al di lei comando, pregandola a contentarſi di eſſere ſolo impiegata negli affari della cucina col laſciargli nella totale lor libertà. Non baſtarono perciò l' umili ſue eſibizioni in un impiego di tanto ſuo genio, a fine con ciò di eſimerſi civilmente dal ritrovarſi a tavola; ma viſtane la coſtanza di tutti non ricusò d' ubbidire al lor genio. Sino d' allora pensò a guiſa delle Vergini Prudenti a provederſi dell' olio d' una ſavia Prudenza per una tale ricreazione, e preſone il dovuto conſiglio, ſi ritrovò finalmente all' oneſta cena. Trafficava pur' eſſa intorno alle vivande come gli altri colla ſolita ſua modeſtia, e moſtrava di cibarſi con tutta energia al pari degli altri; oſſervavaſi però una ben diſtinta aſtinenza ſotto una bella comparſa di allegra Convitante. Nutrivaſi a quella menſa di qualche boccone, ſe ben delle inferiori vivande, ma come Maddalena figuravaſi nel ſuo interno di eſſere in caſa del Fariſeo; e meditava d' eſſere genufleſſa a' piedi del Salvatore. Sentivaſi perciò nel ſuo cuore le lagrime di vera Penitente, ma per eſſere alla preſenza de' Convitati, faceva forza a ſe ſteſſa, ed acciocchè non trapaſſaſſero a ſollevarſi per la ſtrada degli occhi, reprimeva la modeſta, e ben accorta Fanciulla l' impulſo del ſuo interno acceſo dall' amore di Maddalena; e non potendo più reſiſtere alle violenze dell' amore, ed agl' impulſi ga-

gliardi delle lacrime già scappate dal cuore, con soave, e industriosa maniera le riuscì di sciogliersi dalla Conversazione, e segregarsi da quella Tavola per qualche poco di tempo. Se ne andò dunque verso la sua ritirata camera, e quivi serratasi al di dentro, si gettò a' piedi del suo Crocifisso, sfogando quasi per un quarto d'ora continuo gli accesi suoi pensieri, gettando dagli occhi copiosissime lagrime. Le riuscì veramente farla da Maddalena, perchè baciando quelle sante piante in tempo, che piovevano di lacrime gli occhi suoi, le venne a bagnare, come Maddalena, e profumare ancora col balsamo de' suoi amorosi sospiri a guisa della Penitente. Terminata questa soave funzione col Crocifisso, e dato alquanto di riposo a gli occhi infocati dalle loro lacrime, tutta gioja, e disinvoltura se ne ritornò alla mensa de' Convitati per non dar motivo di sospettar ciò, che veramente era. Anzi per toglier loro ogni cagione di sospetto procurò sempre con varie maniere di non alzar gli occhi a fine non potesse esser conosciuto qualche contrasegno di ciò, che aveva operato in sua camera.

Per ritornare adunque a ciò, che succedeva nella sua dimora nella Città di Prato, datasi Maria Felicita ad una perfetta osservanza di tutto quello, che le ordinava per suo indrizzo il P. Confessore, dal che conosceva chiaramente di qual celeste pace ne vive un'Anima tutta dedicata al

ser-

ſervizio di Dio, ed alla ſequela delle Virtù della Vergine; che però non tralaſciava giornalmente di recitare il ſuo Uffizio, e Roſario con altre ſue divote Orazioni, ſtimolando parimente la Genetrice, e ſua Sorella a far l'iſteſſo in ſua compagnia. Era talmente innamorata della Vergine Maria, che ovunque vedeva alcuna Immagine di eſſa meditava il miſtero, che ella rappreſentava; ed allora più fervoroſamente, quando era di quelle, che aveſſero avuto in braccio il Bambino Gesù, mentre allora non potea contenerſi da' varj atti d'amore, ed i più frequenti erano in dire: *Beatiſſima Vergine, quanto vi ſta bene in braccio Gies̀u:* altre volte averebbe detto: *quanto ſiate belli tutti due:* o pure *Cara, e Santa Compagnia, vi conſegno in cuſtodia queſt' Anima mia.* Non ſi ſaziava la divota Fanciulla di baciare nelle ſue ritiratezze l'Immagini di Maria Vergine con baci tutti ripieni di amoroſo affetto, ricavando da quegli atti fervoroſi tanto Spirito, che ſentiva talvolta ſtruggerſi il cuore. Così in un felice agumento di Spirito verſo Gesù e Maria felicemente creſceva Felicita, ſtando nella Città di Prato.



CAP.

C A P. III.

Altra mutazione di sua Casa Paterna, e suo avanzamento di Spirito.

MOlto (non può negarsi) è necessaria ad ogni Creatura la perfetta rassegnazione alle Divine dispozioni, e specialmente nelle vicende del Mondo; perchè essendo questa Terra una ruota continua, che mai non ferma il suo corso, perciò sono spessissimo mutabili gli suoi Abitatori, e variabili le sue vicende. Tanto cagionava la ruota della Fortuna al Genitore della nostra Fanciulla per i varj impieghi, che procurava per avanzamento di sua Famiglia. Onde fu di bisogno, che Maria la Genitrice si ritirasse dalla Città di Prato colle due sue Figliole, e col Fratello Giacinto, e se ne ritornasse di nuovo ad abitare dal suo Consorte al luogo detto il Palagiaccio, Popolo di S. Maria in Cafaggio, dove tutti fino all' anno 1709. abitarono. Rimessa per tanto Maria Felicita ai voleri di Dio con una pronta volontà, se bene tormentata dal dolore per la perdita della sua Chiesa, depose nelle mani della Vergine l' afflizioni del suo cuore, e la cura della sua Anima per ubbidire generosa al Divino Volere. Sicchè staccò il suo affetto Spirituale, e colla Madre fece partenza da quel luogo, che tanto amava-

te-

teneramente. Il più forte di lei pensiero tutto era immerso nella considerazione di chi potesse trovare in quelle Campagne, che dirigesse l'Anima sua nello Spirito, e la reggesse per la via della Perfezione. Appena arrivata alla Casa paterna procurò d'accostarsi ad uno di quei Reverendi Curati, e pensò a chi più per suo bisogno potesse appoggiare la cura dell'Anima sua. Finalmente dopo varie, e fervorose Orazioni, che aveva indrizzate alla Vergine sua Avvocata, si accostò al Reverendo Signor Michele Nistri Curato della Chiesa di Peperino, luogo distante dalla sua casa circa un miglio; in cui trovando tutta la Carità Spirituale, procurò di conferirgli alla svelata i sentimenti dell'innocente suo cuore. Sotto questa sì buona direzione, ed assistenza del nuovo Confessore si avanzava a gran passi nel sentiero delle Virtù; e non potendo per la lontananza del luogo avere sì frequenti, come prima, colloquj di Spirito col suo Padre Spirituale, parevale di ricevere dalla Vergine Santissima interne ispirazioni, che le dessero impulso a sempre più perfezionarsi. Che però tutta piena di confidenza, prostrata avanti un' Immagine della Madre di Dio, che era in sua casa, più e più volte dicevale: *Vergine mia Madre, governate voi l' Anima mia: Dalle inspirazioni, che per vostro amore mi darete, conoscerò la volontà del vostro Figliolo, e mio Gesù; in questo Mondo d' altri non faccio*

sti-

ſtima, che di voi, e del mio Gesù. Cagionavano queſte, e ſimili jaculatorie tanto di fervore nel cuor della Fanciulla, che ſentivaſi riempire l' interno di Spirituale conſolazione in mezzo alle ſue più ſenſibili afflizioni.

Una volta la conſolò più ſingolarmente la Vergine nella notte antecedente alla Solennità dellaglorioſa ſua Naſcita, nella quale, dopo aver fatte alcune ſue divote Orazioni nella ſua camera, in tempo che gli altri di caſa ripoſavano, ſe ne andò pur' eſſa al ripoſo, ancorchè poco ed interrotto ne ſoleſſe pigliare. Appena fu addormentata, le parve di vederſi davanti una ſplendidiſſima Fanciulla con tre Perſone pur riſplendenti a diſmiſura; e non tanto parevale giubilaſſe il ſuo cuore dalla viſita di sì rilucenti Perſonaggi, quanto ancora ſembravale ſentirſi dire -- *Maria Felicita, io ti voglio eſſer madre, ma perſevera nella Purità, che così ſarai ancor tu Spoſa di Gesù Criſto*. Inteſo ciò dalla Serva di Dio; e penſando, che quella foſſe la Vergine, che l'animaſſe alla ſua ſequela, ſpecialmente nella bella Virtù della Purità, la mattina ſeguente ſpiegando al ſuo Confeſſore il ſucceſſo, e reſtando da eſſo a pieno conſolata anzi perfettamente nella ſua Comunione confortata, fece col conſenſo del ſuo Direttore una ſtabile promeſſa alla gran Madre di Dio di oſſervare, e conſervare la ſua Verginal Purità, che poi mantenne ancora fino alla

ſua

ſua morte inviolabilmente oſſervata nel ſuo bel fiore. Quanto foſſe vigilante è cauta nel mantenere illibata la ſua cara promeſſa, con tanto genio da lei fatta alla ſua Avvocata Maria, ſi può riconoſcere da queſto, che non diede libertà alle ſue pupille, nè mai in parola men che modeſta ſciolſe la lingua; ma tutta raccolta nel ſuo interno altra Converſazione non ammetteva, che quella a lei gratiſſima della Divina Preſenza, e della ſua amabiliſſima Signora, e Madre la Regina del Cielo. Piacque a Maria Santiſſima la generoſa promeſſa fattale, perchè veniva ad imitar Maria Felicita quella Virtù cotanto a lei cara; e dall' altro canto dopo queſta promeſſa ſi ſentì ella tanto infiammare il cuore nella Divozione alla Madre di Dio, che non poteva quietamente vivere, ſe di lei non parlava, paſſando nel ſuo interno fervoroſi ſentimenti, e dolciſſimi affetti, figurandoſela preſente nel ſuo interno. Ritrovandoſi dunque così infiammata la noſtra Fanciulla nell' Amore verſo la Regina del Cielo, che non tanto ella impiegavaſi ſempre più nel divino ſervizio, quanto che più avanzavaſi alla Divozione di Maria, bramando, che anco gli altri ne viveſſero divoti dalle ſue perſuaſive amoroſe animati.



C A P. IV.

Della partenza, che fece Maria Felicita con tutti di sua Casa paterna dal luogo detto il Palagiaccio verso Prato, e principio della sua abitazione alle Mulina, dette della Porticciuola della Città di Firenze.

QUanto sin' ora da me si è scritto, e quanto ancora si potrebbe dire delle segnalate Virtù di questa esemplarissima Fanciulla, è la minor parte di quel tanto, ch' ella era per possedere; perocchè questo è solamente ciò, che dalla Fanciullezza fino alla sua Gioventù avea praticato. Dato adunque un maturo ingresso nella sua Gioventù, la trovo questa accompagnata da un raggio di benefica mano Divina a tenore de' fervorosi suoi desiderj, mentre si vide aperta la strada più comoda di avanzarsi nello Spirito, e nel fervore dell'Anima sua. Successe, che Gio: Domenico Benini suo Genitore ottenesse dal Nobile, e Clarissimo Signor Pietro Scarlatti Patrizio Fiorentino, e Capo della Consorteria di Firenze, in affitto, come chiamar si suole, le Mulina dette della Porticciuola; luogo attaccato alle mura della Città, il quale risiede al fine della Contrada, e Borgo chiamato d'Ogni Santi, e principio della gran Piaz-

Piazza, o Prato, che volgarmente si dice; e forse così detto, perchè confina alla Porta detta del Prato, cioè che guida per la Città di Prato, restando esse Mulina situate immediatamente fuori di questa Porticciuola guardata in faccia da un luogo detto il Terrazzino, dove assistono l' Altezze Reali di Toscana al divertimento della Carriera de' Cavalli per l' acquisto della Bandiera.

Ciò saputosi dalla Serva del Signore concepì fino d' allora nel suo interno tanta letizia, che non vedeva per così dire da impaziente comparire quell'ora di doversi porre in viaggio per la Città di Firenze; e d' onde sperava poter più comodamente ricavare il nutrimento Spirituale per l' Anima sua sitibonda di una santa direzione. Ringraziò con sentimenti di gioja fervorosa Iddio Sommo Datore d'ogni Bene, e la sua sempre dilettissima Vergine Maria, attribuendo il successo a somma Providenza del primo, ed a singolar patrocinio della seconda. Non poteva questa Verginella contenere nel cuore gli effetti di questo spirituale suo godimento, che anco alla svelata gli volle spiegare alla sua Sorella Francesca Rosa, facendo con essa spessi colloquj del modo, che tener potevano per loro comodo Spirituale, quando sarebbero al suo luogo di Firenze.

L' anno adunque di nostra Redenzione 1709. a' 17. del mese di Novembre con la sua Genetrice, colla sua Sorella, ed altri arrivò Maria Feli-

cita alla nuova ſua caſa paterna, ſolita abitazione di chi tiene in affitto quelle Mulina. Procurò pertanto la noſtra Fanciulla di oſſervare con ſegreta maniera qual foſſe in quella caſa nuova la più infima, e ſegreta camera per ſuo ritiro, e centro delle divote ſue occupazioni; e fu appunto una, che reſtava ſull'acqua delle Mulina, come più remota da tutte l'altre, e più lontana da ogni commercio. Piacquele eſtremamente per i ſuoi fini tal camera, e perchè ancora era la più miſerabile, ed abbietta di tutta l'abitazione, ed incapace di poter eſſere da altri comodamente abitata; la chieſe dunque a' ſuoi Genitori, che di genio condeſceſero alle ſue petizioni. Tutto queſto ſegretamente diſegnato, e corteſemente ottenuto, principiò colla ſua Madre, e Sorella di comun conſenſo a frequentare la Chieſa d'ogni Santi, ove dimorano i PP. Minori Oſſervanti di S. Franceſco, luogo ſtimato dal ſuo interno molto proporzionato al ſuo Spirito; e vedendo coll'occhio della mente, che ivi poteva conſolare le ſue brame divote, tutta acceſa nel deſiderio di veramente, e con maggior fervore ſervire a Dio vi eleſſe per ſuo Confeſſore il P. Gio: Angelo di Firenze Religioſo dell' Ordine medeſimo Franceſcano.

Il primo ſegno, che dimoſtrò d'affetto al Serafico Patriarca S. Franceſco, fu, che volle arrollarſi per ſua Figlia, ſe ben nel Secolo, ſotto i

Se-

Serafici Stendardi, e sue gloriose Bandiere con-pigliare, e cingersi del Sacro Cordone, o Corda, che dir si voglia, colla quale in qualche modo bramava essere nel Corpo della Francescana Religione da lei teneramente amata. Datasi dunque sotto una perfetta ubbidienza di questo nuovo Direttore, e tutta contenta della nuova milizia, in cui arrolata si era, procurava a passi ben avanzati d'approfittarsi sempre più nella strada di Perfezione, e nella pratica delle Virtù, per le quali giornalmente si avvantaggiava come una buona Serva del Signore. Viveva la nostra Fanciulla in un mare veramente in calma di contentezze, e di una Celeste quiete per l'adempimento d'ogni sua letizia Spirituale. Ma Iddio, che vuol provare i suoi Servi per più raffinar l'oro della lor costanza, e rassegnazione alla Divina disposizione per mezzo delle tribulazioni, la privò delle sue Spirituali consolazioni togliendole il suo Confessore per mezzo della morte di esso, in capo ad un'anno di sua direzione. Molto sentì la nostra Cordigera Francescana questa privazione, per così dire ancor tenera nella sua Spirituale educazione; ma perchè tutta rassegnata a' voleri dell' Altissimo, rimessa prontissima in Dio ogni fiducia dell' Anima sua, sperando nel patrocinio della sua Avvocata Maria Vergine di restarne nuovamente ben proveduta. In tempo adunque dell'infermità del suo Confessore si prevalse in-

insieme colla sua Madre, e Sorella d'un'altro di quei Padri dell' Ordine medesimo Francescano, con cui puramente si trattenne nel breve corso dell'infermità del primo, che succedutane poi la morte, si elesse volontariamente quest' altro suo Confessore, dimandandolo per Carità, e per Amor di Dio unitamente colla Genitrice, e sua Sorella Francesca Rosa. E veramente era una gentilissima Compagnia delle due Maria, e Francesca, perchè non comparendo alla Chiesa una separata dall' altra, spiccava in esse la modestia, e la divozione sotto questa direzione camminando colla Madre, e Sorella Maria Felicita. Ella procurava più d'ogn' altra di avanzarsi nel fervore di Spirito, nell' Amore di Dio, e nelle massicce Virtù, e principalmente per mezzo della S. Orazione mentale, e delle mortificazioni, strade solite da far divenire Santa ogni Anima; alle quali maniere di fervoroso Spirito corrispondendole Iddio colla sua Santa Grazia, si approfittava a passi di Gigante, e giornalmente si avanzava nella Perfezione Cristiana.



CAP.

C A P. V.

Di alcune Qualità possedute da Maria Felicita.

LE buone Qualità, colle quali si degnò Iddio di adornare questa sua Serva per renderla grata in tutto a gli occhi suoi, furono tutte proporzionate ad intraprendere qualsivoglia buona strada di Perfezione. Per quello risguardava l' Anima sua, si conosceva dotata d' un chiaro, e ben purgato intelletto, d' una buona, e inclinevole volontà alla sequela delle Virtù, d' una felice, e tenace memoria a' benefizj Divini; avendo in accoppiamento un cuor generoso, che serviva d' Altare, sopra di cui sacrificava all' Altissimo le potenze dell' Anima sua. Quanto poi a quella del suo corpo, ella possedeva doti sì rare, che la rendevano per così dire ammirabile. Possedeva una statura giusta, e perfetta, un' aggiustatissima simetria del Corpo, e un volto quanto leggiadro altrettanto modesto, e grave. Non mostrava in esso fierezza nè turbolenza; ma con una modesta letizia, e mansuetudine trattava sempre con tutti; nel suo conversare e trattare universalmente col suo Prossimo risplendeva per lo più con soavità, dolcezza, e cortesia, tratti assai connaturali, e domestici del suo buon cuore; perciò altro non persuadeva, che i Fedeli di Cristo si trattassero con

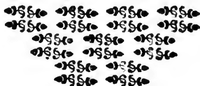
fra-

fraterno amore, e carità. Essendo adunque Maria Felicita sì ben fornita da Dio di qualità naturalmente proporzionate ad una carriera di Spirito perfetto, con tutta prudenza si risolvè di darsi tutta a Dio; e consolata di tanto amor parziale di Dio verso di lei mostrava apertamente nella giovialità del volto i vivi sentimenti del cuore.

Queste sì belle qualità, dispensate a prodiga mano da Dio alla nostra Fanciulla Benini la rendevano affabilissima verso tutti, non ostante, che ella fosse con tutta propensione applicata alla ritiratezza, e a trattare solamente nel suo interno con Dio. Procurava ancora, che da quelli di sua casa, o con chi trattasse, la gente fosse bene accolta, e con gioviale mansuetudine. Ciò specialmente usava co' Poverelli, e nel chiederle la limosina, o nel picchiare anco tal volta importunamente alla porta di sua abitazione, sempre gli riceveva con un'allegra affabilità, e con un' angelica serenità di volto. Non era di minore affabilità modesta co' Religiosi Cappuccini, allorchè ospiti gli ricevevano i suoi Genitori; nè con minore affabile amore si portava verso i suoi Parenti, ed Amiche, qualora venivano in sua casa per visitare alcuni di loro; mentre con tutti trattava con una virtuosa disinvoltura, e faceva conoscere, che la letizia del suo volto, e la dolcezza delle sue parole erano veri effetti dell' affabil suo cuore. Ma se tanto si mostrava tenera con chi le rende-

va

va qualche motivo di merito, come non si sarà resa più affabile co' molesti, ch' era il vero esercizio di questa Virtù? Perchè le Persone non sono tutte del medesimo proposito, o pur non vi si conservano, si rende assai difficile il poter contentare tutti, o nelle loro dimande, o nel loro governo, o nelle loro necessità. La nostra Fanciulla, che misurar doveva il grado, e la possibilità delle sue forze, e della sua casa paterna, incontrava talvolta acerbi disgusti dall' indiscretezza di chi a lei comandava, o da chi doveva da essa restar governato. Tuttavolta non dando mai luogo a passione veruna si mostrava ad essi con tutta piacevolezza, affabilità, ed amore, parlandone ancora con tutto rispetto, e stima. Divenne per tanto con questa bella, e virtuosa affabilità in sì buona stima appresso di chi la conosceva, la trattava, o ne aveva notizia, che si rendeva ammirabile a tutti, e tutti bramavano di conversar con lei per apprendere così nobile qualità, ed approfittarsi de' suoi santi costumi.



CAP. VI.

Della Fede, Speranza, e Carità di Maria Felicita.

AVendo noi fin' ora ammirate le virtuose finezze di una Fanciulla veramente Cristiana, conviene, che passiamo adesso ad ammirare una Cordigera Francescana singolarmente dedicata alla pratica delle massicce Virtù in grado superiore alla sua Adolescenza; e vedrassi, che quanto fin' ora si è detto, nulla è stato di più, che un misurare dall'alba il meriggio, ed un'argomentare il fine dal suo principio.

La prima generosa risoluzione fu un perfetto governo di se medesima nelle passioni per attendere con più agio a gl' interessi dell' Anima; e però nulla curando gli assalti del Demonio, e le domestiche turbolenze della casa, solo riserbò tutto il suo cuore a Dio per mezzo delle principali Virtù, che guidano ad una più alta Perfezione. Non si acquietava di questo governo solo, se anco non dava di mano alla pratica delle più eroiche Virtù, il di cui acquisto in grado superiore ardentemente bramava.

E per parlare della prima, che è la Fede, Virtù necessaria per veramente piacere a Dio, questa fin dal bel principio della Spirituale educa-

zio-

zione, che principiò avere, si vedde in lei profondar radici di fermezza immutabile; mentre sì nell' interno come nell' esterno non provò ribellione alcuna alle Leggi di una buona Fede. Si rese così stabile questa Virtù nel suo cuore, che sempre credè semplicemente i Misterj di Nostra S. Fede, come approfittata ne fosse dell' insegnamento di S. Paolo a non più sapere di quello, che Dio donato avessele di talenti. Studiavasi per questo di non muovere il suo interno alla curiosità di sapere più di quello, che le somministrasse la sua capacità; e si guardava di presumere in saper molto ne' Misterj della nostra Fede Cattolica, dicendo spesse volte, *che in nulla dubitava della Fede, e che più stimava i Misterj della Fede, quanto meno gli penetrava coll' intelletto*. Sopra diciò venendo una volta provata sopra questa Virtù, le fu ordinato, che nella sua Orazione Mentale meditasse Iddio in se, e lo riflettesse spogliato della sua Relazione Paterna; e che sopra ciò seguitasse fin tanto non arrivava a conoscere per qualche lume Iddio. Accettò il comando la Francescana Cordigera, e da umile ubbidiente lo pose in esecuzione, del che costretta poi a doverne dar contezza del successo umilmente rispose: *Che Iddio non le pareva volesse farsi vedere agli occhi del suo intelletto, perchè voleva lo credesse, e credesse con gli occhi della Fede*. Era così ben fondata in lei questa S. Virtù, che sempre ne parlava con segni manifesti di una cie-

 ca,

ca, ma immobile credenza, come le succedette più volte il proferire ad una certa Fanciulla Maria Maddalena di Paolo Fanelli Contadina abitante al ponte Rifredi, luogo vicino a Firenze circa un miglio, colla quale avendo talvolta qualche breve colloquio le soleva dire queste parole: *Bisogna aver Fede viva, e Fede forte;* opure altre volte soleva dirle: *La Santa Fede ci faccia con ogni certezza vivamente credere ciò, che non si vede con l'occhio*. Non cessava sempre più nel suo cuore di accendersi nella S. Fede, e molto più nelle cose avverse di sua casa paterna; mentre questa medesima Fede le faceva stimare i travagli per godimenti, la povertà per dovizia, gli avvilimenti per onore. Se ritrovavasi alla presenza del SS. Sagramento, rinnovava nel suo umile cuore gli atti di Fede con quel medesimo Spirito, col quale soleasi vivamente preparare a riceverlo nell' Anima sua. Se leggeva talvolta un qualche libro per motivo di meditare sopra qualche Misterio di nostra S. Fede, o fosse di Redenzione, o pure d' Incarnazione, diceva nel suo interno: *Signore, ancorchè io non le leggessi, o non le udissi predicare, fermamente le credo*. Nell' ultima sua infermità, nella quale rendè lo Spirito al suo Dio, conferendo d'alcune particolarità col suo Confessore, egli l' interrogò, se nell' estrema sua agonia [già da lei prevista] bramava le fosse suggerita la stabilità della S. Fede, essendo per lo più la più gagliarda tentazione,

ne,

ne, per cui il Demonio ſuol tormentare l' Anime battezzate, riſpoſe: *Mi farà carità grande, ancorchè io creda fermamente*.

Acceſa per tanto Maria Felicita, e ſtabilita fortemente nella Fede, non con minor valore era ſtabilito il cuor di lei nella bella Virtù della Speranza, per la quale concepiva in Dio una fiducia certa d' ottener ciò, che da eſſo umilmente ſperava. I più frequenti atti di ferma Speranza, che aveva, riſguardavano la Divina Miſericordia, da cui ſperava d' ottenere il perdono de' ſuoi peccati; onde aveva per eſercizio d' ogni giorno, e quaſi per un quarto d' ora, ſi gettava a' piedi del Crocifiſſo, e con infocate lacrime piangeva le ſue colpe, rinnovando nel ſuo cuore le lacrime della Maddalena a' piedi del Salvadore; con queſta viva Speranza animava bene ſpeſſo ſe ſteſſa, e con queſta ſoffriva di buon' genio ogni avverſità, o travaglio, che le avveniſſe; mentre tutto riponeva nelle mani Divine, ſperando nell' incendio delle tribulazioni il refrigerio dell' ajuto di Dio. Riſplendeva a diſmiſura nel cuor di Felicita queſta Virtù di ſperare, dimanierachè tutte le ſue brame, e deſiderj gli riponeva in Dio, verſo di cui tendevano le ſue ſperanze animoſe. Due volte, provò Iddio l' animoſità di Felicita nella ſua caſa materna già defonto il Genitore, e furono due tocchi benefichi della mano Divina col vederſela ridurre per varj accidenti in iſtato d'

eſtre-

estremo bisogno. Una fu in tempo che viveva il suo Padre Gio: Domenico, e l'altra successe al di lei Fratello maggiore Giacinto dopo la morte del Genitore, come capo della sua casa.

La prima ebbe origine da una strepitosa lite civile ridottasi poi quasi in criminale, per cui ne correvano evidentissimi pericoli d'ammazzamenti, e per cui conoscevasi chiaro l'ultimo esterminio d'ogni bene temporale; ed ancorchè riconoscesse viver quella Famiglia negl'incendj del livore, fuoco infernale, che crucia l'anime viventi, nulla scosse l'animo suo questa tempesta strepitosa, ma ferma, e stabile sperava ben presto il soccorso da Dio, il quale in breve venne per mezzo d'una pace generale fra le parti discordi. La seconda poi, succedè col motivo più stretto, e fu in tempo della sua ultima infermità, che vedendo la nostra Fanciulla ridotta in estrema povertà la sua casa materna per la perdita delle Mulina, e d'altri strani accidenti del Mondo, punto ella non turbò l'animo suo; riponendo colle sue fervorose suppliche ogni speranza nella Divina Providenza, da cui certo ne sperava il soccorso. Non tantosto arrivò il tempo prefisso dello scasamento, e quando credevansi tutti di casa fuori d'ogni aspettativa lontano l'ajuto, d'improviso comparve nuovo impiego per li Fratelli, per cui stabilivasi sufficiente guadagno al loro reggimento e buona capacità di potersi avanzare a maggiori

van-

vantaggi. Quali fossero gl' interni sentimenti di Maria Felicita in vedere adempite dalla Somma Bontà del suo Iddio le sue speranze, che vive teneva in lui, sallo il Cielo, che penetra i reconditi segreti de' cuori umani. Era ben consueta di dire ne' travagli non esservi la più fina consolazione, che lo sperare in Dio. Altro non bramava, che patire per il suo amoroso Gesù, perchè solo sperava di godere in Cielo. Se Maria Felicita pativa, ella sperava; se meditava, ella sperava; se dimandava, ella sperava. Le fatiche domestiche della casa, le penitenze, con cui rigorosamente martirizzava il suo corpo, le afflizioni del suo interno, erano un dolce martirio, perchè le addolciva col nettare della Speranza, che avea nel suo Dio, che tanto amava teneramente.

La Carità poi, di cui viveva sì accesa la nostra Cordigera Francescana, pareva avesse trovato nel suo bel cuore la ferma sua residenza; e quivi con impero assoluto comandasse alle fiamme del suo fuoco beato, che l'incendiassero a dismisura, giacchè ogni pensiero di questa accesa Fanciulla sempre tendeva all' acquisto dell' Amore di Dio. Conosceva ella, che quanto più sarà grande nell' Anima l'ardore del Divino Amore, tanto maggiore sarà la brama di più, e più amare il Sommo ed infinito Bene, che tanto merita d'essere amato; e riconosceva, che mai un' anima, che veramente ama, resta contenta, e paga fintanto, che non

non arriva a quel perfetto amore, che solo in Paradiso può conseguire. Perciò da ogni cosa, che vedeva, udiva, o che operava toccante l'Amore di Dio, sentiva nel suo interno talmente accendersi, che ritrovavasi tal volta di non poter più raffrenare l'impulso, che non isfogasse inqualche maniera al di fuori. Segni chiari del suo Amore si facevano conoscere certi sospiri infocati, ch'ella esalava dal petto, e specialmente quando si era cibata della Sacra Comunione, o pure quando era nella sua Orazione mentale; i quali non poteva in se racchiudere, sforzata dall'impeto dell'Amore, che la violentava tal volta con certe grida soavi; onde ne venne consigliata fino dal 1712. a non più far l'Orazion mentale o in luoghi, dove potesse essere udita, ed in ore meno sogette a poter' essere ascoltata. Questo consiglio, il quale non ebbe oggetto che il celare al Mondo i traffichi segreti d'un' anima, e sol palesi al suo Dio, egli è sicuro fondamento a non precipitare nel mare dell'ambizione; quindi volendo operare a tenor del consiglio già datole, erano i luoghi più frequenti o sopra il tetto della sua casa, o nella camera separata già detta, o pure in un certo luogo angusto d'un sottoscala della loro abitazione, ove con tutta libertà dava esalo agl' infocati sospiri, che concepiva l'acceso Amor del suo cuore. Finalmente non potendo il fuoco racchiudersi ne' confini più corti alla sua forza, ond'è necesš-

cessità, che svapori collo squarciamento degli argini, che lo riservano; così operò il fuoco dell'Amore di Dio nel cuor di Felicita in una sua fra l'altre Orazioni nel suo sottoscala, confinante tra l'abitazione, e le Mulina; in cui non potè rattenere, che il fervore non esalasse in un'infocato ed alto sospiro. Lo sentì se ben di notte la sua Genetrice, e non sapendo che cosa fosse, perchè udito fra 'l sonno e la vigilia, credettelo un grido sotto la sua casa accaduto. Sicchè la mattina seguente discorrendone colle Figliole, si accorse essere stato qual cosa della Felicita, argomentandolo dal suo tacere. Al sentir talvolta parlare dell'Amor di Dio sì fattamente accendevasi nell'interno, che una mattina fra l'altre nella Chiesa d'Ogni Santi solita sua dimora restò per così dire immobile per qualche tempo tutt'accesa nel volto, come l'osservò segretamente sua Madre, e Francesca Rosa sua Sorella; del che accortasi Maria Felicita se n'andò alla S. Comunione, ove accrescendo fuoco a fuoco d'Amor Divino, e non potendo più reggere per così dire a tanto calore beato, accompagnata da una donna del Conservatorio detto comunemente de' Mendicanti si partì dalla Chiesa senza ricercar della Madre, e Sorella; ed arrivata alla sua casa sfogò in dirottissimi sospiri, e lacrime dolci a piè del Crocefisso, ed alla presenza della Vergine tutto l'incendio del cuore, a segno che poi dopo qualche spazio di

tempo si trovò stimolata a rinfrescarsi quelle amorose arsure con buona, e duplicata bevuta d'acqua fresca. Ardeva alle volte questa Verginella di tali fiamme dell'Amore di Dio, che, sembrandole angusto il recinto del suo petto per contenerlo, erale spesse volte di mestieri pigliar' aria fuori di qualche finestra per le strettezze, che sentivasi al cuore, e per dar'esalo all'incendio del suo dolce Martirio.

Si avanzava a passi ben grandi la Serva di Dio nell'Amor di Gesù, ed ogni giorno più del solito sentivasi abbruciare da questa fiamma di Carità verso il Sommo suo Bene; onde per tre anni continui contuttochè non si cibasse che una sol volta il giorno, e questo assai frugalmente, e sempre bevesse acqua, provava tuttavia un gran fuoco nel suo cuore; e molto più sentivalo da quel centro sollevarsi quando si cibava solamente del Pane Angelico, come si disse altra volta. L'ultimo anno di sua vita, avendola il suo Direttore ritrovata così immersa nell'Amore acquistato assai caloroso nella Settimana Santa per la Resurrezione del Signore, le concedè quotidiana quella Sagra refezione fino a nuovo suo ordine, perchè conoscendo il diminuimento notabile del cibo umano, e l'avanzamento grande, che giornalmente faceva nel fuoco Celeste, continuava a permetterglielo giornalmente. Mentre arrivando secondo il suo solito a prepararsi per la Festività dello Spirito San-

Santo, rilaſſate le redini del ſuo cuore per fare un preſto acquiſto di maggior fuoco, in quella mattina ſi trovò sì altamente acceſa, che non poteva nulla fermarſi per le ſue interne agitazioni amoroſe; ſicchè fu di meſtieri, terminate le due Feſte ſuſſeguenti alla Pentecoſte, le foſſe ſoſpeſa la refezione Eucariſtica a fine di dar qualche reſpiro di riposo al cruciato ſuo cuore.

Si ſtudiava l'amantiſſima Verginella a ſempre più fare un rogo nel ſuo petto di queſto ſanto Amore; e come preſaga della brevità di ſua vita, perchè viſſe fino all' Agoſto ſuſſeguente, procurava d'affrettarſi a poſſederne in grado alto; ſicchè coſtituita nella ſua infermità mortale non potè contenerſi a non darne contraſegni manifeſti anco al di fuori. La ſua Genitrice, che molto conoſceva, e vedeva gli andamenti della ſua cara Figliuola, ed in cui molto confidava Maria Felicita non tanto nel ſuo ſilenzio, quanto nel di lei affetto, nella medeſima ſua ultima infermità ſentendoſi tal volta ſollevare a diſmiſura quel fuoco beato, ſpeſſe fiate chiamava la Madre, e ſotto varj, ed oneſti preteſti la pregava le poneſſe le ſue mani freſche ſulla parte del cuore; dal che parevale ricavar refrigerio alle vampe del ſuo gran calore. Ben ſoſpettò della cagione, per cui di ciò la pregava, la Genitrice, e dopo la di lei morte accertoſſi, che nulla s' era ingannata; mentre ſpirata che fu l'Anima della Felicita, eſſendo quaſi del tutto freddo il ſuo corpo, ritrovò la parte del

cuore assai alzata, come gonfia, ed anco a dismisura caldissima.

E per trattenersi ancora ne' fatti della nostra Cordigera in materia d'Amore di Dio, quando viveva, non possono tralasciarsi in oblio gli effetti, che cagionavano nel suo interno i Colloquj, che talvolta faceva sopra l'Amore di Dio. Andata un giorno fra gli altri a visitare una Fanciulla sua conoscente, ed inferma nel letto, a cui fino di prima l'era stata tagliata da Professori una gamba per una incurabile infermità, chiamata per nome Maria-Rosa Ghettini, abitante allora nella Contrada detta il Borgo d'Ogni Santi in Firenze; e restata con essa sola, l'animava con somma confidenza a tollerar per Gesù i dolori di quella sua grave infermità, dicendole, che chi lo ama da dovero nulla patisce, ma gode. Si avanzò il suo discorso, entrando nell'Amore di Dio, onde accesasi la Felicita restò quasi immobile, stando alquanto senza parlare, e ripreso fiato concluse: *Amiamo Dio, perchè è una bella cosa*. Averebbe voluto poter dividere se stessa in tanti cuori per poter più amare il suo Dio, perciò non si saziava di sempre chiederli Amore.

Un giorno sentendo ella spiegar le parole dell'Evangelista S. Giovanni: *Deus Charitas est, & qui manet in Charitate, in Deo manet, & Deus in eo;* significando, che Dio è tutto Amore, e chi vive nell'Amor di Dio vive in Dio, e Dio in lui; appre-

prese sì fattamente queste parole, che ritiratasi in disparte, lavorando al didentro del suo cuore un dolcissimo traffico d' Amor di Dio, cominciò a sospirare con tanto ardore, che andò a ritrovare la medesima Persona, da cui aveva sentito la spiegazione dell' Evangelista, e tutt' accesa le disse: *Padre, Iddio è Amore, e chi l' ama, Iddio è in lui, e lui è in Dio. Si ami Iddio, che lo merita, e l' ami tutto il Mondo.* Era divenuta talmente accesa nel fuoco Divino questa Colomba Serafica, che spesse volte sentivasi dirli: *O Amor caro, O Amoroso Gesù, O Amor Divino;* e le più spesse fiate si erano nel Orazione Mentale, in cui ritrovavasi più d' ogni altro tempo infiammata nel Divino fuoco.

I luoghi più frequenti delle sue Orazioni, ove ritrovava la Benini la sua maggiore consolazione, ed il centro del suo fervore, sì nella casa delle Mulina, come in quella di Borgo Ogni Santi, furono certe sottoscale, ove due volte alle Mulina più d' ogni altra ritrovandosi ella veramente accesa, non potè contenere, che il suo cuore non si violentasse con veemenze di fuoco amoroso, e che la voce altamente non rompesse in atti consueti d' Amore. La prima volta fu sentita di notte tempo da un Giovane, che stava al servizio delle Mulina, il quale d' improviso nel silenzio notturno udì una voce, che esclamò assai spiritosamente, nè sapendo chi, e d' onde fosse venu-

nuta quella esclamazione, intimorito sospettò, che nella casa del suo Padrone vi fosser de' Ladri. Con industriosa maniera gli riuscì segretamente di salire all'abitazion del Padrone, ed avvertitolo, si armarono tutti, e scesi a basso apersero un'uscio divisorio delle Mulina all'abitazione, entrando il primo Giacinto Fratello di Maria Felicita; e nel voler di nuovo salire la scala sentì esser'in quella sottoscala la Sorella, o pure la riconoscesse da qualche piccola apertura, si ritirò in dietro facendo fare l'istesso a' suoi seguaci; e con industriosa maniera acquetando tutti con varj pretesti, lasciò libera la Sorella senza più parlare. La seconda volta occorse nell'istesso luogo, e maniera della prima, perchè col supposto d'essere svaligiati nelle Mulina in quella notte, accorsero tutti colla Genetrice. Scendeva questa per quella scala, sotto di cui segretamente se ne stava la Figliola per orare, ed avvedutasi essere in quel luogo la Felicita, pigliato per una falda il Figliuolo maggiore sottovoce gli accennò il luogo, di dove scaturivano quelle voci state sentite; onde cessò il sospetto, e ritornati al loro riposo lasciarono nel suo conforto l'innamorata del Signore. Bisogna dunque confessare, che fosse la Serva di Dio immersa in un gran fuoco d'Amore, mentre con tanti strattagemmi usati per farle intendere, se avesse sentito rumori per la casa, mai non intese il sospetto de' ladri, nè il fracasso de' Fratelli. Dall' Amore Divi-

no

no, che acceso regnava nel suo cuore, ne originò ancora in lei un' Amor singolare verso de' Prossimi. Apprendeva come proprie l'altrui miserie; onde dove non poteva giungere coll' ajuto temporale, temperava il suo cordoglio col soccorso di fervorose Orazioni. A questo fine apprese le più fine maniere, che le suggerisse il suo Spirito amoroso, e lo ricercava da Dio fonte inesausto d' ogni Bene, ricavandone da questo fonte Divino acque cristalline d' una innocente compassione. Le insegnava la Carità, che doveva amar tutt' i Prossimi, perchè tutti sono Figliuoli d' un' istesso Padre, e tutti ordinati allo stesso fine della Beatitudine. Per tanto per amar più svisceratamente il suo Prossimo in nulla amava se stessa, riflettendo, che ha più di Carità per amare il Prossimo, chi ha meno d'applicazione ad amar se medesimo. E per verità fu ella in questa Virtù molto ben singolare, e mi sarà or forza di ristringere in compendio le sue caritative, e magnanime azioni.

Già sappiamo che questa eroica Virtù possiede due oggetti uno più nobile dell' altro, cioè il Zelo dell' Anime, ed il sollievo temporale. In questi due generi d'ardente Carità riusciva essa molto segnalata, mentre dedicatasi tutta all'altrui sollievo, pareva, che nelle sue azioni sì interne, come esterne non vivesse che tutta applicata per gli altri, e tutta scordatasi di se stessa. Per parlar

lare adunque in primo luogo del suo Zelo alla salute dell'Anima, tutto il suo pensiero era fisso nell' ansietà d'acquistare Anime a Dio, se glie l'avesse permesso una total libertà dello stato suo feminile, onde suppliva una tal mancanza colle sue fervorose Orazioni; impiegandole giornalmente a bello studio per i Peccatori, accoppiandovi per essi amarissime lagrime; e più di tutti ancora pregava per gli Agonizzanti del Mondo Cattolico, acciò Iddio unisse al perdono de' lor peccati la Divina sua Grazia per terminare gli ultimi loro respiri nelle braccia del Crocifisso. Sentendo una volta da un Sagro Predicatore la spaventevole visione di S. Bernardo, che di mille Anime, che in tal giorno erano passate all'altra vita, una sola prendesse il volo immediatamente al Paradiso; due al Purgatorio per lavare con quelle pene le brutture de' loro reati; e che tutte l'altre fossero dalla rettissima Giustizia di Dio condennate ai sempiterni orrori; si sentì nell'interno sì altamente commovere, che stimolata da un'ardentissimo zelo delle Purganti diede di mano a rigorosissime penitenze, ed all' acquisto di plenarie Indulgenze dirette al Suffragio de i Defonti; non saziandosi di così operare sin tanto, che non le fosse assegnato un'ordine di così suffragare giornalmente l'Anime Purganti. Quale poi fosse il dolore, che vivo nudriva nel cuore per la perdita sempiterna di quell'Anime, che tanto costavano al Crocifisso, sallo Iddio, che

lo

lo misurava coll' occhio della sua Sapienza, con cui penetra ne' reconditi segreti de' cuori umani; onde vedendo per l' Anime dannate infruttuoso il sollievo degli Spirituali sussidj, si dava totalmente a pregare per le Purganti, per cui spessissime volte praticava la sempre lodevole, e santissima *via Crucis* nella Chiesa de' PP. Minori Osservanti d' Ogni Santi in Firenze, in cui si acquistano sette Indulgenze Plenarie, delle quali sei sono applicabili per l' Anime de' Defonti, secondo le concessioni de' Sommi Pontifici, essendo la prima di esse diretta in profitto di chi esercita questa santissima divozione. Di questa bella Virtù adorna la Serva di Dio si guardava di non mai giudicar male del suo Prossimo, mai non biasimando le altrui azioni sinistramente; a' quali sentimenti eccitava chiunque con lei parlasse di simili materie, dandogli con ciò geloso avvertimento per non pericolare nell' aggravio della Coscienza, premendole molto non veder Anime intrigate nel fango della colpa. Ed averebbe bramato d' aver un gran cuore per possedere in esso maggior copia di Zelo alla salute dell' Anime, per cui sodisfacesse all' ardore acceso, che aveva verso il suo Prossimo.

Succedette una volta, che il di lei Genitore, a cui uniti per conseguenza vi concorrevano i due Figlioli Giacinto, e Vettorio, per causa d' interessi di danno emergente, fu necessitato a muover lite civile ad un confinante; la qual lite poi avanzan-

dosi, trascendeva tal volta in evidenti pericoli di prossimi avvenimenti criminali. Ciò intesosi dalla Serva di Dio ne provava nell' interno un sommo rammarico ed un grave cordoglio; vedendo annodate l'Anime d'ambe le parti al carro dell' Inimico infernale, che ne va trionfante quando è vittorioso nell'altrui perdite. Si appassionava infinitamente questa innocente Cordigera nel vedere in sua casa propria la discordia col Prossimo, che tanto amava teneramente; e molto più si accorava, quando sentiva ringagliardirsi le contese, per le quali più si avanzavano gli ardori degli odj; onde ammaestrata da Dio nella scuola della Carità, e del Zelo dell' altrui salute, sentivasi cruciare nell'interno da fuoco sì ardente, e penava estremamente fin tanto, che non vedde l'opportuno rimedio. Datasi per tal'effetto ad una fervorissima Orazione, con essa caldamente supplicava il Re pacifico dell' Universo, sperandone ben presto la pace da lei accesamente bramata. Adoperava parimente ogni possibile industria di parole, per cui s'inducessero gli animi di sua casa a riconciliarsi, e cedere per Amor di Dio a tutte quelle ragioni, che la buona Giustizia loro somministrava; ma vedendo, che poco o nulla giovavano le sue persuasive, non potendo tollerar di vedere in sua casa il fuoco dell'odio, e del rancore, si sentiva santamente agitata nell'interno dal fuoco di santo Zelo. Non andarono in vano le industrie sue maniero-

rose, e le sue fervorose Orazioni, mentre Iddio la volle consolare con un tratto del suo Amore giusto il sentimento dell'Apostolo, amandola, e graziandola con un sensibile disgusto, delizie solite a dispensarsi all'Anime, che a lui son care. Dopo un lungo tratto di tempo di fiera lite sol misurata da un penosissimo cordoglio di Maria Felicita cadde il di lei Genitore in una mortale infermità, per la quale finalmente terminò i giorni del suo vivere. Accortasi la sagace Fanciulla esser questo il mezzo opportuno, per il quale Iddio voleva ciò, che ella sì ardentemente bramava, procurando spesse volte a bello studio di trovarsi sola col suo Padre al letto, l'incitava con accese persuasive a fare una pacifica riconciliazione col suo Avversario. Non restò per questo appagato il suo buon desiderio, nè quì terminarono le di lei attenzioni, perchè avvisato il di lui Confessore dell'infermità, ed andando la prima volta per visitarlo la Felicita prevenendolo, appena preso egli l'ingresso dentro la Casa, che fattalisi ella devanti, lo supplicò caldamente ad aver'a cuore la pacifica riconciliazione di tutti. Toccò il punto coll'Infermo quel buon Religioso, e trovatolo Cristianamente disposto, e ben pronto a fare ogni parte, che gli avesse ordinato, senza porre altro tempo in dimora andò a trovare la Parte avversa, e colle sue Religiose persuasive vinse la ritrosia dell'altro, conducendolo al letto dell'Infermo, dove fu fat-

ta una cordiale riconciliazione, ed un Evangelica pace fra tutti. Veduto dalla buona Serva del Signore adempiuto il suo santo Zelo, godè estremamente il suo cuore rendendone infinite grazie a Dio, lietissima per la loro Spirituale salute. Non per questo nulladimeno le parve ben pago il suo interno, che anelava a far pure anch'essa qualche parte d'umiltà co' riconciliati benchè innocentissima di tali affari, nè inclusa per verun titolo nella discordia; ma la ritirava oltre l'impossibilità la convenienza di ritirata, e di modesta Fanciulla. Vedevasi per ogni parte chiuse le porte all'adempimento di questo suo santo ed innocente pensiero, e non sapeva qual modo trovar potesse per dare un giusto sfogo al suo cuore; non essendo permesso alla sua condizione qualunque passo per l'abboccamento, onde viveva di ciò infastidita, e santamente addolorata. Finalmente dopo varie ed innocenti riflessioni di modestissima Femmina pensò, che frequentando le Mogli degli Avversarj la medesima Chiesa d'Ogni Santi, in quella poteva sodisfare in qualche maniera il suo giusto pensiero. Accortasi più volte esser quelle Mogli insieme genuflesse nella Cappella di S. Elisabetta, luogo, dove s'amministra la SS. Eucaristia a' Fedeli, ella ponevasi parimente genuflessa al di dietro di esse, e col pretesto or di baciare la terra, ed or di fare una profondissima riverenza al SS. Sagramento, pigliava in mano l'estremità delle loro

ve-

vesti, e con teneri baci le bagnava talvolta con lagrime amorose in contrasegno del suo cuore ripieno di santo Zelo alla salute dell'Anima. Dalle replicate così fatte azioni, che la Serva di Dio umilmente esercitava in quella Cappella secondo le occasioni se le porgevano, non mancava di dar segni manifesti alle medesime d'esser tutta cuore, e rispetto alla loro persona, sino col privarsi del proprio posto e luogo per dar comodo ad esse, e far loro sempre più amorose rimostranze del suo affetto cordiale. Appagato con ciò l'animo suo, ne rese parimente grazie a Dio, avanzandosi sempre più nel Zelo alla salute dell'Anime, che felicemente accresceva nel suo interno, e a dismisura nel cuore. Divampava talora, se ritrovavasi in contingenza di ascoltare qualche Anima oppressa, o pure tribulata che fosse da disgrazie, e malevoglienze, tutta Zelo procurava, quando col suo savio consiglio, e quando coll'opera di acquistare quell'animo amareggiato, e renderlo quieto per meglio vivere nel servizio di Dio. Anco alla sua Sorella Religiosa nel venerabile Monasterio dell'Ordine di S. Brigida, comunemente chiamato il Paradiso, situato fuori della Città di Firenze per la porta detta di S. Nicolò nella pianura chiamata della Badia di Ripoli, dava questa nostra Fanciulla amorose esortazioni ad una generosa animosità nelle freddezze di Spirito, che provava; onde fra l'altre volte si accinse per animarla collo scriverle la seguente Lettera

VI-

VIVA SEMPRE GESÙ

Amatissima Sorella.

Con l' occasione, che si manda costà da voi, mi son presa l' ardire di scrivervi due versi con brevità. Desidero di sapere da voi come ve la passate non tanto in quanto alla salute corporale, sì ancora come vi portate nel Servizio di Dio, come vi avanzate nelle sante Virtù, e come portate volentieri la Croce, che vi dà il Signore nel vostro interno per la mancanza di tempo, che dite di aver per orare ne' vostri impieghi. Ricordatevi, Sorella Carissima, che quelli, che vogliano seguitare Gesù nostro Amore, hanno da portare volontieri la Croce: voi procurate di portarla allegramente, tanto più che siate sicura, che Iddio non ve la darà superiore alle vostre forze. Non vi affliggete di poter poco servire a Dio secondo, che bramereste nel Coro, nella cella, e ne' luoghi di comune Orazione, mentre che si può molto servire, e amare il nostro Bene nel molto, che avete d' occupazioni nel Monastero. Voi dite, che con Gesù ve la passate in silenzio, perchè siate tutta impiegata: voglio, che non facciate cosa alcuna; ma sappiate, che anco Gesù Cristo per far cose grandi passò prima la sua gioventù nell' impiego, che gli dette S. Gioseppe; e siavi pur noto, che non meritò meno che ne' tre anni di sua Passione, ne' quali patì tormenti

ti

ti di dolorosissima morte. Le occupazioni dell' Anima non devono mai cessare, benchè stia occupato il corpo. Il far quello, che Dio vuole, e quello, che ha destinato di voler da voi, è la principal faccenda, che aver deve ogni Creatura. Assai fa chi molto ama; assai brama chi molto si rassegna in Dio, che quando non puol far più di quello che opera, le pareranno buone le sue opere, incontrando in quelle i suoi medesimi desiderj. Se vi trovasse afflitta, perchè il Signor non vi permetta, che godiate il vostro divoto ritiro per quel tempo, che desideravi all' impiegarvi tutta nel Divino Servizio: sappiate, che molto più meriterete facendo la Volontà di Dio in quella delle vostre Superiore, che facendo la vostra potete incontrare l' inganno nel vostro genio, benchè santo. Avvertiamo, amatissima Sorella, che bisogna non siamo di noi nulla per esser tutte di Dio. Il P. N. già vostro Confessore vi manda i suoi saluti colla raccomandazione alle vostre Orazioni. Noi in casa stiamo di salute: assistetemi con il vostro ajuto appresso Iddio, perchè già sapete l' estremo mio bisogno dell' Anima; e mentre col porgervi i saluti di tutti mi dichiaro per sempre vostra

Divotiss. Sorella nel Signore Affezionatissima
Maria Felicita Benini.

Per parlare ancora di questa ardente Carità, ed acceso suo affetto verso del Prossimo in ciò, che

che risguarda l'altrui sollievo corporale, si trasfuse parimente in quest' Anima segnalata in grado di non poco amore verso i Poverelli, onde con tutto ciò, che siasi la sua casa ritrovata per lo più in istato di comoda, si faceva povera ella nel dispensare a prodiga mano a' Poverelli; che dopo di aver dispensato ciò, che le permettevano i suoi Genitori per lor concessione, dava ancora spesse volte di più, privandosi ella medesima di nutrirsi quel giorno per non uscir da' limiti della permissione. Se incontrava qualche Mendico, a cui non avesse che somministrare per Carità, sentivasi nell' interno strappare per così dire le viscere per compassione; e dando d' occhio amoroso alle sue miserie, di subito pregava Iddio a porgerli ajuto colla sua Divina Providenza con inspirare altri a soccorrerlo. Impiegava ogni sua divota industria, e si occupava bene spesso in loro ajuto, e sollievo, or dispensando qualche parte de' suoi vestimenti, or qualche suo onesto ornamento, ed or pulendo, e racconciando i panni lor di sua mano; spronandola continuamente un' Amor compassivo, che sentivasi signoreggiare nel cuore. Non tanto dilatò le sue fiamme caritative verso i Poveri di fortuna, ma non averebbe stimato Amor perfetto, nè adempiuti a pieno gli accesi suoi desiderj, se non si fosse impiegata al servizio degl' Infermi, verso i quali aveva un tenerissimo affetto, e lo faceva in tutte le congiunture, che le permette-

te-

teva lo ſtato di prudente Fanciulla, e di ſubordinata all'altrui ubbidienza: Una fra le altre fu verſo la già nominata Maria Roſa comunemente chiamata la Zoppa per la gamba tagliatale, alla quale aſſiſtendo per alcuni giorni conceſſile dalla Genitrice, le somminiſtrava il biſognevole umano: e ritrovandoſi così ſola con eſſa, le medicava ſpeſſe volte i ſuoi mali con farvi una tenera accompagnatura degli amoroſi ſuoi baci. Un' altra Fanciulla nominata Maria Maddalena di Paolo Farulli, Contadina al Ponte a Rifredi, luogo diſtante da Firenze un miglio, ed alla Serva di Dio ben nota, trovandoſi inferma con graviſſima febbre, e altri mali, che la potevano render proſſima alla morte; ſupplicò Maria Felicita la ſua Genetrice, che la voleſſe accompagnare a quella viſita, il che concedutole dalla Madre, ſi portò alla caſa dell' inferma, ed entrata in ſua camera conſolò molto la Paziente colla ſua preſenza, confeſſando ella, che in quel tempo nulla pativa di moleſtia de' ſuoi malori; e conſolatala parimente col ſuſſidio caritativo, le dava ſalutevoli conſigli, ed angeliche perſuaſive a pazientemente patire le infermità, come viſite amorevoli di Dio, dovendoſi più amare nelle tribulazioni, perchè più l' amava egli con quelle ſue viſite. Queſta ſorta di Carità della noſtra Serva di Dio non fioriva nella ſua Anima ſolo per queſta vita, ma s' impiegava a beneficare i ſuoi Proſſimi ſino in quell' al-

tra, e non paga d' offerire per loro Suffraggj, Orazioni, Indulgenze, Comunioni, e quanto da se poteva, eziandio supplicava dell' altre Fanciulle, e sue conoscenti ad impiegare le loro Orazioni, e beni per loro Suffragio: effetti mirabili d' un'acceso fuoco di Paradiso nel suo petto alla salute corporale, e Spirituale dell' Anima.

C A P. VII.

Della sua Purità Virginale, e della sua profonda Umiltà.

IL possesso di tali Virtù in istato così perfetto, i quali praticava Maria Felicita, come abbiamo detto, accoppiò la Fanciulla ad un cuore sì candido nella Purità Virginale, che, essendo per la Carità verso i Prossimi tutta fuoco, si rese per la propria Virtù tutta luce. E' così eccelsa, e gloriosa questa bella Virtù, che mostra gareggiar con quella degli Angeli, perchè essendo questi puri Spiriti, sono Vergini per natura, laddove l'Anime caste unite alla carne vivono Vergini per la Grazia. Non si può negare, che Iddio sia egli, che da il merito, e la Virtù a tutte l'Anime elette; pure anco non può negarsi, che non tenga parzial tenerezza per la Costanza de' Martiri, e per la Purità delle Vergini; ond' entrando Maria Felicita nel numero di queste, perchè Vergine per il suo candore, entra parimente a

farsi

farsi partecipe del merito di quelle, perchè se non morì martire per la Fede, visse martirizzata per la Castità. Coltivò ella con tanta cura, e pensiero questo bel Giglio della sua Purità, che qual trasselo da' suoi natali, custodillo poscia illibato fino alla tomba. Sino da' primi anni della sua Fanciullezza ricorreva tutta fervore a Dio, e alla Beatissima Vergine, ed all' Angelo suo Custode, non dando mai verun segno, che potesse far' ombra al Virginal suo Candore. Diede bensì segni assai valevoli, che dimostravano l' illibato Giglio della sua Purità, mentre non vedevasi dar libertà veruna agli occhi, nè curiosità agli orecchi, nè franchezza alla lingua; ma in tutto ben' accorta, e prudente teneva ben tirate le redini della Modestia alla libertà del Secolo. Non contenta questa candida Colomba di ben custodire li proprj Sensi chiamati esterni accoppiavavi ancora quelli della umana Società; onde perchè al di lei Giglio non giungesse animale per offenderlo, fuggiva a tutto suo potere la conversazione, e 'l colloquio degli uomini, dandosi ad una perfetta ritiratezza; e solo contentavasi di quella di Gesù Bambino, e della sua Santissima Madre.

Giunta all' età degli anni circa 18 stimolava alle strette il suo Confessore, siccome aveva fatto antecedentemente agli altri, che le concedesse il voto perpetuo della Castità, con cui voleva rendere obbligata al suo Sposo Celeste la sua Virginal Puri-

rità per tutto il corso della sua vita; ma stante le ben ponderate riflessioni, le veniva sospesa la sua brama, contentandosi solamente di legarsi con tal vincolo a tempo, e rinovarlo, sin tanto che Iddio avesse altrimenti inspirato. Accettava l' ubbidiente Benini con umiltà di cuore il comando, e riposando nel suo Gesù, e Maria tutta la sua fiducia, solo si consolava nell' ubbidir di buon genio al suo Direttore. Arrivata poscia agli anni ventitrè in circa della sua vita, che di nuovo riassunse l' umili sue dimande, e ciò fu appunto in tempo, che faceva gli Esercizj Spirituali, come a suo luogo si noterà; nel qual tempo sentendosi fortemente inspirata, e dalla Divina Grazia tirata a sposarsi col suo Gesù, terminati quelli, accordatasi con una sua Confidente, si fece fare un cerchio d'oro a foggia d'anello scolpitovi di rilievo un Crocifisso, a fine con esso potesse meglio sposarsi a' dolori del Redentore. Conseguito dall' Artefice per mano della Confidente il tanto bramato anello, subito con ilare faccia, e gran letizia di cuore lo presentò al Sacerdote suo Direttore, pregandolo a benedirlo, e con esso permetterle si sposasse con Gesù col vincolo, e perpetuo legame del voto di Castità. Fatte perciò le dovute cautele, e ricorsi alle più fervorose Orazioni, non si potè più resistere agl' impulsi del Cielo, che troppo molestavano quest' Anima innocente; onde data le libertà di sposarsi col suo

Ge-

Gesù, che molto si pregia dilettarsi tra' Gigli di perfetta Purità, adempì la nostra Fanciulla ciò, che per lungo tempo aveva tanto desiderato. Quanta fosse perciò la Spirituale consolazione dell'Anima sua, fallo il Cielo, che solo esso può penetrare nei reconditi segreti del cuore.

Ma perchè mai non saziavasi di ritrovare dolcezze di Paradiso il cuor di Maria Felicita nella bella Virtù della Virginità, da lei con tanta bramosia votata al suo Sposo Celeste, spesse volte nel medesimo suo cuore replicava: *Sancta & Immaculata Virginitas, quibus te laudibus efferam nescio.* onde per conservarla incontaminata ristrinse tanto più la custodia al suo cuore, che resesi, per così dire, uno Scoglio immobile, ed una Rocca insuperabile a tutti gli assalti dell'Inferno. Non gliela perdonava altresì il Demonio, tutto acceso nelle fiamme del livore, ed assistito dalle sue diaboliche astuzie: assaltava bene spesso la nostra invitta Fanciulla, or con veementi impulsi, or con idee impudiche, ed or con rappresentanze laide alla pura sua mente; ma contuttochè ad ogni momento assalisse la sua Purità, restava sempre mai superato, e vinto, senza pur trovare un minimo possesso nella sua candida mente; anzi generosa solea dir nel suo interno: *Quanto più ti affatichi a tentarmi, tanto più flagellerò il corpo per invigorire lo Spirito.*

Ad effetto adunque di più fortemente custo-

di-

dire nella perfetta Purità quell' Angelica sua mente, e perchè l'Inimico in nulla potesse prevalersi di lei, si applicò ad una molto più ristretta custodia degli occhi, sapendo benissimo esser questi le porte, per cui nell' Anima entra il peccato: sicchè appena lor permetteva facessero il loro officio e per le strade, e per le Chiese, dimanierachè molte vòlte venendo salutata, o non rispondeva per non vedere, o non corrispondeva per non udire. Per un'anno intiero, che visse nella casa del Borgo d' Ogni Santi, per la cui contrada quattro volte l' anno vi è Festa solenne con numeroso concorso di Popolo in festa, gala, e lusso, dandosi poi nel fine della giornata la corsa a diversi Cavalli, i quali emoli della loro veloce carriera si acquista il primo una Bandiera di buon valore; Maria Felicita, concorrendo in sua casa non pochi invitati a godere il brio, e la vaghezza di tale Solennità, con Angelica maestria sottraevasi dall' impegno di corteggiare, o di conversare con essi; e non dava un picciolo sguardo, o una minima occhiata nella contrada; conoscendo l'evidente pericolo, che in tali congiunture si porta d' offendere la Pudicizia, e l'Onestà a lei tanto cara. Appena aveva preparato il rinfresco, che usar si suole in tal congiuntura, per isgravio alla Madre, che tale incomodo non avesse, con bella leggiadria, e senza che alcun l' osservasse, ritiravasi in camera; ove per tutto quel tempo orava a' piedi del

del Crocifisso, versando dagli occhi suoi lagrime innocenti per chi reo si faceva di Dio co' peccati. Per ordinario era in lei virtuosa consuetudine il tenere gli occhi voltati a terra, e nella Chiesa per lo più se ne stava cogli occhi chiusi per più applicatamente contemplare il Sommo Datore; e per fuggire il tendere gli sguardi a quelle vanità, che fanno tal volta più pompa ne' Tempj di Dio, che ne' Teatri profani; onde con tal custodia conservava innocente quell' inviolabile voto a Dio fatto, e promesso alla Vergine. Questa cautela, e custodia pur la teneva rigorosa nell' udito, che se per a caso per una contrada, o per altro contingente avesse d' improviso sentito qualche libertina parola, come succeder suole nella sfrenatezza della lingua incauta, scotevasi dal terrore, e abbominava oltre modo la sfacciataggine del parlare, ovviando subito nel suo interno a quanto lavorar vi potesse il Demonio con continue Orazioni alla Virginal Purità di Maria. Una volta, non so per qual causa servile, la chiamò la sua Genetrice a scendere giù dalla casa, ove sola ritirata viveva, e venire nella Bottega per brevissimo spazio di tempo; ed appena entratavi per una porta separata dal comune de' Compratori, sentì esservi un cert' uomo, il quale parevale fosse per pigliarsi libertà di quache immodesta parola; però di subito fece veloce ritorno nella sua casa, senza più metter piede in quel luogo, non comparendo la

li-

libertà nel parlare come all' Anima troppo offensiva. Era altresì puro, e candido il suo favellare, se ben raro, conoscendo con ciò, che il silenzio, e la taciturnità sono due preservativi alla fragilità della lingua, e alla moltiplicità delle vane parole; onde in ciò viveva cautelatissima, tal' era l'orrore, che teneva a tutto ciò, che anco da lontano potesse offendere il Virginal suo candore. E non tanto era guardinga nel favellare, che erano tutte le sue parole uno specchio di Purità; ma guardavasi ancora con tutta la diligenza da' pericoli di poterne udire.

Sino dell'anno 1713 del mese di Febbrajo, non so per qual rivolgimento di Fortuna, fu di mestieri, che i di lei Fratelli dovessero aprire una Bottega in Firenze, come successe; onde perchè erano nell'ultim' anno del lor fitto alle Mulina, essi dovevano assistere a quelle , e collocare la Madre nella nuova Bottega. Toccò per Divina disposizione a Maria Felicita a dover restare nella prima casa al governo de' Fratelli; e contentissima di ubbidire molto più lo gradì, perchè restava sola per solo conversare col suo Bambino Gesù, e con la Vergine Madre. Fu in tempo appunto, che i suoi Fratelli dovevano rimettere in arnese le stime delle ruote e d' altro all' uso, che suol praticare questa sorta d' Artisti; sicchè convenne ad essi dover aggregarsi più e varj Operarj per tale manifattura; e questo lavorio durò in circa quat-

tro

tro mesi di laboriosa operazione. Restò ella dunque destinata al governo di tutti, e quasi per così dire amministratrice delle sostanze ad una mezza turba d'Operarj. Fu questo contingente a lei di molta apprensione; ma nulla partendosi dall' obbedienza, e dalla perfetta rassegnazione alle Divine disposizioni, di buon genio accettò per comando ciò, di che la pregavano i Fratelli per carità. Pensò bensì al modo di ubbidire in un contingente di tanti Operarj, e di non aver con essi incontro alcuno nè pur di parole. Operava dunque la Serva di Dio illuminata dal Cielo sotto il giogo d'una lunga, e ben rigorósa fatica, che la rendeva giornalmente avvilita di forze; ma perchè rifletteva, che adempieva il Divino volere, trovava godimento nel più fondo delle sue faccende. Prese adunque per sua regola di starsene ritirata, e chiusa in un' appartamento di due stanze, che alcuno non la poteva vedere, nè le poteva parlare; e quivi cucinando per gli Operarj, preparava le vivande necessarie alle loro fatiche. Venuta l'ora di dover somministrare il vitto a quella Gente, quietamente accomodava il tutto sopra una tavola posta nella sala della casa, la quale era separata dalle sue stanze; e riserratasi in esse, da una finestra, la quale corrispondeva alle Mulina, chiamava uno de' Fratelli, acciò mandasse per il vitto preparato, come facevasi; liberandosi con ciò dal dover parlare ad alcuno, perchè

anco nel ritorno degli utensili gli dovevano riposare nell'istesso luogo, che a suo tempo gli ripigliava senza che alcun la vedesse. Maniere veramente d'innocentissima Fanciulla, sòl dedita alla conservazione della sua Virginal Purità; mentre in un' affare di tanto pericolo seppe trovar modo di unir l'ubbidienza colla custodia di se stessa, operando così per tutto il tempo di que' lavori; nè alcuno potè gloriarsi averle potuto proferire una parola, nè udir la sua voce.

Non solo viveva la nostra Fanciulla così santamente circospetta nelle sue operazioni per quello riguardava il governo della sua casa, quanto molto più nelle sue azioni personali, nelle quali era tanto guardinga, che tutte cercava fossero dirette ad una illibata Purità; mentre abborriva in sommo grado in poterle esser vedute fino le mani, portando per tal'effetto i guanti in ogni stagione anco più calorosa; e vestiva così positivamente, e circospetta, che mai potè alcuno mirarla che in poca parte del viso. Nelle sue infermità, e specialmente nell' ultima di sua vita, nella quale viveva in un' incendio di fuoco, di cui stupivasi l'istesso Medico per non aver vedute febbri di sì alto calore, che veramente la costituivano in una fornace d'incendj, a cui ancora si univa la calda stagione del mese di Giugno, e d' Agosto, nel qual mese rendè l'Anima sua a Dio; mai però volle l'inferma Felicita prendersi per un momento alcuna libertà, ben-

benchè oneſtiſſima, negando alle perſuaſive dell' Umanità oppreſſa da tanto fuoco ogni refrigerio rinfreſcativo col privarſi almeno in ſegreto di tanto viver coperta. Concetti veramente di una ben'applicata cuſtodia alla conſervazione dell'Angelica ſua Purità. Sprezzava di più oltre modo quelle vanità giovenili, ed abborriva con ſuo grave cordoglio quelle libertà feminili, colle quali ſoglion renderſi abbominevoli agli occhi pudichi, contentandoſi per ſe di un modeſtiſſimo veſtire; e ſe in occaſione di dover'eſſere in comparſa della ſua Sorella Franceſca Roſa, allora accettata per Religioſa nel venerabile Monaſtero delle Monache Brigidiane, comunemente detto del Paradiſo, luogo due miglia diſtante dalla Città di Firenze, in tempo appunto, che facea le ſue viſite, o pure la mattina del ſuo ſagro veſtimento; l'avereſte veduta adorna sì, ma con tanta modeſtia, e verecondia, che rendevaſi il modello dell'Oneſtà. Conoſceva ben'ella, che così richiedeva il tempo, tanto più che veniva moleſtata ancora dalla ſua Sorella a così comparire in ſua compagnia in arneſi di qualche gala; onde non potendo fuggire un sì giuſto impegno, ſe ben contrario al ſuo genio, volle accompagnare alla foggia de' ſuoi ornamenti il contento del ſuo Sprito. Si adornava ella in teſta i modeſti abbigliamenti, ma con certe punte dentro di eſſi, che le rendevano un continuo penare; e ſotto le colorate veſti benchè in-

solite a lei vi serrava su' fianchi un' aspro cilizio di ferro. Tutte sante invenzioni di una perfettissima Verginella per custodirsi innocente, e mortificata. Diceva, esser la Povertà la vera custodia della Santa Castità; e perciò nel doversi adornare alquanto riccamente per la causa suddetta per temperare il timore, che nutriva nel cuore di non comparir povera, vi accompagnava gl' istromenti di Penitenza. Apprese nella scuola dello Spirito, esser necessarie alla conservazione della Purità le tre sorte di Povertà, che sono; prima esser povera d'affetti disordinati alle creature; seconda esser povera d'ogni superflua comodità; e terza esser povera d'amore alle cose della Terra, delle quali povera visse la Fanciulla assai ricca, perchè in grado Eroico le possedeva. Molti finalmente erano i suoi sentimenti, che di continuo signoreggiavano l'innocente suo cuore, per i quali tutti le servivano d' una continua vigilanza alla custodia del Virginal suo Candore, Giglio a Dio tanto grato; e conoscendo ella di avere tanti nemici, che di continuo vegliano per farne preda, perciò viveva sì guardinga, e vigilante, che mai non permise al suo cuore un momento, che svegliato non vivesse agli assalti de' tre nemici comuni.

Non di minor pregio le riuscì l'altra Virtù, che è l' Umiltà, essendo difficile trovare una Vergine dell' accennato carattere, che non sia

del

del pari umile. Si abbaſſava la noſtra Cordigera Franceſcana in ſe medeſima, e per tenerſi ſempre umile ne' ſuoi concetti non tanto appreſſo Dio, quanto di tutti i Viventi, ſpeſſe volte chiamando a conſulta ſe ſteſſa diceva: *Chi ſei, Maria Felicita? Sei tu altro che un ſacco di putredine, una vil creatura, e una Serva inutile di Gesù Criſto? Che poſſiedi in queſto Mondo, che non ſia di Dio, e che della ſua mano benigna non lo riceva? Ma tu che dai al tuo Dio amoroſo per tanto bene, che ricevi?* onde tutta dimeſſa in ſe medeſima, e ricoperta d' umil roſſore, ſi rivoltava al ſuo Signore, e dicevali: *Mio Dio, vi offeriſco tutta me ſteſſa, e di me fate pur quello più piace alla voſtra Divina Volontà; vi offeriſco la feccia del Mondo, la qual ſon' io, ma fatela grande colla voſtra Bontà.* Accoppiò ſaviamente la Benini queſta bella Virtù al pari della Virginità, raſſomigliandoſi ambedue a que' frutti, che avendo perduto il lor fiore più nol ritrovano; e ſiccome uno ſguardo impudico par che appanni la Virginità col ſolo mirare; così il merito proprio, o l' altrui applauſo par che offuſchi l' Umiltà col ſolo approvare una lode; per queſto viveva ella aſſai delicata in queſta Virtù; e quando talvolta alcuna perſona ſi raccomandava alle ſue Orazioni, ſentendoſi nell' interno aſpramente anguſtiare, diceva, che non ſi fidaſſero di lei, perchè non era che una peccatrice, una ingannatrice del Mondo; e che in lei

non

non ritrovavansi che inperfezioni: onde perchè non si avanzassero in tali preghiere, chi a lei si raccomandava appena aveva proferite l'umili sue scuse, procurava con bella maniera di licenziarsi. Per esercizio continuo di questa bella, e necessaria Virtù ad ogn'Anima ella si applicava in casa e fuori all'opere più vili, ed abbiette. Era sempre la prima a lavare i piatti, scopare la casa, ed in tutti gli altri esercizj più vili della medesima: quando aveva occasione di esercitarla fuori di casa, lo faceva di tutto genio in osservare questa Virtù. Assistendo più volte alla già detta Maria Rosa, appellata la Zoppa per quella gamba statale tagliata, s'impiegava la Benini nel governo de' suoi più vili, e stomacosi bisogni. Era similmente ancor' umile in tal' esercizio co' Poveri più schifosi, impiagati, e puzzolenti, allorachè comparivano alla sua casa per l' elemosina; onde un giorno arrivando una donna, la quale aveva una putrida piaga in una mano, ed una cispoſa lacrimazione negli occhi, prese Maria Felicita l'opportunità del tempo, che essendo sola in casa, e vedendo la Povera sì stomacosa, se la ritirò dentro la sua abitazione, e scaldata l' acqua la lavò dalle lordure del viso, delle mani, e de' piedi, e con vino similmente caldo le purificò la piaga della man, che feteva; e dopo d' aver masticato in bocca della ruta e dell'assenzio, che appunto aveva appresso di se proveduto per esercizio delle sue

mor-

mortificazioni, leccolle così più volte gli occhi schifosi; e facendola ritornare da lei segretamente, indi a tre giorni restò guarita d' ogni suo male. Vedutala guarita dalle sue puzzolenti piaghe, continuò ella la sua Umiltà verso la Poverella; mentre datale una delle sue camice ed altri panni, si fe lasciare i suoi cenciosi, e schifi, i quali lavati, puliti, ed acconciati glieli restituì, acciò se ne servisse, imponendole rigoroso silenzio.

Nè di minor Virtù fu l'Umiltà, che eroicamente praticò verso la contadina suddetta Maria Maddalena Farulli, pur' in tempo, che la Serva del Signore abitava sola alle Mulina, che arrivando una mattina d' Inverno tutta imbrattata non tanto per le strade fangose, che aveva passate per venire dal Ponte a Riferedi, quanto per esser quasi priva della luce degli occhi; la nostra Fanciulla appena così la vide, che fattala sedere, genuflessa a' suoi piedi scalzi, e ricoperti di fango, glieli baciava con santa avidità, quasi che quivi sfogar volesse tutto l'amoroso fuoco, che nutriva nel cuore a questa santa Virtù dell'Umiltà. Sicchè dopo tale, e tanto atto d'Umiliazione usato verso di quella Poverella vi unì quello della lavanda de' di lei piedi con tanta carità, che sembrava una Maddalena a' piedi del Redentore, accompagnandovi in fine l'abbondante elemosina. Ammaestrata la nostra Cordigera da S. Girolamo in questa Virtù nella maniera appun-

to,

to, che la voleva il Santo in quella nobil Matrona Celanzia, essendo quella appunto, che si esprime, e si maneggia con puro affetto di cuore, si accinse ella a praticarla con tale sincerità ed amore più da vicino che potesse all' esempio di Cristo; e si era sì ben radicata nel suo purissimo cuore, che non vi era fra le creature Spirito Umile, che andasse in cerca de' vilipendj quanto essa; Oltre un disprezzo totale di se medesima, che rappresentavasi agli occhi di chi la mirava per una delle più semplici donnicciuole, che hanno di grazia d' essere riguardate con occhio compassionevole, si pregiava di sentirsi tal volta sbeffare dalle Fanciulle sue pari per non far quelle comparse in gala solite farsi da esse, e comparir come l' eltre sul teatro di questo Mondo. L' opinione, che avea di se stessa, era sì bassa, che viveva sempre in una perpetua diffidenza, che le sue opere, contuttochè fossero d' una Vergine Fanciulla, e d' una ben' applicata creatura al servizio di Dio, fossero nulla di merito agli occhi del suo Signore. Quì però si puote avvertire, che quanto fu la diffidenza, che aveva di se medesima, altrettanta era la confidenza, che aveva nella Grazia Divina, colla quale invigorivasi a poter tutto; che però s' impiegava sì in casa propria, come altrove al servizio di tutti, e le più basse, e vili faccende, e servitù erano il centro de' suoi contenti.

CAP.

C A P. VIII.

Della Raſſegnazione in Dio, e della Coſtanza dell' animo ſuo nelle avverſità di ſua caſa paterna.

BEnchè di queſte due Virtù ſianſi dati alcuni ſaggi nel corſo di queſta Iſtoria, furono però nella noſtra Cordigera sì familiari, che non manca nuova materia di parlarne più diſtintamente in queſto Capitolo. Conoſceva ella quanto ſia neceſſaria queſta Virtù della Raſſegnazione alle Divine diſpoſizioni in ogni Anima, mentre da queſta ne naſce ancora l' invitta pazienza nelle coſe avverſe. Qualunque avverſità le accadeſſe nella caſa materna, o di contrario a' beni di Fortuna, o di avverſo agli affari correnti, in tutto era raſſegnata in Dio, ed a' ſuoi decreti totalmente rimeſſa. Volle Iddio provare queſta ſua Serva in varie forme, e maniere per riconoſcer chiaramente in eſſa la ſua umiliazione alle Divine riſoluzioni; ma ſempre trovolla ſenza veruno riſentimento, moſtrando con ciò altro non volere in queſto Mondo, che il Volere di Dio. Diceva ſpeſſe volte, voler tutto il ſuo bene a quelle Genti, che le davano il motivo di meritare per l' Anima ſua, ed a quel Dio, che ciò permetteva per eſercizio di ſua Virtù, gli averebbe portato il ſommo di tutto il ſuo

amore. Non confiderava i torti, che le venivano fatti, nulla rifletteva alle oppofizioni del fuo genio; ma ricevendole da un'amorofa difpofizione del fuo Signore dicea, che aveva neceffità delle contrarietà per acquiftare per quefto mezzo una perfetta pazienza, e raffegnazione. Si affaticava bene fpeffo in proteftarfi di non provare una minima inquietudine, o avverfione con alcuno, quando le aveffero porta qualche occafione, come veramente facea. Manfueta viveva, perchè raffegnata ne' termini fcortefi, nelle parole ardite, ne' gefti infolenti, e nelle violenti contrarietà, che le venivano fatte; anzi ad imitazione di quello, che fu condotto alla carnificina del Calvario, di buon cuore, e manfueta fi facrificava fu l'Altare delle fue contrarietà. Si animava in benedire il fuo Signore per ogni forta di travaglio, che le avveniffe; e facea di fe fteffa nel fuoco dell'avverfità un'amorofo facrificio al Divino Volere, rifplendendo in quefta Virtù a difmifura, dimanierachè pareva in lei rifedeffe un vivo ritratto della manfuetudine.

Quefta Virtù adunque, come fortiffima nel di lei cuore aveva ben radicate le fue radici, e germogliava da ciò una forte coftanza nell'animo fuo, ed una pazienza invitta nelle avverfità di fua cafa. Fra tutte le paffioni umane neffuna è la più ordinaria di quella incoftanza, e fralezza, come rapita dalla carità degli affetti: Per cono-

no-

noſcere però quale e quanta ſia ſtata in Maria Felicita la coſtanza, baſterà oſſervare, come provocata dalle contrarietà, ed oppoſizioni riteneſſe inalterabilmente legata la lingua col ſilenzio, compoſto il ſembiante colla tranquillità, e calmato il cuore colla coſtanza. Aſſodata in queſta Virtù, la volle provare Iddio con un colpo di ſua mano nella parte più ſenſibile, e fu nell'eſſer coſtituito il di lei Genitore Gio: Domenico in una lunga, e mortale infermità. L'amava ella con quella tenerezza d'affetto, che le cagionava l'amor di Figliuola, perciò ſenſibile aſſai doveva eſſere al ſuo cuore il timore e la rivoluzione, che ſuol cagionare l'evidente perdita del Padre. Accompagnavaſi a queſto un'altro aſſalto, ed erano i frequenti gemiti, e ſoſpiri della ſua Genetrice, e Sorella Franceſca Roſa, i quali tormentavano con continue batterie la Rocca della ſua Fortezza; facili motivi ad indurre il ſuo interno a cedere, e darſi in preda alla paſſione, ſul motivo ſpecialmente, che pur'eſſa perdeva il polo della ſua Fortuna, e mantenimento. A cui univaſi ancora nell' interno una più gagliarda guerra, che faceva l' inimico Infernale col ſollevarla ſulla rifleſſione di perdere nella morte del Padre ogni umano conforto, ed ajuto; ma fattaſi forte la noſtra Cordigera Franceſcana, mai non s'immalinconichì, mai non pianſe, mai ſoſpirò, nè mai dubitò della Providenza Divina; perchè divenuta immobile nella ſua virtuoſa coſtan-

ſtanza, altro non voleva, che il Volere di Dio. Eſempio più raro, che più ſenſibilmente abbatter doveva la fermiſſima ſua coſtanza, e perciò ebbe più che offerire, e meritare appreſſo il Signore, fu, che ſeguita già di freſco la morte del ſuo Genitore, d'improviſo una matina comparve a' ſuoi Fratelli Giacinto, e Vettorio l'infauſta nuova della licenza, e diſdetta delle Mulina della Porticciuola ſuddetta, di dove ne ricavava tutta quella Famiglia l'umano ſoſtentamento; e quando ſarebbeſi creduto, che a' ſoſpiri di tutti ſi doveſſero unire i gemiti di Maria Felicita, ella con ilarità di volto, e con letizia di cuore, diede uno ſguardo al Cielo, e coſtantemente offerſe a Dio il colpo della ſua mano ſenza punto ſturbarſi, ſol rimettendo la providenza di quella Famiglia nella ſua Divina Bontà. E veramente ſi conobbe nella coſtanza della Benini la maſſima dell'Apoſtolo, che quegli ama Iddio, che di ſua mano gaſtiga, ed eſſer queſte le delizie, che ſi piglia co' Figli di Adamo; per tanto non perdè di mira queſta ſua dilettiſſima Serva col tocco d'altri aſſalti alla ſua ferma coſtanza; mentre che dell'anno 1703 il ſecondo giorno della Pentecoſte ſu la riva d'Arno, proſſima alle Mulina, trovoſſi il di lei Fratello maggiore Giacinto ad un cimento d'arme col ſuo Avverſario; e dato ſotto l'occhio della Fanciulla il cimento, e l'approſſimamento d'ambe le parti, intrepida alzò di ſubito gli occhi a Dio, e ne vi-

vide incontanente l'ajuto Divino, perchè laddove era inevitabile la morte, ne succesle la vita Spirituale dell' anima per la riconciliazione avvenuta. Di qual tempra fosse la costanza della Felicita nelle cose avverse, lo dimostrano i fatti accennati, ma molto più quelli del suo interno ne' travagli, che sofferse dal Demonio, come si vedrà nel Capitolo proprio. Onde ben se le può adattare la lode di Salomone: *Mulierem fortem quis inveniet?* mentre vivea armatissima di questa bella Virtù, che la rendeva intrepida, e forte a sostenere ogni travaglio per il suo Sposo Gesù. Soleva spessissime volte addolcir l'afflitto suo cuore col nettare d'una dolcissima confidenza nel suo Signore, dando con ciò maggior' animo al suo coraggio, e diceva: *Per un breve patire ne aspetto dal mio Amore eterno gioire;* o pure col suo Padre S. Francesco replicava: *tanto è il goder, che io m' aspetto, che ogni pena mi è diletto.*

C A P. IX.

Della Penitenza, e de' suoi Esercizj Spirituali.

POco sarebbe parso alla Serva di Dio Maria Felicita avere una perfetta rassegnazione in Dio, ed una ferma costanza alle cose avverse, se non avessevi accompagnata la Penitenza del suo corpo, perchè soggiogato vivesse alla legge Divina.

na. Sapeva la necessità, che ne porta ogni creatura mortale per il suo peccato; onde riconosceva parimente, che due motivi racchiude la Penitenza per esercitarsi, che è la sodisfazione a Dio dovuta per i peccati, o pure la macerazione del corpo per mera mortificazione. Iddio, cui tutto è chiaro, e patente, perchè solo Scrutatore de' cuori, e penetratore de' più intimi segreti, sa ben'egli per qual de' due motivi avrà ricevuta la Penitenza della Benini, ed accettata la macerazion del suo corpo. Per quello però, che ne può raccogliere la bassezza degli occhi nostri alzata dall' attestato di tutta la sua vita, si può conoscere, che più tendesse a'vantaggi della Virtù, che alla sodisfazione di gravissimi delitti. Per questo adunque sopportò per lo spazio di diciotto mesi continui un fisso dolore nel cuore, cagionatole dal fuoco dell' Amore di Dio, che fino di quattro mesi davanti alla sua morte le avea talmente alzata quella parte del cuore, che spesse volte diceva al suo Direttore, che spasimava, ma dolcemente, di quel dolore. Nell' ultima sua infermità, che soffrì intrepidamente, se bene dolorosissima, le si accrebbe a dismisura questo dolore in maniera, che una volta proruppe in Orazione: *Sì, Signore, tormentate pure il corpo, acciò che l' Anima vi ami*. Molti, e varj furono gl' interni patimenti, de' quali questa martirizzata Vergine faceva al suo Dio un Sacrificio su l' Altare dell' interna sua Croce; ma per-

perchè ſol noti principalmente a Dio, ed a chi gl' indrizzava, gli paſſeremo in ſilenzio, laſciandone a lei godere per ora il premio nel Cielo.

Paſsò oltre l'interno queſta Virtù, e ſi accinſe alla macerazione della carne, e ciò a ſolo oggetto di renderla ſoggiogata allo Spirito. Onde veſtiva ſopra la carne due aſpri cilizj, che uno era di crine a foggia di buſto, e l'altro era di ferro con ſue punte al di dentro, che circondavale i fianchi. Teneva ſu' fianchi medeſimi, ſiccome continuò per molti anni ſino alla morte, una rinforzata corda con iſpeſſi nodi ſtretti, che le pendeva a guiſa del Cordone di S. Franceſco; e la portava di continuo sì di giorno, come di notte ſenza mai privarſene per un momento, nè anco in tempo d'infermità; nelle quali, come fu in quella di ſua morte, le conceſſe ſolo per un poco l'allentarla, pregando la Madre iſtantemente a voler, che con eſſa foſſe ancora ſepolta, come ſucceſſe. Accompagnava a queſta continua macerazione la ſpeſſiſſima aſprezza delle rigoroſe ſue diſcipline, le quali perchè riuſcivale farle a ſangue, pensò al modo di dar coperta al fervoſo ſuo Zelo, che a tanto rigor la portava; ſicchè di notte o ſe ne andava ſopra del tetto della caſa, che di camera ſua facile aveva l'ingreſſo; o vero la faceva nel ſottoſcala già deſcritto, o pure in altro luogo a tutti recondito. Tuttavolta, perchè tutti erano luoghi eſpoſti a poter' eſſere almeno

per

per accidente veduta, era solita tenere una spugna umida per lavar quelle parti, che macchiate restavano dall'innocente suo sangue.

Macerava ancora il suo corpo con altro rigore di più lungo patimento, ed era di privarlo del suo necessario, non che del comodo suo riposo, mentre che di ventiquattr'ore, di cui vien composto il giorno, e la notte, per sole tre, o quattro dovea riposare, e non più; distribuendo tutte l'altre o all'Orazione mentale, in cui molto spendeva di tempo, o in penitenze, e letture Spirituali, o pure in faccende faticose della casa; e quel poco di riposo, che gli dava, o era vestita sul suo letto, o pure sulla nuda terra, e quasi sempre col cilizio su' fianchi, o pure con la veste di crine. Spessissime volte, per non dir di continuo, nella più rigida stagione del più crudo inverno non usava tener fuoco, nè scaldarsi specialmente di notte, che non poteva essere da veruno osservata. E stava molte volte scalza per la casa per più tormentare con tal patimento le sue piante; e quando spirava di notte la più rigida, e strepitosa Tramontana, se ne stava a finestre aperte per avere quel patimento, nel quale per lo più orava; e tanto più il faceva ancora, perchè infiammata dagli ardori del fuoco Divino non poteva stare a finestre serrate. Da queste asprezze di rigorosa Penitenza, se aveva tal volta origine, o un dolore di capo, o una flussione di testa, o simi-

mi-

mili mali non cessava però di praticare questi rigori, perchè diceva, che il suo corpo, essendo un fracidume, era sol'effetto l'infermità della sua vil condizione, non già motivo ne dava alla sua Penitenza; onde chiamando il suo corpo un'asinello miscredente, aveva bisogno del rigore per renderlo ubbidiente a Gesù Cristo; e che se aveva peccato, le faceva favore farle fare in vita la Penitenza.

Sempre più si avanzava questa Vergine in una spiritosa Penitenza molto aspra, e rigida, mercecchè contuttochè ella vestisse da modestissima Fanciulla, non si privava però di portare in capo l'adornamento usuale di que' tempi, ch' era un cartone nero, e tal volta colorato con alcuni nastri, che le servivano d'accompagnatura; con ciò pretendendo di coprire agli occhi del Mondo ciò, che nell'interno nutriva, perchè di lei non facesse stima veruna. Stimava però molto l'accompagnare agli ornamenti la rigidezza del dolore. Vi adattava al di sotto per suo patire sì bene innestate alcune punte di spine, che le pungevano in più luoghi la Testa; le quali facendo in essa come una corona, voleva con ciò imitare il suo Sposo Gesù coronato di spine; ond' ella su questa operazione aspramente pativa sotto gli abbigliamenti di modestissima Fanciulla. Si compiaceva spessissime volte nel far la sua Orazione mentale, che dell'ore per lo più durava, di starsene genufles-

ſa a ginocchia nude, e anco nella ſtagione d'inverno per più patire; poſandole eziandio ſopra di un legno rotondo, o pure di due pietre informi, o d'altro iſtrumento, che più le rendeſſe penoſo il ſuo genuflettere; e perciò diceva ella, che il ſuo Signore molto più patì nell'Orazione di Getſemani, arrivando per amor ſuo fino a ſudore di ſangue. Più d'ogn'altra ſtagione era a lei cara quella d'inverno, e ne'tempi più rigidi, e ghiacciati, perchè in eſſi facendo i bucati della biancheria per tutta la Famiglia, perciò dovendo andare all' Arno per lavarli, teneva le braccia, e le mani in quell'acque gelate per dar tormento alla ſua carne; e per poter dimorarvi più lungo tempo eſortava per lo più la Madre, e la Sorella a ſtarſene ad altro loro domeſtico impiego, contentandoſi di lavargli ella ſola. Prontiſſima s' impiegava nelle più ardue e faticoſe faccende della caſa, anzi con ſanta avidità le cercava per avere occaſione di ſpeſſo patire, e renderſi al ſuo corpo un crudel Carnefice. Era così tutta intenta alla macerazione della ſua carne, che, per così dire, ad ogni momento martirizzavala; per lo che lamentavaſi d'eſſer coſtituita in iſtato di ſoggezione, per non poter più francamente, e a genio del ſuo Spirito tormentarla.

Se gran coraggio richiedeſi per vincere la violenza del dolore nelle Penitenze, maggiore però vi vuole per ſuperare la dolcezza del piacere.

Quel

Quel piacimento di sostenere co' cibi il corpo, essendo il più giusto, perchè il più necessario, fu di tal maniera domato da Maria Felicita, che siccome con cilizj, e flagelli insegnava all' Anima il distaccarsi dal corpo, così colla fame, e co' digiuni avvezzava il corpo a passar la vita quasi senz' alimento. Stava le giornate intiere senza punto cibarsi, e ciò non tanto per pura mortificazion corporale, quanto ancora per poter con qualche atto di giustizia dispensare a' Poveri quello averebbe consumato per il suo; e le settimane intere continuava ad esser contenta o di sol poco pane ed acqua, opure di pane ed erba cruda con acqua. Tre anni continuò a cibarsi una sol volta il giorno, e questo con tal parsimonia, che esclamava la sua Genetrice come sostener potevasi con tale scarsità di cibo accompagnato con acqua. Era finalmente il suo cibarsi una continua Penitenza per la scarsezza del vitto, e per la qualità delle vivande. Nelle Festività più solenni dell' anno, nelle quali era costretta a ritrovarsi a tavola con tutti della Famiglia, obbediva con tutta letizia del suo volto, e dell' animo; ma perchè prevedeva dover cibare il suo corpo di vivande non troppo geniali al suo Spirito, com' era la carne ed altri cibi all' onesta loro tavola proporzionati, l' affliggeva preventivamente con asprezze radoppiate ne' cilizj, o con una sanguinosa disciplina, o con altra dolorosa ed afflittiva Penitenza. Il suo cibo più frequente, allorchè viveva se-

paratamente di buona licenza della ſua Genetrice e de' Fratelli, altro non era, che pane con cipolle, o vero pura erba cruda lattuga, o endivia ſenza verun condimento; e quando le pareva, che il ſuo appetito ſi cibaſſe con qualche ſorta di guſto, prendeva qualche porzione di pane bagnato nell' acqua, e l'involgeva di poi nella cenere, o pure vi fregava l'aſſenzio, e così mortificando il guſto penitenziava il corpo. Con sì rigido eſercizio di Penitenza eraſi ridotta, che nel cibarſi aveva quaſi perduto il guſto, che poco diſcerneva il ſaporito dall' inſipido, il dolce dall' amaro. In ſomma la ſua vita dagli anni diciannove, che venne ad abitare in Firenze, fino alla ſua morte ſi potrebbe giuſtamente dire, che foſſe una continua mortificazione, ed un' aſpriſſima Penitenza, eſſendo divenuta un continuo Carnefice all' innocente ſuo corpo.

Quanto fu rigida nella quantità, e qualità de' cibi, altrettanto fu ſevera ne' tempi d' amminiſtrarglieli, mercecchè erano, per così dire, continui i ſuoi digiuni, eſſendo continuamente parchiſſima nel cibarſi. Frequenti, e familiari ſi erano fatti i digiuni al ſuo caſto corpo, perchè per lo più erano quotidiani; ma i giorni più celebri dell' anno ſoleva prevenirli con maggiori aſtinenze, mentre la Settimana Santa, l' Avvento, le Vigilie della Beatiſſima Vergine, le Paſque, ed il Carnovale s' apparecchiava con rigoroſiſſimo digiuno o

di

di poco pane, o di poche foglie d'erba avanzata da ciò, che doveva cucinare per la Famiglia, e quelli del Carnovale gli accompagnava con asprissima disciplina per i Peccatori Baccanali. Dal che si può chiaramente conoscere, quanto sia stata grande alle forze umane la sua astinenza, oltre lo strazio sanguinoso delle sue Penitenze, che ben può dirsi aver toccata la Perfezione di questa Virtù così grande.

Molto si segnalò parimente Maria Felicita in questa Virtù, quando fece gli Esercizj Spirituali di S. Pietro d' Alcantara, per i quali fu tale, e tanta la santa sua brama, che pareva volesse in quel solo tempo inbeversi di tutta la Perfezione. La prima volta fu nei giorni della Novena antecedente al Santo Natale del Redentore, e fu nell' ultimo anno, che dimorava alle Mulina co' soli Fratelli; i quali vennero da lei praticati per sole due strade di Purgativa, ed Illuminativa con tanta ilarità di cuore, che sembrava un portento di Zelo. Molto macerò il suo corpo con singolari astinenze, con istrepitose discipline, e con rigorosi cilizj; ma molto più nella distribuzione dell'ore all' Orazione si profondò nella contemplazione: dalle quali cose conobbe a chiare note quanto sia soave, e giocondo l' essere vera seguace del Crocifisso, ricavandone molto amore, come sentiremo nel Capitolo dell'Orazione mentale. La seconda volta, che gli praticò fuori della sua casa, fu nella casa

po-

posta nel Borgo d' Ogni Santi, ove dimorano alcune Fanciulle Terziarie di S. Francesco, quivi congregate dalla carità, e dall'amore della nobile Signora Elisabetta Corsini ne' Bagnani, affezionatissima Ministra del Terz' Ordine di S. Francesco in Ogni Santi. In questo luogo adunque ottenne ella una camera sola, e libera dall'amore di detta Signora, e sotto la custodia della Giacinta Maggi Capo, e Governatrice di tutte le dette Fanciulle Terziarie, onde dieci giorni avanti la Pentecoste dell' anno 1713 vi andò ad abitare con sommo suo contento, ed allegrezza di cuore. Qual fosse lo Spirito, il Fervore, e lo Zelo, con cui si preparò, e con cui si portò a quella casa per dar di mano ad opera sì segnalata, sallo Iddio, che era scrutatatore del di lei interno. Era di poi santamente impaziente per vedersi non comparire que' momenti tanto da lei sospirati del suo principio; e pareva, che l'Amore, con cui vi si era portata, l'avesse, per così dire, cavata fuori di se stessa, avendo uno Spirito tutto acceso nel servizio di Dio.

Diede adunque principio Maria Felicita a' suoi santi Esercizj Spirituali sotto la direzione di chi determinato le venne; e gli principiò con un raccoglimento singolare di se medesima, che in tutti quei giorni nessuno di quegli abitanti in detta casa ebbe la sorte di poterle parlare, e quasi giammai vederla. Solo ogni mattina andava alla Chiesa per ascoltare il S. Sacrificio della Messa, ed insie-

ſieme per ricevere la direzione giornale da chi ne aveva la ſoprantendenza, e lo facea ſul mattino per non eſſere con tanta facilità incontrata, e perchè niuno con tanta comodità le poteſſe parlare. Inſtruita non eſſer gli Eſercizj Spirituali, che una ſcelta di Meditazioni, ed una unione d'occupazioni Spirituali sì fattamente ordinate, che l'una dia impulſo all'altra per conſeguire l'effetto preteſo, cioè di rimovere dall'Anima le Affezioni diſordinate, e di condurla all'unione con Dio per eſeguire perfettamente la ſua Divina Volontà; ſapeva con ciò, che ad altro non tendevano queſti ſanti Eſercizj, che all'elezione dello ſtato di ſua condotta, ed alla riforma del ſuo vivere nella vita mortale; perciò nel ritiramento de'dieci giorni ſi aſſegnano quattro Meditazioni per giorno a fine, che di eſſe elegga la Perſona le più efficaci al ſuo biſogno. Oltre ciò per buon regolamento di queſti Eſercizj venne bene informata, che comprendono altre operazioni Spirituali, le quali pur ſono ſubordinate al fine preteſo, ed acquiſtano più forza in queſti giorni; come ſono Penitenza eſteriore, Confeſſione perfetta o generale, o particolare, Comunione diſtribuita, Orazione vocale, Orazioni jaculatorie; ma ſpecialmente le quattro eſſenziali, che ſono Orazione Mentale, Eſami di Coſcienza, Lezioni Spirituali, e Mortificazioni opportune all'interno.

Or Maria Felicita tutta ben diſpoſta ad operar

rar ciò, che prefcritto abbiamo per buon regolamento degli Efercizj, fi profondò fpecialmente nell' Efercizio dell' ultime quattro operazioni, dalle quali ne riportò un' acquifto fingolare di Pefezione, ed un' incendio beato nell' Amore di Dio. Anzi perchè parevale non effer tanto all' accefo fuo defiderio, che aveva di fempre più amare Iddio, e di fempre più effere efficace nel Divino Servizio, chiedeva in quefti fanti Efercizj a Dio maggior copia di Amore, e gli diceva: *Signore, impiegate pure il mio cuore nel voftro Santo, e Divino Amore*. Furono veramente efficaci le dimande di quefta fua Serva, e tanto più, perchè erano in tempi d' Efercizj Spirituali; perciò vennero di fubito efaudite, mercecchè le fopraggiunfe quafi di fubito un dolore nel cuore, che le continuò fino alla morte. Divenne affai profonda nell' Orazione mentale, effetto dell' infocato fuo Spirito, con cui operava negli Efercizj; onde bene fpeffo provava deliquj di dolcezza, e fi trovava qualche volta diftefa in terra quafi che rapita da' Senfi. Quali foffero le Celefti confolazioni, che provò in quefti giorni di tanta Perfezione, lo fa quella camera, che abitava, nella quale sfogava tutto il fuo Spirito col fuo Spofo Gesù, e colla fua Avvocata Vergine Maria, oggetti fingolari dell' animo fuo nel corfo della fua vita. Finalmente arrivò al fine degli Efercizj con tanto giubilo dell' Anima fua, e con tanto agumento nello Spirito,

ed

ed avanzamento nell' Amore di Dio, che con questi visse, e felicemente terminò la sua vita.

C A P. X.

Della sua Divozione, Orazione, e Contemplazione.

La Divozione è una qualità, che molto dalle pie Persone si ama, e più specialmente dal Sesso Feminile, ma da pochi è ben conosciuta: non vi mancano Anime ingannate, le quali, non distinguendo lo Spirito dal Capriccio, si lasciano trasportare da una tale apparenza, in cui sotto il manto di Divozione vi mascherano l' Amor proprio, ed il proprio genio. Non bisogna si persuadono esser la Divozione quella Manna del Deserto, che rendeva ogni gusto al Popolo eletto a tenore del proprio volere, e perciò ciascheduno la collochi nel proprio Amore. Altri se la persuadono nelle lunghe Orazioni; non sapendo poter' essere questa più Divozione di ginocchia, che di cuore; ad altri sembra ritrovarla nelle Penitenze non comandate, o non permesse; non conoscendo esser questa una Carneficina, il di cui motore è il proprio giudizio. Chi la vuole confinata a' piè d' un' altare in qualche Chiesa; e questa suol' essere spesse volte un' ozio, e non Divozione. Chi la suppone in soavi tenerezze di Spirito

palpitanti nel cuore; e questa credesi poter' essere una Divozione inzuccherata dal proprio gusto, che si cerca. Sono queste opere sante, è vero, ma allora son tali, quando vengono regolate dalla discretezza, moderate dall' opportunità, e comandate dall'obbedienza di chi dirige. L' Angelico S. Tomaso definisce la Divozione essere un' amorosa prontezza della volontà disposta ad obbedire con ilarità di cuore alla Legge Divina, e risoluta d' anteporre a tutto la gloria di Dio, ed il gusto di Dio. Questa prontezza della volontà non può acquistarsi che col secondare il lume della Fede, e coll' imitare gli Esempj del Crocifisso. Dal che ne risulta, esser la Virtù la certa misura della vera Divozione, e possa dirsi divota quell' Anima, che per ubbidire a Dio sa vincer se stessa.

Di questa tempra appunto fu la Divozione di Maria Felicita, la quale stimò sempre, che il vero servire a Dio divotamente sia un rinunziare a se stessa, ed alla propria volontà. Questo fu uno de' principali frutti, che di più fina tempra ricavò ella da' suoi santi Esercizj Spirituali. Misurava la sua Divozione colla discretezza, e fin che visse uniformò all' altrui comando il proprio volere. Nelle Penitenze, nelle fatiche di sua casa, nel Zelo del suo Spirito, nell'Umiltà, e nell'altre sue Virtù si è sempre dimostrata dependente dall' altrui permissione; ed altro non voleva ch' esser nulla di se stessa per esser tutta dell' altrui comando. La

Fe-

Fede era l'unica ſua guida in queſto regolamento della Divozione; ed era Fede sì obbediente, sì cieca, che tutto riponeva in ciò, che dice Iddio, propone la Chieſa Cattolica, e comanda il Vangelo.

Da queſto lume della cieca ſua Fede ne nacque in Felicita un profondo filial timore di Dio, ed un'alta ſtima al Culto di Dio; onde nelle Chieſe vi dimorava con un ribrezzo di profonda umiliazione, e non ardiva alzarvi gli occhi; ſchivava il parlarvi ancorchè di coſe ſpettanti alla Divozione, o alla Carità. Amava con ſingolar guſto le Cerimonie Eccleſiaſtiche; e confeſſava, che le promovevano nell'interno un non ſo che di tenerezza Spirituale. Riſpettava con ſomma venerazione l'Immagini Sagre, e le Sagre Reliquie di eſſe. Era tutta venerazione a' Sacerdoti, rimirando in eſſi la viva Immagine del Redentore, di cui ſono veri Miniſtri: Tutte attenzioni virtuoſe, ed effetti d'una viva Fede, che illuminavala a praticare una ſanta Divozione.

A queſto lume corriſpondeva poſcia un umil riſpetto all'Angelo ſuo Cuſtode, di cui ne implorava con ardor la difeſa. Era divotiſſima della SS. Vergine, come abbiamo veduto, ſolennizzando le ſue Feſtività con anticipato rigoroſo digiuno di pane, ed acqua. Fu quaſi ſempre ſolita frequentare la S. Comunione i giorni feſtivi ne' tempi, che dimorava fuor di Firenze; e da poi che ven-

ne alle Mulina fino alla sua morte era consueta comunicarsi tre volte la settimana, e gli altri giorni sagramentavasi Spiritualmente col desiderio. Faceva avanti lunghe preparazioni, ma più trattenevasi dopo la Comunione in atti di ringraziamento, ed amore. Dell'Orazioni Vocali non era ella solita a farne un gran fascio, come sogliono fare cert'Anime, che volendo obbligarsi a quante Divozioni sentono propagare, caricano se stesse di tanti obblighi, che diviene il loro orare più impazienza, che Divozione. Osservava nelle Orazioni Vocali più il tempo, che aveva da spendere, che il numero delle Divozioni; e per argomentare quante, e quali fossero, si può riconoscere da quanto si è scritto fin quì, e quello, che sarà per iscriversi in avvenire. Da questa sì ben misurata Divozione in qualunque nominata Orazione Vocale, o venerazione sagra, si avanzava a gran passi nella Mentale, ove più d'ogni altra trovava lo Spirito il suo vero riposo.

Accingomi quì veramente a discorrere adesso d'una materia, da cui più da vicino si conoscerà di qual tempra fosse l'alto Spirito della Benini, e qual ricco capitale arrivasse a possedere dalle sue Virtù. Piacque a Dio d'adornare quest'Anima innamorata di Gesù del dono dell'Orazione Mentale; onde in adempimento dell'accese sue brame in questo santo Esercizio con gran facilità vi si introduceva. Per ben ritrovar la sua quiete dell'animo, sì necessaria ad una perfetta

Ora-

Orazion Mentale, procurava al possibile, che tutti gli suoi sensi, tutte le passioni, e tutte le potenze dell' Anima in nulla mai s' alterassero, acciocchè godendo l' interna quiete, lo Spirito più si raccogliesse in Dio. Vi s' impiegava con tutto genio dell' Anima, che la praticava giornalmente, e con tanto fervore, che in breve tempo perdette le ore determinate, per aver trovato un continuo orare. Fra tutti gli incendj del suo cuore cagionatile dal fervore della santa Orazione, in cui con ispirito infiammato ella vi s' impiegava, era quello di quando meditava o sopra il suo amato Gesù, o sopra la Beatissima Vergine; onde per impedirle l' inimico un tanto fervoroso avanzamento, le pose in guerra una volta tutte le potenze, e machinando egli con l' astuzie infernali il ritiramento, si animava ella con maggior coraggio, dicendo in se stessa: *Il corpo si ciba per conservarsi, e l' Anima non deve digiunare dall' Orazione*. Non potè mai ritirarla l' inimico Demonio dalla sua cara Orazione; nè meno le sue infernali astuzie, poterono mai raffreddare l' acceso suo Spirito, non che ritirarlo per quante fraudi, ch' egli inventasse, da questa sua santa Orazione: anzi molto più stabile, e fissa nell' Anima sua s' invigoriva a passi ben grandi nell' orare. Le venne una volta un devoto pensiero d' avere appresso di se un' Immagine d' un Bambino Gesù, ed una di Maria Vergine, sopra de' quali pareva, che volesse sfogare tutti

gli

gli accesi suoi desiderj d' Orazione verso sì gran Personaggi; e porgeva per tal' effetto replicate istanze per l' adempimento del suo desiderio. La consolò finalmente la Madre; onde vedendo adempito Maria Felicita ciò, che con istraordinaria bramosia richiedeva, ed avendo in suo potere le due Statuette, che pur si conservano in somma venerazione appresso la sua Genetrice, e Fratelli, cominciò sopra di quelle orando a sfogare gli accesi suoi pensieri, ed infiammare l' Anima sua.

L'anno 1712 nella notte avanti gli otto di Settembre Nascita di Maria Vergine, che tutti di sua casa già erano al riposo, quietamente serrandosi Maria Felicita colla Statua di Maria in quella stanzuccia eletta da lei per orare più liberamente, perchè separata dalle camere del riposo, quivi arrivata distese in terra il suo grembiale bianco, collocandovi sopra la sua cara Immagine della Vergine; poi gettatasi in Orazione, cominciò a meditare l' universale benefizio per la venuta al Mondo della Madre di Dio. Si accese tanto in questa Orazione il suo interno, e sempre più avvampando in quei beati ardori il suo Spirito, non potè più reggere il di lei cuore a tanta dolcezza d' Amore; onde abbandonata di forze, non potendo le ginocchia più reggere il corpo, fu necessario si abbandonasse su la terra. Meditando le successe l' avvenimento; sicchè infiammato il suo cuore, non potè che dolcemente esclamare: *o Maria*,

ria, *O Maria*, *O Vergine*, *O Madre*, *quanto siate bella*, *e pura*. Aperse in così dir gli occhi, e ritrovatasi giacente orando, si accorse, che per più di tre ore così vi stette, per essere al quanto spuntata l'Alba del giorno. Riprese ella nuove forze, e sempre più acceso il suo Spirito, di nuovo cominciò a rimeditare quella sacra Immagine con tanto fervore, che le passarono nel suo cuore molti, ed altissimi affetti con Maria, figurandosela d'allora già nata nel Mondo. Fu parimente tutto quel giorno un continuo meditare sopra questa Nascita di Maria; sicchè allegra, e ridente se ne volle andare a tavola colla Famiglia tutta; dicendo fra se stessa voler con ciò celebrar le letizie del parto di S. Elisabetta, e 'l gaudio del Mondo per la nascita di sì gran Signora. Credevasi pertanto l'amorosa Genetrice, che volesse quella mattina almeno reficiarsi alquanto questa sua Figliola colla comodità del pranzo preparato di carne; ma ella modestissimamente trattenendosi con pochi bocconi di quella minestra, servì a quella conversazione di lezione Spirituale, perchè sempre discorse sopra la Solennità della Nascita di Maria.

Nè con minor fervore di Spirito ripiena di beato Amore nella santa Orazione volle celebrare la Nascita del suo Bambino Gesù, tratta da un singolare affetto, anco superiore a quello della Vergine Madre, verso l'universal Redentore dell' Ani-

me.

me. L'anno adunque 1712 Natale susseguente alla Nascita della Madre, per consiglio di chi la governava, vi si preparò per nove giorni anticipati comunemente detti la Novena del Santo Natale di Gesù Cristo, con qualche più parziale ritiramento di Spirito in forma di Esercizj Spirituali; e con tanta destrezza vi si preparò, che ancor ch' ella fosse nella casa paterna, e tra gli affari domestici, convertì la camera in un Sagr' Oratorio; e fu con tanta ritiratezza di Spirito, e di persona, che molto sospettavasi della salute sua corporale. Era tanto, e tale il fervore di Spirito, con cui praticava questi santi Esercizj di preparazione, che sentivasi nell' interno sempre più accendere nell' Amore. Terminata per tanto questa sì divota, e fervorosa preparazione, preparò parimente nella Vigilia del Santo Natale tutto il bisognevole di vitto, e vestito per tutti della Famiglia; onde la sera licenziatasi da ciascuno si ritirò nella sua camera, creduto da tutti che si fosse ritirata per andarsene a riposo stante le gravi fatiche aveva sofferte da se sola in quel giorno. Ella però, che tutta era intenta all' Orazione, sull' ora terza della notte, presa l' Immagine di Gesù Bambino, e della Vergine Madre, se ne scese quietamente per una scala separata, e da non potersi allora praticare d' alcuno [per essere serrata la sua camera, d' onde solo doveasi passare) se n' entrò nella stalla, ov' erano governati i cavalli, i quali

li servivano all' uso de' Fratelli per le Mulina. Entrata dunque nella stalla, e serrata per di dentro la porta di essa, si ritirò in un canto della medesima; e disteso su quella paglia il suo grembiale, vi pose le Sagre Immagini, da lei tanto amate. Spense di subito il suo lume, e principiò con gran fervore a meditare l' Incarnazione del Verbo Divino. Consumò molto di tempo in questa Orazione, ed arrivata di poi a sentire il suono delle campane per la Santa Messa della notte si sentì ella talmente rapire da un sì tenero giubilo del cuore, e da un' amore improviso nell' Anima, che si pose con ciò a meditare la Nascita di Gesù Bambino, e far' atti di Congratulazione amorosa alla Madre, ed al Figlio; e con tanto fervore di Spirito, che sentivasi, per così dire, struggere di tenerezza. Continuò in questi celesti colloquj del suo Spirito, e talvolta sfogati per impulso d' Amore per la lingua per lo spazio di quasi due ore; e perchè divenne sì intenerita nell' interno dal fuoco dell' Amore Divino, senza punto accorgersene, non potendo più reggere a tant' abbondanza di fuoco Celeste, abbandonata dalle forze cadde distesa in terra in un soave deliquio. Passò in questo successo, e meditando tutto il resto della notte, nel di cui interno lavorava l' Amore a dismisura; onde spuntata l' Aurora, e fattasi chiara l' Alba, riavendosi dal suo deliquio di Paradiso, principiò gli amorosi suoi affetti al-

le Sagre Immagini, ficchè prima fi fvegliaffe alcuno della Famiglia, quietamente fece ritorno con Gesù, e Maria alla fua camera; e ripofti i due Perfonaggi, fenza cercar ripofo, fi pofe a fare le fue folite Orazioni Vocali prima d' ufcir fuori dalla fua camera. Credevafi la modeftiffima Fanciulla, che nulla poteffe corrifpondere all' efterno il lavorìo del fuo amore, ed il profluvio delle tenere fue lagrime fparfe in quella notte; ma lo riconobbe però la Genitrice quella mattina, vedendola molto differente, dagli occhi accefi fuori del folito, e dalla virtuofa melenfaggine, che moftrava nel parlare ed operare, che fembrava effer fuor di fe fteffa con un vifo tutto infocato fe ben ridente ed allegro. Nel portarfi pofcia alla Chiefa con fua Madre non potè quefta contenerfi di non fapere da lei ciò, che fofpettava, interamente, e col pretefto fe aveffe febbre effendo sì accefa, l'interrogò fe fentivafi male; a cui rifpofe faggiamente la Figliuola, che forfe farebbefi accefa nel volto per l' affaticamento, che fofferto aveva nel caminare in fretta; ficchè non replicandofi più parole da alcuno, reftò indecifa la curiofità della Madre. Arrivata in Chiefa la Fanciulla, e dipoi entrata nel Confeffionale per le fue difcolpe fenz' altro fuo folito modo verfo del Sacerdote diffe: *Padre, è nato Gesù Bambino, egli è pur bello colla SS. fua Madre*; la conobbe egli, ch' era tutta accefa nell' amore, onde le ordinò, che

che di subito se ne andasse a riceverlo Sagramentato per averlo reale nel suo cuore ; e che nel partire dalla Chiesa facesse ritorno a lui, che le voleva parlare. Obbedì la prontissima Fanciulla, e fatto di poi ritorno al luogo dettole, e vedutala così infiammata nel volto a dismisura, le domandò, che cosa avesse, a cui moderatamente rispondendo li disse: *non ho cosa particolare, ma bisogna, che vada a casa, perchè mi sento bruciare, e non so da quello venga tanto calore, che pare abbia enfiato il cuore, e che mi tolga il respiro*. Restò di subito licenziata per andarsene alla sua casa, ove arrivata, e serratasi nella sua camera, riprese il suo Bambino Gesù; e sfogando con esso tutti gli accesi suoi affetti, che l' incendiavano, trovò in lui il rinfresco di Paradiso; restando con ciò per alquanto di tempo consolata, e quieta nel suo interno.

Era talmente Maria Felicita applicata all'esercizio dell' Orazione, che fino l'opere servili, e manuali le servivano per motivo d' orare; sicchè fattasi Contemplativa, divenne la sua vita un continuo meditare. Quante volte, e spessissimo, standò insieme colla Madre impiegata ne'lavori, passavano le mezze giornate, e anco intiere senza punto parlare? Nella propria camera spendeva le mezze nottate in Orazione; sicchè infervorata durò più d'un mese, che ogni notte si trovava abbandonata dalle forze naturali, e bisognavale

che di ginocchioni s' appoggiasse al letto vicino. Le diede qualche sorta d'apprensione questo nuovo accidente, onde conferendolo al suo Direttore, li disse, che molto si trovava sturbata, perchè ogni sera nell' Orazione le veniva un gran sonno, e che bisognava si appoggiasse al letto; ma interrogata se in quel tempo la mente meditava l'istesso punto, che avea principiato, rispose, che nulla da quello si moveva, nè si allontanava dalla mente; sicchè conoscendosi la simplicità della Contemplativa, senza più illuminarla di quello poteva essere le fu risposto, che tirasse avanti, e non vi pensasse con procurare a non dormire, giacchè così battezzava il principio dell' Estasi. In quei mesi, che dimorava sola alle Mulina al governo de' suoi Fratelli, più d'ogn' altro tempo s' impiegava nell' Orazione Mentale, e con tanto fervore di Spirito, che veramente divenne una perfetta Contemplativa; e perchè fu in tempo, che doveva attendere alle fatiche per gli Operarj, che erano alle Mulina per le Stime di là dette, trovò modo di non esser veduta da alcuno, perchè di giorno meditava serrata in camera, e di notte se n' andava sul tetto della casa. Trovò ben ella sopra questo tetto la sua consolazione, mentre come luogo ritirato, e quieto a lei riusciva di maggior comodo per dar pascolo al suo Spirito, e fervore. Lo potrà dire il Cielo, che alla scoperta ed a' riverberi della sua Fede accesa in quel-
le

le Orazioni vedeva questa Verginella ne' suoi fervori di Spirito; e ne' rigori di sua Penitenza, che pur vi faceva; sicchè applaudendo questi suoi tratti di perfetta Santità, ben si può credere quanto ricevea di rugiade Celesti quell' Anima, che stava alla scoperta sotto del Paradiso.

Dispiaceva però molto al Demonio questa fermezza d' Orazione, e d' azioni solo appoggiata a quella Fede, che chiude ogni passo alle sue infernali persuasive; onde per atterrarla contro di lei promoveva sognati inganni, figurandole non esser di genio Divino occupare la sua gioventù in tanta assidua Orazione, astinenze, e mortificazioni, dovendosi fare ciò, che si puote. Ma ella vincendo queste suggerite menzogne con atti contrarj di generosa fortezza, nulla imprimeva nella sua mente, e le disprezzava come persuasive diaboliche molto contrarie al volere Divino. Persistendo in questo santo esercizio d' Orazione (cibo necessario all' Anima Cristiana) aveva la nostra Maria Felicita tutte l' avvertenze de' Santi contemplativi, e molto s' approfittò sul libro delle Meditazioni di S. Pietro d' Alcantara. Se talvolta il suo pensiero meditativo passava in un' altro oggetto, in cui maggior pascolo ritrovasse l' Anima sua, non lo stimava per errore, come vanamente stimerebbero altri. Se contemplava, non cercava il soverchio speculare dell' intelletto, e più si forzava di eccitare gli affetti del cuore, che del discor-

discorso della mente. Poneva una giusta misura agli affetti dell' Anima, perchè non isforzava se stessa alle lagrime ed a' sospiri; sì bene procurava, che sol' operasse l' Anima. Mai non isturbavasi, nè mai si perdeva d' animo, se tal volta perdeva nell' Orazione le tenerezze di Spirito, o le consolazioni Spirituali, se ben da lei non cercate, siccome ancora, se avesse patite desolazioni, o avidità di Spirito; ma umilmente rassegnata alle Divine disposizioni proseguiva contuttociò il suo esercizio. Non si abbandonava, come farebbero certe Anime ingannate dal proprio piacere, gusto, o volontaria consolazione, se non sentonsi sodisfatte da quelle dolcezze, che suole spesso concedere Iddio nella Contemplativa; ma con generosità d' animo, o si ritrovasse nell'aridità, o nelle consolazioni, o nelle tentazioni, o nella pace del cuore, coll' istessa ilarità dello Spirito riceveva da Dio ciò, che le donava; e coll' istessa prontezza si protestava di voler servire a quel Dio, a cui devesi ogn' onore, e gloria per ogni Secolo.



CAP.

C A P. XI.

Dell' Amore, e della Divozione, che aveva al SS. Sagramento dell' Altare.

TAnta fu l'applicazione di Maria Felicita all' Orazione, e Contemplazione, che riportò un' animosità, e vigore di Spirito, che sempre via più si dava tutta in Dio ne' più alti Misterj della nostra Santa Fede. La sua più fervente Divozione ed amore riguardava l'adorabil Mistero del Corpo di Cristo nostro Bene nell' Altare; a cui di regola consueta aveva principiato fino da' primi anni, che fu ammessa alla S. Comunione. Per ogni volta, che dovevasi comunicare, consumava tutto il giorno antecedente in gran preparamento con atti di Fede, di Speranza, e di Carità verso quel Dio, che tutt' amore si racchiuse sotto le Specie di quel Pane Beato: onde così Santamente apparecchiata nella Meditazione, che provava spesse volte nelle sue Comunioni dolcezze di Paradiso. Non dissimile era il ringraziamento nel giorno istesso, che si era comunicata, attentissima a' ringraziamenti, ed agli affetti del suo cuore, per i quali molto si accendeva alla Divozione de SS. Sagramento. O fosse ella nelle Chiese avanti del Tabernacolo, in cui racchiuso dimorasse questo Divinissimo Sagramento; o si ritrovasse

vasse ove alla pubblica venerazione de' Fedeli esposto ne fosse, o di questo adorabil Pane si favellasse, erano profondissime le genuflessioni, e le riverenze, ch'ella faceva. Se talvolta ritrovavasi all' accompagnamento del Santissimo Viatico agl' Infermi, l'accompagnava con una somma modestia, e con profonda meditazione contemplava l' altezza di quel Sagramento. Tre volte lo ricevette ella nell' ultima sua infermità per le replicate instanze, che ne faceva al suo Parroco di Santa Lucia detta sul Prato; e ciò non osava egli negarle anco per pura Divozione, sapendo esso di qual perfezione fosse vissuta, con qual ansietà di Spirito lo bramava. Ne veniva ella assicurata sempre il giorno avanti, onde preparandosi, conferiva prima col suo Confessore sopra la Bontà Divina, che si degnava cibarla del suo SS. Corpo nella propria casa. Partita, che si era la Processione di sua camera, per molto tempo non gradiva alcuno con seco, sino col pregare la propria Genetrice a lasciarla sola nella sua quiete. Allora sfogava col suo Gesù tutti gli accesi pensieri di somma venerazione, ed amore, che portava al Sagramentato Signore; onde tutta divampante nell' amore ne dava, per così dire, i segni manifesti la sua febbre, risaltando in quel giorno con remissione di non mai più vista alterazion di calore. Era sopra modo ammirabile, quando l' adorava esposto nella Chiesa d' Ogni Santi, allorchè spesse
vol-

volte vi si pone il Venerabile; accesa grandemente nel volto dall' Amore, e fissa di corpo nella Contemplazione, che le sembrava vedere realmente il Divino Signore sotto quelle specie di pane. Viveva sì accesa nel fuoco dell' Amore, e della Divozione verso quest' adorabile Sagramento, che molto dolcemente s' infiammava, quando nell' Anima lo riceveva; e non era Comunione, che o non gustasse dolcezze di Paradiso, o non si sentisse in tal maniera Angelicamente rapita, che non esclamasse nel suo interno *Signore*, *Amore*, *Amore*, sentendosi da quel fuoco beato in un non ordinario incendio. Nella Solennità del Corpo di Cristo si preparava ella con tanto ardore celeste, che sentivasi ardere dall' Amore verso del SS. Sagramento dell' Altare; e se l' accompagnava nelle solenni Processioni solite farsi dalle Parrocchie in tale Festività, le pareva non andare a piedi sollevata dalla Contemplazione, che avea verso questo mirabilissimo Sagramento.

La mattina del Giovedì Santo, giorno, in cui dalla Chiesa si rammemora l' Istituzione di questo Venerabile Sagramento, ritrovavasi così sorpresa nella riflessione dell' Amore, con cui l' Amante Divino diede se stesso in cibo all' uomo, che le pareva di trovarsi presente a quella Mensa beata, e riceverlo per le mani del benignissimo Redentore. Più mesi prima della sua morte ogni volta, che si cibava del Pane Eucaristico, ritrovavasi

quaſi priva di fame, di guſto, ed appetito. Sino nelle Comunioni Spirituali, che ogni mattina faceva, perchè avevano qualche ſimilitudine alle Sacramentali, riceveva in ſe tanta conſolazione, come ſe foſſe cibata realmente del Pane dell'Angeli.

C A P. XII.

Della Meditazione, e Divozione, che aveva nella Paſſione di Gesù Criſto.

NOn è gran fatto, che alla ſomma adorazione, e venerazione, la quale aveva Maria Felicita al Venerabile Iddio Sagramentato, ch'è un ritratto al vivo della Paſſione di Gesù Criſto, ella paſſaſſe ad una ſomma Orazione della Paſſione del Redentore; quando ambedue ſono il centro del Divino Amore da lei con tant'anſietà ricercato, e da lei con tanta ilarità di Spirito poſſeduto. Fu ſempre maſſima de' Santi Padri, e coſtume divoto de' Contemplativi ſceglier per prim'oggetto delle loro Contemplazioni quel Dio, la di cui Umanità aſſunta ſoggiacque ad una doloroſa paſſione. La noſtra contemplativa Fanciulla viſſe ſempre affezionatiſſima alla Paſſione del Redentore, onde tuttociò, ch'ella provava di patimenti, tutto procurava nella ſua mente di conformare alla

Paſ-

Paſſione del Nazzareno Gesù. Ogni venerdì mattina meditava la Paſſione del Figlio di Maria con ſentimenti d' altiſſima compaſſione, e l'accompagnava ancor col digiuno di pane, ed acqua, col dolore d'aſpriſſimo cilizio; e con una ben ſanguinoſa diſciplina ſi eſercitava ſpeſſiſſimo nel fare la via Crucis nuovamente piantata d' allora nella Chieſa d' Ogni Santi, in cui ſi guadagnano ſette Indulgenze Plenarie con altre di Settennio; onde per acquiſtarſi tanti Teſori di vita Eterna, eſſendo di meſtieri la Meditazione della Paſſione del Salvatore ſu i Miſterj della ſtrada del Calvario, vi ſi applicava la Serva di Dio con sì profonda contemplazione, che non trovava modo talvolta di terminarla. Altro non averebbe voluto queſt' Amante di dolori, che farſi ſue proprie le pene del ſuo amato Gesù; perchè imprimendoſele sì al vivo, e riconoſcendole per improprie nel Redentore, e proprie a ſe ſteſſa per i ſuoi peccati, lo pregava iſtantemente le faceſſe tutte patire a lei, che n' era ſtata la cagione. Non andò lungo tempo, che il ſuo appaſſionato Signore l'eſaudì; ſicchè mandandole un' infermità d' atrociſſimi dolori, e pene, per cui pativa acerbe agonie di morte, godeva ella in mezzo a tanti affanni col ſolo penſare alla Paſſion del Signore, e tenere alla mano il Crociſiſſo; e diceva con S. Drogone aver' il Signore fatto del ſuo Corpo uno ſpecchio per l'Anima ſua. Nell' eſſer viſitata

in tempo di sue malattie, nelle quali sempre figuravasi essere sul Calvario col suo Amante Gesù specialmente nell'ultima di sua vita diceva al suo Direttore: *Padre, eccomi in Croce col mio Gesù, sia egli benedetto*. Ancorchè ella fosse in mezzo a tanti patimenti, e dolori di morte, non perdè mai d'occhio d'avere a suo dominio al capo del letto il Crocifisso; nè altro riposo cercava, che di meditare Gesù sul letto durissimo della Croce; ed esprimendo verso di esso l'amorose tenerezze di compassionevole Sposa, ricavava da' dolori della sua infermità il conforto dell' Anima. Per imitare il suo appassionato Redentore, allorchè sul Calvario dimorava disteso in Croce, ne' giorni del Venerdì facendo la Meditazione sopra la di lui Passione, la faceva per lungo tratto di tempo colle braccia aperte in forma di Croce; dal che sentiva dolori acerbissimi, e trovava il contento del suo cuore negli spasimi del suo penare. Soleva dalla Domenica di Passione sino al mattino del Sabato Santo esercitarsi nella più fervorosa Orazione a' dolori della Passione, che mai meditar potesse ogn' Anima contemplatrice, ed innammorata dell' appassionato Signore; e pareva, che in quei giorni più d'ogni altro tempo si liquefacesse il suo cuore nella Passione del Divino suo Amante.

C A P. XIII.

Della Divozione, che aveva alla Santa Conversazione di Gesù Giuseppe, e Maria.

ERa sopra ogni credere singolare la Divozione, e compassione da lei portata alla Passione di Gesù Cristo, collocando in essa la fiducia maggiore della sua eterna Salute. Ma non di minor fervore era il di lei Spirito a venerarlo, considerandolo tra le fasce nel Presepio, come si disse nel Cap.10.; e perciò venerava tutte le Festività del Signore, siccome quelle della Santissima sua Madre, e del putativo suo Padre S. Gioseppe. Sparsamente fra l' anno solennizzava le Festività di questi gran Personaggi di Paradiso, che poi uniti in una sola Divozione, qui è, dove maggiormente si estendeva la sua venerazione, e l' affetto. Per tanto procurò di avere appresso di se queste tre Sagre Immagini a fine di potere sfogare il suo Spirito coll' impulso di una perfetta Divozione. Il primo di esse fu un Bambino Gesù in fasce, che con tanta ardenza d' Amore l' aveva per molto tempo bramato, il quale avendolo posseduto, s'innamorò talmente di quello, che nell' anno 1713. infermandosi essa di febbre nel mese di Gennaro, e chiamato il Confessore, an-

dò alla sua casa per farne la visita. Terminata la sua Sagramental Confessione, ed altro discorso a lui fatto, cominciò ella a mostrare un volto allegro ed una bocca ridente, che mostrava racchiudere nel suo cuore un' ordinaria letizia. Interrogata dalla cagione rispose: *Padre, io ho il Bambino Gesù;* e datogli una chiavicina, lo pregò, che lo mirasse dentro un' altarino ove lo teneva racchiuso per custodia: indi a poco replicò, che glielo porgesse in sue mani, e sodisfatto alla di lei dimanda, lo ricevè con una particolar Divozione, e con letizia singolarissima. Cominciò ella di subito a baciarlo per sua spirituale consolazione, e lo contemplava con tanto spirito, che dava verso di esso infocatissimi sospiri. Stette così immobile per qualche tempo, e colle luci fisse nella Sacra Immagine senza parlare, onde rivolta poi verso il Sacerdote li disse: *Non è bello questo mio Gesù Bambino? Gli vogli bene ancor lei, che lui vorrà bene anco a lei.*

Era la Serva del Signore sì fattamente innammorata di questo suo Bambino Gesù, che oltre il tenerlo in somma venerazione, anco nell' ultima sua infirmità, prevedendo dover' ella passare all' altra vita, più volte dalla sua Genetrice se lo fece portare sul letto; e rivolta alla medesima con istanze assai premurose glielo raccomandava, acciò seguita la sua morte non se ne privassero mai, ma sin tanto, che alcuno di sua casa fosse vissuto

suto, stesse appresso di essi, perchè averebbero avuto un tesoro ben grande. Più, e varie furono le preghiere, che sopra di questa Sagra Immaggine fece alla sua Genetrice; onde in fine gliele consegnò nelle proprie mani per custodia sicura, e le disse: *io devo morire, e lasciarlo quì in casa, però vogliategli bene, che esso lo vorrà a voi.*

Tanto in fatti successe, e di presente succede, perchè dalla morte della Fanciulla sino al presente hanno sempre la Genetrice, ed i suoi Fratelli esperimentata una speciale assistenza del Divino Infante; mentre sempre più hanno incontrata la loro salute corporale, e gli ajuti singolari ne' Beni di fortuna.

Nel giorno poi, che la Chiesa solennizza la memoria della Conversazione di Gesù, Giuseppe, e Maria, si vedeva talmente sì infiammata di questi tre Personaggi, che nella notte antecedente, una volta fra l' altre, quando stava alle Mulina, sen' andò sopra del tetto della casa per non esser ritrovata, ed un' altra volta nella casa di Borgo d' Ogni Santi nel suo solito sottoscala; ne' quai luoghi furono così accese le sue Divozioni, e sì fervorosi gli affetti, che in ambedue vi consumò quasi tutta la notte in una profonda, e calorosa contemplazione verso quella Santa Conversazione. Viveva, ben si può dire, divotissima questa Verginella di questa Santa Compagnia, verso di cui non tralasciava opportunità alcuna di rappresen-

tar-

tarſela al vivo per contemplarla più vivamente; e le riuſcì una volta ſodisfare con pienezza del ſuo genio al ſuo Spirito, e fu quando abitava ſola alle Mulina al governo de' ſuoi Fratelli. Adoprata ogni ſanta induſtria, e preſane l' opportunità del tempo di non eſſer d' alcuno della caſa oſſervata, introduſſe nella camera di ſua abitazione una povera Donna con un ſuo piccolo Bambino di ſei anni in circa col diſegno di volere sfogare nella perſona di eſſi l' acceſe ſue Divozioni, rappreſentandoſi quella in perſona della Vergine, e l' altro per il Bambino Gesù. Non tardò molto, che d' improviſo eſſendo buſſato alla Porta della di lei caſa, ed affacciata per vedere chi foſſe, oſſervò eſſer' un Povero vecchiarello aſſai annoſo, che domandava elemoſina. Feceſi animo la Fanciulla, e manifeſtato il ſuo divoto penſiero alla povera Donna, riſolvè d' introdurre pur' eſſo in ſua camera per avervi allora il compimento rappreſentativo della Santa Converſazione di Gesù Giuſeppe, e Maria. Avute adunque tutte queſte tre Perſone in ſua camera l' umil Fanciulla genufleſſa a terra lavò a ciaſcheduno i piedi, e le mani con ſomma carità, ed amore, ed umilmente baciolli; dipoi accomodatili a Tavola, ben preſto cucinò loro una refezione, e di propria mano ſervendogli amminiſtrò il cibo corporale, nutrendo l' Anima propria col cibo di una tenera Divozione. Terminato di por loro in Tavola tutto ciò,

che

che aveva di comodo da poter loro somministrare, in faccia di essi genuflessa fissava gli occhi in quei Personaggi, e contemplandoli, parvele vedere ne' loro volti una tal luce, che le infiammava lo Spirito per più fissamente ammirarli. Non aveva veduto la Contemplatrice, che avevano già finito il cibo quei Poverelli, nè essi osarono risvegliarla dal suo dolce contemplare, onde aperti d'improviso gli occhi, dopo d'aver gettate copiose lacrime per dolcezza rizzossi, ed alla lor tavola si accomodò. Volle dar loro l'ultima vivanda, ed era la prima per l'Anima, e fu, che con un' infocato discorso gli persuase ad amar Gesù, ed avere una perfetta tolleranza nella lor povertà, raccomandando alla Donna con parole di accesa carità la santa educazione del suo Bambino, acciò fosse un vero Figliolo di Gesù Cristo. Gli pregò in fine a non palesare ad alcuno il successo per verun tempo di sua vita, facendosi promettere caldamente la conservazione della loro parola; e dando loro buona elemosina a tenore del suo potere, baciandoli di nuovo nella fronte gli licenziò col mandarli in santa Pace. Non sodisfatta la divota Felicita di quanto aveva operato, riaccomodate le cose della tavola, perchè alcuno non le potesse osservare, si ritirò di nuovo nella sua camera; e meditando altamente i tre Personaggi esclamò per dolcezza più volte: *O Santa Converſazione, o Santa Compagnia*. Visse divo-

tissima di queste Sante Persone, alle quali sempre raccomandava la custodia della sua Virginal Purità. Era però rivolta in qualche grado superiore al suo Bambino Gesù, e l' amava tenerissimamente; onde una notte sognando [se non si dicesse meglio meditando] le pareva le fosse stato portato via da mano aliena. Sorpresa da un dolore improvviso cominciò ad esclamare: *Ho perso il mio Bambino Gesù. Ho perso il mio Bambino Gesù*. Risvegliossi a tal risentimento la sua Sorella Francesca Rosa, e stette ansiosa di vederne l'esito, il quale altro non fu che sentire i lamenti, e pianti della perdita supposta, di che tanto amaramente pativa nell'amante suo cuore.

C A P. XIV.

Delle Tentazioni, e Forze del Demonio costantemente da Maria Felicita superate.

ASsodata questa Serafica Verginella nelle sante Virtù fin' ora descritte, per cui rendevasi grata a Dio, era parimente l'oggetto più invidiato del Demonio. Vedeva l' Inimico infernale i progressi di quest' Anima grande, che s' avanzava nello Spirito, e nel fervore, per il quale rendevasi a Dio più cara; onde preparando egli le sue machine per abbatter la forte Rocca del di lei cuore, si accinse animosamente persuadendosi di poter

ter far breccia nella di lei somma costanza: Dapoi che Maria Felicita tutta si dedicò al servizio di Dio, fu dal Demonio contrastata, e molto più la bersagliò dopo lo Sposalizio, che fece con Gesù mediante il voto di Castità. Questa povera Verginella si trovava talvolta così oppressa da varie tentazioni, che quasi diveniva fuor di se stessa. Più d'ogn'altro tempo era quando s'impiegava nell'Orazione Mentale; ma stando sempre costante, disprezzava le persuasive infernali, nè le muovevano punto la sua costanza. Vedutane il Demonio la fortezza dell'animo suo, e le risolute intraprese della Virtù, agumentò le sue violenza cogli spaventi visibili.

Ammaestrata nella scuola d'una massiccia Virtù si armava pur'essa a maggiori contrasti. Tralasciate le violenze interne il Tentatore, con cui tormentava lo Spirito della nostra Fanciulla, or con renderle odioso il corso d'una vita divota, or con suggerirle dubbio di potersi salvare, or con persuaderle d'essere già dannata, or con rappresentarle invalide le Sagramentali sue Confessioni, ed ora con voler farle credere non esser gradite da Dio le sue operazioni, applicossi all'esterne. Si mostrò però essa intrepida all'apparenze esterne ed a' tumulti interni, che l'Inimico le suscitava.

La prima dunque fu, quando abitava alle Mulina di Firenze, che volendo una mattina uscite di sua camera, terminata ch'ebbe la sua Ora-

zione, e le ſolite Divozioni, ed aprendo la porta di eſſa ſua camera ad un tratto le ſi preſentarono al viſo alcune fiamme di vivo fuoco; onde ſorpreſa dalla novità ſi arreſtò, e vedendo, che quivi vicina v'era la ſua Genitrice, le dimandò, ſe vedute avea quelle fiamme; alche non volle riſponder la Madre, perchè dubitava poteſſe eſſer qualcoſa dell'Inimico, come certamente ſi perſuaſe per vederla così rimutata nel volto.

Altra volta pure alle medeſime Mulina in tempo di notte, nel mentre che ſul tetto orava, le comparve un gran fuoco, che ſembrava poteſſe incendiare tutta la caſa; ma riconoſcendolo per un'orditura del Demonio a fine, che ſi diſtraeſſe da quell'Orazione, perſiſtè ſenza punto intimorirſi, agumentando molto più nelle Orazioni il fervore.

Di nuovo aſſaltò l'Inferno altra volta la Fanciulla pur' alle Mulina, allorchè di notte ſe n'andava ſul tetto per orare; e nel paſſare da un luogo pericoloſo, ſotto di cui vi paſſa l'acqua d'Arno per le ruote delle Mulina, parve ſi ſentiſſe dare una forte ſpinta per farla cadere in quell'acque; ma dall'altra parte, perchè Iddio ſempre protegge i ſuoi Servi, con mano inviſibile ſembrolle d'eſſere ritenuta, come tenne per fede, che foſſe la mano dell'Angelo ſuo Cuſtode, che la ſottraeſſe dalla caduta.

Pur' una volta eſſendo ella nel ſottoſcala della

la casa del Borgo d'Ogni Santi, e fu la notte della Solennità del Corpo di Cristo, ov'era solita far quivi la sua Orazione, e dopo d'aver alquanto meditato in fervorosa contemplazione sopra l'infinito Amore di Gesù Cristo nell'istituire il SS. Sagramento dell'Altare, si sentì sorpresa d'alcuni gravissimi dolori nelle braccia in forma di ricevere attualmente gravi percosse; onde indi a pochi giorni fermatasi nel letto, e fu l'ultima sua infermità, palesando al Confessore il successo, le mostrò per obbedienza le reali lividure impressevi, le quali mostravano d'essere provenute da una verga ben grossa; e confessò pur'essa, che niente la rimossero quegli acerbi dolori dalla Orazione; ma che intrepida era disposta a tollerare con animo generoso tutto ciò, che permetteva il suo amato Signore. Così la Felicita, dove da giovanetta temeva delle suggestioni del Demonio, fattasi santamente animosa nella Virtù della Costanza, lo fugava, lo disprezzava, nulla curando i suoi assalti, e ne usciva da tutti mercè la Divina Grazia con gran vittoria, e trionfo.



CAP.

CAP XV.

Di alcuni Avvisi fatti da Maria Felicita alla sua Genetrice.

DEpone Maria Cartoni Madre della Serva di Dio, e con suo giuramento asserisce di averle fatte la sua Figliuola alcune dimande in tempo di sua vita, ed in varie congiunture della sua casa, le quali dimostrano qualche segno evidente di strett'amicizia col suo Sposo Divino, in cui aveva tutta la viva sua Fede. Tra le Creature, che amasse in questo Mondo a tittolo di Prossimo, era a lei più cara di tutti la sua Genetrice, con cui pigliavasi talvolta un'animo sicuro di farle qualche dimanda attenente agli avvenimenti della sua casa; la qual libertà non sarebbesi presa con gli altri suoi proprj per il timore, che non esaminassero troppo al profondo il sentimento delle sue parole: industria veramente molta ben necessaria all'Anime delicate nella strada della Virtù.

Costituita Maria Felicita nell'ultima sua infermità nella casa del Borgo d' Ogni Santi, ed in tempo, che i suoi Fratelli avevano preso un palmento in affitto alle Mulina dette su' Renai in Firenze, giaceva con somma quiete in letto, ma tutta era assorta in quasi continua contemplazione verso l'appassionato Gesù. La mattina di S. Gio:

Bat-

Battista dopo essere stata alquanto sola in un profondo silenzio, chiamò al suo letto la Genitrice, e dopo di averla mirata nel volto graziosamente le disse: *Sappiate, mia Madre, che Diacinto ha comprato un cavallo, e di poi l'ha prestato ad un suo amico per servirsene oggi; come torna a casa voi lo vedrete, diteli, che oggi non lo presti, perchè si farà del male.* Il fatto veramente successe, perchè non estimando bene Giacinto il ritirarsi dalla parola data all' Amico, lo prestò per il giorno; onde il cavallo nell' esser per la Città cadde precipitosamente a terra, per la qual caduta dovevasi certamente rompere una gamba con grave pericolo ancora di chi maneggiavalo; ma Iddio colla sua Divina Bontà non permesse il male, che naturalmente dovea succedere.

Altra volta in tempo di notte sull' ore quattro, essendo ancor per casa la diletta sua Madre, se la fece venire al suo letto, e le dimandò, chi fosse restato quella notte alle Mulina de' Renai; e rispondendo, che vi era Giacinto Fratello, soggiunse l'Inferma: *Oh Dio, preghiamo Gesù per lui, perchè li vuol succeder del male.* Restò non poco afflitta la Genetrice, e parendole mill'anni, che venisse il mattino, subito mandò alle Mulina per saper nuova del suo Figliuolo; e riportò il mandato una risposta funesta, come all' ore quattro di quella notte trovò Giacinto un Giovane, che li rubava del grano facendolo passare per un rotto

di

di muraglia; ed essendo Giacinto dalla collera fortemente assalito sentivasi stimolato a darli in sì fatta guisa, che nulla averebbe pensato a privarlo eziandio della vita. Vennero pertanto alle mani ambedue, ma sorpreso Giacinto da un'interno ritegno con violenza cavò il giovane dal suo mulino, e serrollo fuori senza proseguire la pericolosa pugna, così liberandosi da quell' impegno. Vedendo Maria Felicita, che sua Madre era molto affaticata, e stanca per la lunghezza, e moltiplicità delle sue faccende in dover resistere sola al governo de' due Figliuoli, e dell' Inferma, la compassionava molto, e procurava a tutto suo patimento di risparmiarle l'assiduità a' suoi bisogni; onde un giorno tutta giuliva ed allegra la volle consolare con farla venire al suo letto, e dirle: *Mia Madre, abbiate pur pazienza nelle vostre fatiche per amor di Gesù. Fatevi animo, perchè viene la Rosa da me per visitarmi, e così starà un poco quì da me:* e tanto successe, stante che indi a poche ore comparve la Fanciulla Rosa dalle Carra, luogo vicino a Prato, nipote della Genetrice Benini. Dal che si conosce quanto misteriosi furono gli avvisi della nostra Fanciulla fatti alla sua Madre, e dettati, per quanto giova di credere, dal suo buono Spirito tutto unito a Dio.

CAP.

CAP. XVI.

Dell' ultima sua Infermità, e della sua Morte.

IL passare da questa vita mortale per l'eterna ben si riconosce essere una necessità indispensabile, se l' esperienza giornalmente il dimostra dopo il tuono dello Spirito Santo, che ce l' assicura. O siasi questo morire un parto della misera nostra Natura, caduca nelle sue debolezze, o sia un decreto inevitabile di Dio, indispensabile nelle sue determinazioni; o pure si consideri poter' essere un Correttivo alla malignità del peccato ne' buoni, e perfetti Servi di Dio; la morte, ha un non so che di geniale a loro stessi, e d' inclinazione al passaggio, laddove ne' Peccatori pare, che arrechi lor del timore, e porti loro grave malinconia. Mostrano i Servi di Dio di andarle incontro con ilarità di cuore, e di rintracciar la morte con gioja dell'animo; e che tutti s' investano della Massima di San Paolo, il quale desiderava disciogliersi da' miseri legami dell' Umanità per più presto giungere agli amplessi del suo Creatore nel Cielo. Questa evidentissima verità, che è comune a' più diletti Servi del Signore, pare si rendesse tale anco alla nostra Maria Felicita, quando Iddio dispose di chiamarla a se per godere il premio delle sue eroiche Virtù.

Per tanto nell'avanzarsi ella nell'età le destinò Iddio per esercizio di merito qualche interna indisposizione, che procurò sempre di tollerare con invitta pazienza: e ciò faceva la Serva di Dio per l'avversione, che aveva al pensiero del suo corpo, stimandolo sempre incapace di cura, e di non dover tener'essa in soggezione. Il dì poi tre di Giugno 1714. scoppiò finalmente quasi tre mesi anticipati alla sua morte in una febbre irregolata nel suo calore, e fuori d'ogn'ordine nella remissione; da che si conosceva, e come ella si predisse di subito, il grave pericolo, se non evidente della morte sua corporale. Saputasi la grave sua infermità, ammetteva spesse volte, se ben con pena, le visite, che o non poteva escludere la civiltà, o non osava rigettare l'Amor del Prossimo; desiderando per altro al sommo lo star quieta ed in silenzio alla presenza di Dio. Soleva rispondere a' dispiacimenti del cuore, che con la lingua le proferivano l'amiche Fanciulle, *che così disponeva il suo Gesù, e che così voleva lei:* o pure lor rispondeva: *Sorella, il far la volontà di Dio non è male, ma è gioja*. Prevedendo adunque, esser quella l'ultima infermità, la conferiva per infallibile al suo Confessore, e perciò non pareva gradisse la cura de' Medici, e medicamenti, tanto più ancora per non aggravare ne' dispendj la sua casa; ma perchè molto era fondata nell'umile obbedienza, soggettossi prontissima all'adempimen-

mento di quanto le veniva ordinato. Vivevasi in questa sua gravissima infermità con tanta, e sì perfetta rassegnazione in Dio, che moveva a stupore i Periti ed i Circostanti, che la miravano; perchè mai ne' dolori non sospirava, mai nell'ardenti sue febbri non si lamentava. I sudori abbondanti d' un' accesissima febbre, che a momenti le rubavano le forze umane, i dolori eccessivi del capo, che la stordivano, le piaghe cagionatele dal lungo giacere sopra d' una parte, mai non la mossero ad un segno minimo di doglianza. I suoi più gravi affanni erano a lei conforto, le sue più acerbe piaghe sembravano ad essa dolce riposo; le quali tutte ristorava nella Meditazione della Passione del suo Gesù, per cui nulla apprendeva la gravezza del suo gran male.

Migliorò però alquanto la pazientissima Inferma, dal che i suoi di casa ed altri concepirono qualche non leggieri speranza di dover più lungamente godere la vista di Fanciulla sì buona, onde rallegrandosene alcuni seco, rispose loro: *Non vi rallegrate, nè vi disturbate: sta nelle mani del mio Gesù la sanità, o l'infermità, la vita, o la morte. Meglio che nelle mani di Dio non si può vivere: in questo, o nell'altro Mondo bisogna fare la volontà di Dio, e obbedirlo volentieri.* Ma perchè prevedeva, dover terminare in quella infermità la sua vita, e che era disposizione inevitabile del suo Dio, che si disponesse alla morte, conside-

ſiderando, che altro non le mancava che di più ſtringerſi col ſuo Spoſo Gesù, accreſceva giornalmente più acceſi deſiderj di unire lo Spirito ſuo col Signore nello ſtato feliciſſimo della Gloria. Che però quando era in camera giacente in letto, e che la ſua Genetrice ſi allontanava da eſſa per aſſiſtere alle faccende della caſa, facendo ella di frequente amoroſi colloquj col ſuo Crociſiſſo, che quaſi ſempre teneva alla mano, era udita dalla Madre eſclamare: *Mio Dio, mio Bene, mio Spoſo, quando mi ſcioglierete da' legami di queſta vita per più amarvi? Felice l' Anima mia, ſe verrà da Voi, dove vi amerà eternamente ſenza contraſto. Voi ſolo ho cercato in vita, voi ſolo domando in morte per voi ſolo amare in Paradiſo. Se mi volete per anco nel Mondo, datemi cuore per amarvi; ſe i miei peccati meritano l' Inferno, concedetemi pur l' amore per Voi. Deſtinatemi pure, ove più vi piace, purchè ſia luogo da potervi amare.*

Non paſſarono molti giorni, che riaggravò nel ſuo male per un' eceſſiva febbre, e per una toſſe, che le ſpezzava il petto. Si affliſſero i ſuoi di caſa, e molto più ſua Madre, che tanto teneramente l' amava; ſicchè peggiorando Maria Felicita tanto più s' accomodava alla partenza da queſta vita mortale. Si fece portare in queſto ſtato d' infermità, e porre ſopra un tavolino di rimpetto a poca diſtanza l' Immagine della ſua dilettiſſima Vergine, la quale volle vi ſteſſe fino all' ultimi

ſuoi

ſuoi reſpiri; verſo di cui fiſſando ella quaſi di continuo gli occhi, reſtando per lungo tempo immobile verſo Maria, sfogava gli affetti del ſuo dolce cuore in un profondo ſilenzio del ſuo interno. Ma non contenta queſt' Anima infiammata ſolo di conſolarſi nella contemplazione della Vergine Madre, nè parendole di ſodisfar pienamente l' interne ſue brame, volle un giorno ancora, ſe le ſcopriſſe il ſuo Bambino Gesù; onde alla preſenza del Confeſſore fattolo portare dalla Madre ſul letto, la licenziò dalla camera, e la pregò, che, quando l'aveſſe richiamata, le faceſſe la carità di tornare. Rimaſta dunque Maria Felicita ſola non potè più raffrenare gl' interni impulſi dello Spirito Santo, che non isfogaſſero in dirottiſſimi ſoſpiri verſo il dilettiſſimo ſuo Gesù; e che non gettaſſe amoroſiſſime lacrime per tenerezza, dandoli baci di tanto affetto, che ſembrava ſe lo voleſſe transfondere nel cuore; e moſtrava ſe le ſtrappaſſe l' Anima dal petto per l' ardentiſſimo amore. Moſſa dall' obbedienza, che le fu impoſta, a ceſſare da tali ſviſceramenti di cuore, che molto l'avevano acceſa nel volto, moſtrò, che le foſſe una ferita mortale al ſuo interno; ma obbedientiſſima lo conſegnò nelle mani del Confeſſore, pregandolo volerglielo collocare a' pie della ſua Vergine, a fine lo poteſſe a ſuo piacer contemplare, e nel porgerlo proruppe in queſte amoroſe parole: *Addio mio Gesù Bambino, vi rivedrò più bello in Paradiſo.*

Fra

Frattanto per quanto si adoprassero i Medici colla loro arte, e consulti sopra il gravoso suo male, consistente nella veemenza di accessissima febbre, nella forza di etichissima tosse, e ne' dolori di una ben grande piaga nel fianco destro, ammiravano i Periti l' invitta sua pazienza, e la virtuosissima sua tolleranza; mentre in lei ritrovavano sempre un' ilarità di volto modesto, ed un' Angelica quiete d' un interno santificato. Divulgatasi per tanto in buona parte della Città, e specialmente ne' Convicini della sua abitazione la malattia di questa ben nota Serva di Dio, molti mossi più dalla Divozione, che dalla curiosità l'andavano visitando; ammirando pur' essi l' Angelico suo parlare, e le sue virtuose maniere in mezzo a tanti dolori, ed alterazioni di tanto male; e partivano da essa chi confusi per vedersi tacitamente ripresi nelle loro vive passioni, e chi animati nell' interno della di lei sequela col riconoscerla per uno Specchio della Cristiana Virtù. Veniva giornalmente visitata dal suo Confessore, ed assistita parimente di notte nella maggior gravezza del male; sicchè conoscendo irreparabile il colpo della sua morte, sempre più con esso veniva alle strette del suo interno, onde gli conferì, che molto s'affaticava il Demonio a perturbarle l'interno quantunque in vano; ma che riconosceva dall' altra parte una speciale consolazione dall' assistenza, che le faceva Gesù Bambino, e la Santissi-

tissima Vergine; anzi che un giorno addormentatasi, le parve ritrovarsi avere a' suoi fianchi ambedue, e che si sentisse dire, che non temesse gli assalti dell' Inimico, e stesse pur forte alle sue violenze. Risvegliatasi ritrovossi come in un Paradiso di contentezze, e fattasi animosa, si armò colla Fede, e colla Virtù della Fortezza, per le quali si rese un' invittissima Rocca ad ogni assalto dell' Inferno.

Finalmente vedutane dal prudentissimo Parroco di S. Lucia detta sul Prato l'opportunità della gravezza del male, e richiesta parimente dall' Inferma risolvè d'amministrale la Santissima Communione per modo di Viatico, ed a lei propostolo incontanente rispose: *Signor sì, lei mi faccia questa carità, che tanto bramo: Io sto aspettando il mio buon Gesù, acciò mi sia guida nel mio vicino pellegrinaggio per l' altra vita.* Frattanto, che il Reverendo Signor Filippo Marassi suo Parroco si portò alla Chiesa (degno Testimonio di vista di quanto si scrive in questo Capitolo, che successane poi la morte, la predicava per esemplare nella pubblica Dottrina alle sue Fanciulle) si dispose la Benini al ricevimento del suo Sagramentato Gesù, e fattane prima la Sagramentale sua Confessione dal suo Padre Spirituale, licenziò tutti dalla sua camera per solo parlare al didentro col suo Signore. Quali fossero gli accesi preparamenti di quell' Angelico cuore, ben gli può comprendere chiun-

chiunque riflette alla vita di lei. Nell' approssimarsi alla casa il Santissimo Viatico, ed uditane da essa la vicinanza, accesa veramente nell' amore dicea fra se stessa, che pure l' udiva il Confessore: *Venite Gesù mio: venite mio Sposo: venite mio Bene, v' aspetto*. All' entrare in sua camera il Venerabile, aperti gli occhi, che tenea chiusi per più unitamente star col suo Dio, mossa da un' impeto d' interno affetto si sollevò; e colle mani giunte, e con profonda Umiltà rivolta all' Santissimo Sagramento tramandava accesissimi sospiri d' amore; e nel maggior calore di quel fuoco beato ricevè il Santissimo Viatico con devota ammirazione de' Circostanti, mandando da gli occhi loro lagrime per tenerezza nel vedere un' Anima sì accesa nell' amore, e sì rassegnata nel suo Gesù. Partito il Venerabile dalla sua camera, e richiesto da essa, che tutti la lasciassero sola, fece per lungo tempo un' interno raccoglimento col suo Sposo Gesù, che avea ricevuto; onde ben si può credere con quali amorosi affetti di tenerezza l' esercitasse l' Anima sua in quell' ultima Funzione della sua vita.

Nel qual mentre sempre più aggravandosi il male, che molto si avanzava nel suo peggioramento, si raccomandò al suo Confessore per l' assistenza all' Anima sua, e che spesso si compiacesse di darle l' assoluzione Sagramentale, perchè ella aveva continua intenzion di riceverla; onde

rice-

ricevuta ch' ebbe con pari ſentimenti di pietà Criſtiana l' Eſtrema Unzione, ſu la ſera ricevè dall' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignor Tommaſo Bonaventura de' Conti della Gherardeſca, degniſſimo Arciveſco di Firenze, l' Aſſoluzione Generale.

La mattina ſeguente perdendo a poco a poco la favella, ma non però mai l' uſo dell' udito, ſi conoſceva, che era proſſima la ſua agonia. Aveva precedentemente fatte colla ſua Genitrice, Fratelli, e Confeſſore con profonda umiltà alcune tenere parti di perfettiſſima Verginella; chiedendo a tutti perdono delle ſue mancanze, de' motivi dati d'amarezze (ſe pur veri erano) proteſtandoſi di non aver mai avuto mala volontà con alcuno; che ſe da alcuno non foſſe ſtato così appreſo, doveva attribuirſi o a Divina permiſſione in pena de' ſuoi peccati, o ad imperfezione del ſuo naturale. Entrata per tanto in agonìa, e fu appunto in tempo, che meditava la Divina Maeſtà di Dio cogli occhi fiſſi nel Crocifiſſo, che teneva in mano, il Confeſſore ſtimò tempo opportuno di darle la Raccomandazione dell' Anima giuſta il Rito della Santa Chieſa Cattolica. Nel ſentir principiarſi la recitazione delle Litanie rivoltò ella con faccia quaſi ridente gli occhi al Cielo, dando ſoſpiri amoroſi verſo di eſſo, quaſi che a momenti aſpiraſſe il di lui poſſeſſo. Terminata queſta Sagra Funzione, molte furono, e ſpeſſe l'eſortazioni divote, che le rammemorava il Sa-

cerdote, al che con segni di Spiritual godimento dava cenni di santa compiacenza. Divenuti torbidi gli occhi, d'improviso gli serrò alla luce del Mondo; e persuadendosi il Confessore fosse prossimo il suo passaggio, pigliando alla mano il di lei Crocifisso, glielo fece sentire alla bocca, ed essa cominciò a baciarlo con tali tenerezze d'affetto, che pareva volesse morire a forza d'amore in su quella Croce del suo Sposo Divino. Vedendosi adunque prossima al suo spirare dal Confessore, fatti inginocchiare tutti li Circostanti, che ivi erano radunati per vedere divotamente spirare quell'Anima grande, e preso in mano il Crocifisso l'esortava a riporre nelle sue braccia l'Anima sua, e consegnarla nelle mani Divine. Stava in faccia alla spirante Fanciulla, e la vedeva senza storcimenti di capo, senza moti di vita, e senza movimenti di bocca dare gli ultimi fiati, e l'esortava zelantemente a passare col suo Gesù Bambino, e colla diletta sua Vergine Maria. Onde dopo di più di tre ore di perduta favella, d'occhi appannati, e chiusi (cosa veramente stupenda) quando si credeva spirasse, ad un tratto aprì bellissimi gli occhi rivolti al Cielo; e voltatasi verso il Confessore, che l'esortava, cominciò graziosamente a far volto allegro, inarcando giulive le ciglia. Così stata senza parlare per lo spazio d'un'ottavo d'ora con ammirazione de'Circostanti, che stupidi dalla maraviglia sospiravano, e lagrimavano

per dolcezza, in dirle il Sacerdote, che ſperaſſe nel ſuo Gesù, e che aſpiraſſe al Paradiſo gli riſpoſe ripigliando la favella, e diſſe: *E' pur bello il Paradiſo, è pur bello Gesù, è pur bella la Vergine.* In così dire con rara placidezza d' aſpetto, con ilarità di volto, cogli occhi rivolti al Cielo, in mezzo ad un' infocato ed amoroſo ſoſpiro, alla preſenza di molti ſpirò l' Anima ſua mille volte benedetta nelle mani del ſuo amoroſo Gesù, come piamente può crederſi il dì 26. Agoſto 1714. a ore 17. in giorno di Domenica, ed ottava di San. Luigi Veſcovo di Toloſa, Terziario di S. Franceſco, nell' età degli anni ſuoi ventiquattro, meſi nove, e giorni venti della ſua vita.

C A P. XVII.

Di quanto è ſucceduto dopo la ſua Morte.

SEparata finalmente dal corpo l' Anima di Maria Felicita Benini Fanciulla Vergine, e Cordigera di S. Franceſco, fu ſubito accomodata all' uſo de i Defonti da ſua Madre inſieme con altra Fanciulla Giacinta Maggi, e veſtita di bianca veſte riccamente adorna, ed in capo d'una corona di freſchi fiori vagamente ornata; e l' accomodarono diſteſa alla pubblica frequenza del Popolo Fiorentino, il quale ammirava in vederla con volto sì bello, e giulivo, che non parea foſſe morta,

 ma

ma che viva dimostrasse le sue bellezze native. La notte segretamente fu portata alla Chiese de' PP. Minori Osservanti di San Francesco detta d' Ogni Santi; ove la mattina seguente stette esposta alla pubblica concorrenza del Popolo. Aveva pregato il suo Confessore alcuni giorni prima del suo morire, che averebbe gradito per sua mera Divozione la sua sepoltura nella suddetta Chiesa d' Ogni Santi; e che il suo corpo, essendo di terra, averebbe voluto, che su la nuda terra si collocasse; onde fattagliene la promessa, fu eseguita da' suoi di casa.

Nel qual mentre divulgatasi la fama della sua morte, fu numeroso il concorso del Popolo, ed alta la stima, e la Divozione, con cui veneravala, facendo a gara di avanzarsi per rimirare più da vicino quel volto Angelico; riconoscendo in quel Corpo un vero ritratto di Modestia Virginale, ed una scuola di vere Virtù. Fatte per tanto a quel bellissimo Cadavere le solite Funzioni Funebri da' Padri Francescani, le quali terminate vi s' affollò talmente il Popolo concorsovi, che non fu possibile poterle dar sepoltura. Sicchè aspettate più ore fu di mestieri alla fine a viva forza ritirarne il Popolo, che con molta Devozione le portava via i fiori di dosso, i capelli, e le vesti. Liberatisi per tanto quei Religiosi dalla divota violenza del Popolo diedero libertà alle Donne deputate, che la seppellissero; e la posero nella

se-

sepoltura situata a' piè degli scalini dell' Altare del Beato Salvatore da Orta, Minore Osservante Francescano, dalla parte dell' Epistola dell' Altar Maggiore di detta Chiesa, ove sino al presente vi giace.

Fece la Fama con Maria Felicita l'istesso appunto, che suol fare all' Anime singolarizzatesi nella Santità, che appena resta privo il Mondo del bel lume della lor Perfezione, che tiensi in obbligo di acclamarne la Bontà delle azioni. Così ha fatto alla nostra per mille volte benedetta Fanciulla, che quanto più nascondeva i sentimenti del suo Spirito, tanto più venivano palesi in chi l'ammirava. Primieramente sin da quando comparve in Firenze, e tutta diedesi all' onore, e alla gloria di Dio, e al ritiramento di se stessa, non si può esprimere quanto crescesse in istima, e concetto di Bontà singolar appresso le Persone più sensate, e più sottili discernitrici della vera Virtù. Mi prevalglio in primo luogo del Reverendo Signor Mataffi Priore Parroco della Serva di Dio nel Popolo di S. Lucia detta sul Prato in Firenze, il quale avendo piena notizia delle azioni, e della vita di Maria Felicita, che fino in pubblica sala di sua casa, quando era inferma, altamente informò l' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor' Arcivescovo, allorchè venne per darle l' Assoluzione Generale in Articolo di sua morte, delle sue Azioni eroiche, delle sue singolari

Vir-

Virtù, e dell' Esemplarità di sua vita. Potrebbesi a questo attestato di Persona ben degna di fede, e distinta, aggiungere quello d' altri Uomini Regolari, e Secolari dotati pur' essi di Pietà, e senno; i quali tutti formarono della nostra Vergine Francescana un' alto concetto dell' eroiche sue Virtù, Prudenza, e Saviezza nelle sue azioni:

Ma per non trascorrere i termini della brevità passo ad un solo attestato, che ne fa un virtuoso, ed osservantissimo Religioso, il di cui nome per non fare arrossire la sua modestia si tace. Testifica dunque in certi suoi ricordi manoscritti dell'anno 1714. che ad un'Anima sua diletta, mentr' ella stava con tutto fervore in Orazione, le sembrava, che Maria Felicita fosse sicura per le sue Virtù, e Penitenze (mentr' era gravatissima dal suo male) di dover concepire nel suo interno una straordinaria fiducia, perchè Gesù le sarebbe tutto Misericordia, ed amore; che la Santissima Vergine le assisteva con particolare sua grazia; e che S. Francesco suo particolare Avvocato la confortava nelle amarezze della sua agonìa per esser vicina al godimento del Paradiso: il che ci può far moralmente credere, che quella bell' Anima passasse nelle braccia del Crocifisso, e se ne volasse colla Vergine, e S. Francesco all' eterna Gloria.

La sua morte poi non cagionò punto di dolore, o tristezza, come suol succedere universalmen-

mente in simili perdite; ma divulgata, si riconosceva una notabil giovialità ne' volti delle Persone, che vi eran presenti, e che l'andavano a visitare defonta. Divenne ancora contrasegno della sua Bontà il concorso de' Popoli, che a gara procuravano di avere distinta memoria di qualche coserella Spirituale di suo; siccomè il concetto, che di lei pubblicavano alcuni Servi, e Serve di Dio della medesima Città, e di fuori ancora, che la dicevano per un' Anima grande nella Perfezione Cristiana; attestandolo parimente gli effetti di quanto per fede umana, e giurata ne viene deposto a gloria di Dio, ed edificazione de' Prossimi.

Non piccolo segno dunque della Perfezione, Spirito, e Virtù, per cui giovi il credere essere a godere gli eterni riposi l'Anima di Maria Felicita, si è, che il Signor per renderla in questa vita mortale distintamente ben nota, e farla conoscere per Anima a lui molto cara, ha voluto farla risplendere in chi a lui è ricorso per mezzo delle sue intercessioni.

La prima di tutti fu Maria Cartoni amatissima Genitrice della Benini defonta, la quale ritrovandosi allora co' suoi due Figli Giacinto, e Vettorio al Mulino detto delle Panche, una mattina cinque mesi dopo la morte di sua Figliola essendo su la gora dell'acqua lavando alcuni panni bianchi venne a sdrucciolare di su quel terreno, e dovea pur cadere in quell'acque; ma ritornò nel suo

luo-

luogo ſana, e ſalva, tirando avanti la ſua faccenda ſenza punto travagliarſi nell' interno.

Dipoi a' 18. di Agoſto 1715. Maria Domenica di Gio: Battiſta Neciolini moglie di Domenica di Santi Cartoni, abitante al Porto di Mezzo a Signa Contado di Firenze, ritrovandoſi gravida, ed entrando nel meſe del ſuo Parto le ſopragiunſero i ſoliti dolori delle Partorienti ſenza poter mai venire all' effetto del Parto. Le continovarono così per lo ſpazio di tre ſettimane con graviſſimo patimento, e ſenza poter partorire. Sicchè eſſendo vana ogni diligenza uſata, veniva da tutti creduta per morta la Creatura nell' utero; che però fu riſoluto da Antonio Franceſco ſuo Carnale Fratello, e per conſenſo del di lei Marito, di chiamare il Chirurgo per fare l'operazione ſolita farſi nelle difficoltà de' Parti. Fu ſoſpeſa la chiamata del Perito da Vittoria Fortini ivi preſente, contuttochè come pratica de' Parti conoſceſſe chiaramente il pericolo della morte alla Paziente. Sapendo eſſa Vittoria, che la Fanciulla Caterina Fortini ſua Figliuola aveva una Corona di ſei poſte d'oſſo bianco adoprata in vita da Maria Felicita, donatale da Maria Benini, gliela portò al letto, e poſtagliela al collo fece, che coll' eſtremità toccaſſe il corpo dell' Inferma; e raccomandandoſi con viva fede all' interceſſione della Serva di Dio, ſubito partorì ſenz' alcuno impedimento, dando alla luce un Figlio maſchio chiamato al Sacro Fonte per nome

San-

Santi; onde partorito restò libera da' suoi affanni, e la Creatura perfetta, e sana, come fin' ora si ritrovano ambedue sotto il dì 15. Febbraro 1718., che depone la Grazia ricevuta la suddetta Maria Domenica.

Gioseppe di Franco Benini di Prato, Fattore del Venerabile Monastero delle Reverende Madri di S. Michele in Prato dell' Ordine di S. Benedetto, ritrovandosi in letto con febbre terzana doppia per venti giorni sofferta, e vedendo, che gli umani Rimedj nulla giovavano, risolvè ricorrere agli Spirituali; sapendo, che la Fanciulla Anna Maria Vestri abitante al luogo detto le Carra, vicino a Prato un mezzo miglio, aveva una Cuffia di velo nero portata in capo dalla Maria Felicita, fattasela recare, con viva fede applicatasela alle tempie, si ritrovò libero dalla febbre, senza venirli quel giorno, che gli toccava, siccomè mai più gli tornò. Il giorno sulla sera venendo il Medico per visitarlo, e trovatolo per casa fuori del letto gli disse: *Signor Dottore, son guarito;* onde fatte le sue diligenze al polso, alla lingua, ed al volto conobbe pur' esso esser del tutto libero. Non capiva il Medico la cagione di questa subitanea mutazione, e fattogli Gioseppe il racconto del successo, rispose: *i Santi possono più de' Medici*, e si licenziò, essendo ciò succeduto il mese d' Ottobre 1716.

Angiola Teresa di Vincenzio del Corona Moglie di Francesco Antonio Cartoni, abitante al Por-

to di mezzo a Signa, asserisce, come sotto il dì 17. Dicembre 1718. trovavasi un suo Figliolino nell' età di nove mesi, chiamato al Battesimo per nome Antonino, aggravato da una grandissima febbre di tanto vigore, e forza, che li cagionava moti convulsivi, e dibattimenti acerbissimi (male, che dicono il Benedetto, cioè mal caduco) avendo così durato otto giorni continui, nulla giovandoli quei rimedj, che in età così tenera possono praticarsi. Perciò finalmente applicatasi agli Spirituali, prese una Coronuccia di legno di tre poste, che aveva appresso di se, adoprata in vita dalla Serva di Dio Maria Felicita, ed in sieme col suo Marito circa le tre ore della notte con viva fede posarono addosso al Figliolino la Corona suddetta, e di poi se ne andarono al riposo, essendo alquanto quieto il Fanciullo. Circa la mezza notte risvegliatisi ambedue si portarono a visitare l' infermo, e ritrovatolo quieto, e fresco con segni manifesti d' esser guarito, come meglio si confermarono la mattina, riconobbero evidentemente essere stata una Grazia ottenuta per intercessione della Benini senz' essergli più ritornata nè febbre, nè altro male sino al presente.

Caterina di Andrea Biagini di Prato, al presente moglie di Giuseppe Benini, sino del mese di Gennajo, parmi dell' anno 1715., gravemente ritrovandosi tormentata ed afflitta per un male gravissimo venutole sul petto, giudicato da' Medici difficilissimo,

eb-

ebbe a soffrire il taglio per mano de' Professori. Fattane l'operazione, da cui dovevasi naturalmente sperare la sanità, e la liberazione dall' eccessivo dolore, che vi provava, l' assalirono dolori più atroci, che le rendevano un disperato accoramento, ed una speranza incertissima per opinione de' Medici. Le sopraggiunse ancor' altro male del mese di Luglio dell' istess' anno, che non volle mai palesare ad alcuno, il quale cagionolle una gravissima febbre, che la ridusse in cattivissimo stato, e quasi vicina, per così dire, alla morte. Sapendo pur' essa, che la suddetta Fanciulla Anna Maria Vestri aveva una Cuffia di velo nero portata in capo da Maria Felicita, se la fece recare, e con viva fede applicandosela addosso restò sana, e libera da' suoi mali senza più averne patito fino sotto il dì 14. Febbraro 1718., che depose la Grazia.

Caterina di Simone Carboni vedova del già Sebastiano Benini abitante nel luogo detto le Vedove vicino a Prato, essendo del mese di Marzo 1716., alle ore quattro della notte del martedì della Settimana Santa, e ritrovandosi sanissima, d'improviso venne assalita da acutissimi dolori di corpo, che le durarono ventiquattr' ore continue con gravissimo suo patire, e senza punto di riposo, nè lenitivo nella loro violenza. Dopo il qual tempo, avendo appresso di se la Fanciulla Rosa di Luca Vestri un Brevicino, tenuto in vita dalla Serva

di Dio Maria Felicita, se l' applicò sulla parte offesa col raccomandarsi caldamente all' intercessione della Benini; ed appena applicatolo, le mosse un buon vomito, il qual terminato, si trovò sana, e libera senza mai più patirne.

Maria Vittoria moglie al presente di Giovan Domenico Fortini abitante al Porto di mezzo a Signa, aveva un Figliuolo di anni uno, e mezzo, nato con una gamba storta dal ginocchio fino alla noce del piede, chiamato per nome Luigi; e peggiorando sempre col non potersi più reggere sullo stesso ginocchio, si condusse a non potersi più sostener ritto, se non aveva chi lo tenesse per sostegno sotto le braccia. Non mancarono per tanto i suoi Genitori di usare tutti gli umani rimedj alla salute del loro Figliuolo riputati giovevoli; ma senza veruno effetto, e salute del Bambinetto. In ultimo per consiglio de' Medici ferongli fare una calza di ferro ad effetto di raddirizzarli la gamba; il che pure nulla giovando, perderono i Genitori ogni speranza dell' umana maestria. Finalmente volendo ricorrere agli ajuti Spirituali, pensarono di mandare a chiedere a Maria Cartoni già vedova di Giovan Domenico Benini, e Genetrice della Serva del Signore Maria Felicita, qual cosa di detta sua Figliola; ond' ella mandò loro un poco di Bambagia mescolata con istracci di seta, che con altra stava in un guancialetto serrata, che serviva alla Felicita di comodo sotto il fianco de-

stro,

ſtro, dove eraſele fatta una gran piaga, che le recava graviſſimi dolori, con alquanti capelli della medeſima ſua Figliola; e dell'una, e degli altri avendone poſte in un bagnuolo, l'applicarono alla gamba del Fanciullino, e la faſciarono alla medeſima con viva fede verſo la Serva di Dio. La mattina ſeguente prima di cavare dal letto il Figlio, la Genetrice gli volle sfaſciare la gamba, e con iſtupore di tutti, che chiamò a vedere il ſucceſſo, lo trovò colla gamba addirizzata; lo levò dal letto, e poſtolo ritto ſopra i ſuoi piedi ſi reggea da ſe ſteſſo ſenza veruno ſoſtegno, acclamando a viva voce la Grazia ricevuta: la quale eſſendo ſucceduta del meſe d'Aprile 1715., ſi conſerva il Fanciullo colla ſalute medeſima ancora ſino del meſe di Febbraro 1718., nel quale depone la verità del ſucceſſo la detta Maria Vittoria.

Il Reverendo Prete Vittorio di Bartolomeo di Vita, Curato di San Pietro a Grignano nel Contado di Prato Dioceſi di Piſtoja, d'anni 64. del meſe d'Aprile del 1715. il lunedì ſanto ſi poſe in letto per un male, che gli era venuto in bocca, ed in gola, detto da' Medici, che lo curavano, umore, e catarro ſalſo; lo reſe quello impotente a poter più mangiare, nè quaſi più poter paſſar liquidi, nè pur' acqua per eſſer così piena la bocca, e la gola di detto male, non potendo aver ripoſo alcuno sì di giorno come di notte; da' Medici eſſendo riconoſciuto per irrimediabile, lo conſigliarono ad ac-

comodare i ſuoi intereſſi, e per Viatico ſagramentarſi. Egli ſentita una tal nuova, dopo avere uſato ogni rimedio umano ſi accomodò con Dio, aſpettando ogni giorno la morte, che inevitabile ſtimavaſi per quel male. La Domenica in Albis, Ottava della Paſqua di Riſurrezione andando alla meſſa nella ſua Chieſa la Fanciulla Maria Antonia di Luca Veſtri, popolana della Cura del medeſimo Signor Vettorio infermo; e ſapendo, che il ſuo Parroco ſtava maliſſimo, li portò la Cuffia, che aveva uſata in vita Maria Felicita; e laſciatala appreſſo di lui, con viva fede per lo ſpazio di tre giorni ſe l'applicava al viſo ſopra il detto male col raccomandarſi vivamente alla ſua interceſſione; onde in detti tre giorni rimaſe totalmente libero, e ſano, come ſino al preſente ſi ritrova ſotto il dì 22. Aprile 1718., che l'atteſta ſenza averne mai più patito. Confeſsò parimente in voce, che nell'iſteſſo tempo reſtò ancor guarito da un grave Catarro di ſul petto, del quale ſoleva patire, come in iſpecie d'Aſma, dal quale pure nell'iſteſſo tempo ſi trovò libero.

Maria Angiola di Ottaviano Cartoni, moglie di Lorenzo Cartoni abitante nel Porto di mezzo a Signa aveva un Figlio di anni uno, e meſi otto chiamato al Batteſimo Antonio, il quale era nato ſtentatiſſimo di vita, e ſtrutto a guiſa di quelli, che volgarmente ſoglionſi dire ſtregati. Sempre più ſi andava il Fanciullino ſtruggendo, ſenza che

pur

pur gli giovasse mutazione di latti, nè altra diligenza umana; ma sempre peggiorando, più non sapevano i Genitori che farsi, se non aspettarne la morte. Si risolvè un giorno la Madre di condurre il detto Figliolino alla Chiesa della Badia di S. Salvadore a Settimo, dove abitano i Padri Celestini per applicarsili da essi la Sacra Reliquia di S. Giustino, come successe; ma senza frutto veruno, perchè restò per molti mesi coll' istessa imperfezione fino al 10. Maggio 1717., come disse il Reverendo Signor Priore di Casignano. Il qual giorno suddetto avendo ricevuti dall' Angiola Teresa Cartoni alcuni pochi capelli della Serva del Signore Maria Felicita; i quali riposti in un panno a foggia di Brevicino, glieli pose addosso a ore ventitrè del suddetto giorno, raccomandandosi alla di lei intercessione con buona fede insieme col suo Genitore. La mattina seguente levandolo dal letto, credendosi da lei di ritrovarlo nell' istessa forma, chiaramente si accorse, e vedde, che il Figliolino si reggea da se stesso in piedi; e successivamente rimettendo carne, e forze, divenne in breve tempo bello, e fresco, come fino al presente si conserva nella casa paterna.

La Reverenda Madre D. Caterina Angelica di Gio: Milanesi Religiosa nel Monasterio di S. Michele in Prato dell' Ordine di S. Benedetto, essendo dell' anno 1716., e parmi del mese di Giugno, ritrovavasi aggravata da una grave febbre sopra un

con-

continuo affanno, che pativa antecedentemente per lo ſpazio di ſei anni; dal qualeſpecialmente la notte non aveva ripoſo alcuno, nè dentro il ſuo letto nè fuori del medeſimo. Adoprarono perciò i Medici tutta la più fin'arte, che ſuggeriſſe la loro perizia, ſino arrivando a ordinarle i veſcicanti, per eſſer così aggravata dalla malignità del male; ma il tutto in vano, perchè nulla giovava, sì bene ſempre più aggravandoſi, altro non le rimaneva, che reſtar colpita dalla falce di morte. Diſperata dunque ogni ſperanza de' Medici la licenziarono, laſciandola ſolo in poter del ſuo Confeſſore, acciò l'aſſiſteſſe egli come Medico dell'Anima, nulla più potendo quelli del corpo. Le fu ſuggerito da una Religioſa ſua confidente, e che attualmente le aſſiſteva in ſua camera, che ricorreſſe all'ajuto della buona Serva del Signore Maria Felicita Benini, morta in Firenze con fama univerſale di gran Perfezione; e che correva pubblica ed univerſal voce delle Grazie, che compiacevaſi fare Iddio a chi di cuore a lui ricorreva mediante la interceſſione della ſua Serva; dalla qual memoria acceſaſi Suor Caterina Angelica, ricorſe nel modo, che ſegue. Ritrovandoſi nel medeſimo Monaſtero in tal congiuntura, [ove già vi era viſſuta l'inferma anni 25.] una Cuffia di velo nero, uſata in vita dalla medeſima, fattaſela portare ſegretamente ne ſtaccò un pezzetto, rendendola dipoi a chi gliel'aveva portata. Reſtato in ſua mano il pezzetto tagliato
da

da perse stessa se l'applicò sopra del petto, con accesa fede raccomandandosi vivamente all' intercessione della Benini in mezzo a' suoi più gravi accidenti, che le cagionava il suo male. Dal che ne nacque, che di subito si addormentò, nel qual sonno riposò quietamente per un' ora di tempo. Risvegliandosi poscia, si trovò del tutto sgravata dal male, e totalmente risanata da ogni sua imperfezione, rendendo grazie a Dio, e alla sua Serva Felicita, ed invitando pur'anco l' altre Religiose a far per lei l' istesso; vivendo fino al presente colla medesima salute ricevuta per Grazia, senz' aver sin'ora provata alcun' altra malattia, che siamo a' 14. Febbraro 1718., sotto il qual dì attesta con suo giuramento la suddetta Grazia.

Margherita d' Angelo Ricci, moglie di Gioseppe di Francesco Borghesi, abitanti nel luogo detto le Carra del Popolo di S. Pietro a Grignano ne' Sobborghi di Prato, aveva una Figliuola chiamata per nome Maria Caterina di anni cinque; la quale s' infermò di mal di bachi, e di febbre, per i quali si aggravò molto in maniera, che poi stette tre giorni ed altrettante notti senza pigliar cibo, senza riposo, e con la favella perduta. Perchè erano poveri i di lei Genitori non poterono chiamar Medici, nè adoprare alcun medicamento umano; sicchè la povera Fanciullina inferma, sempre più penando nella sua infermità, si ridusse quasi all' estremo. Saputosi ciò dalla Fanciulla Anna Maria Ve-

stri

ſtri del medeſimo luogo, in mano di cui è la Cuffia di velo nero adoprata dalla detta Maria Felicita, la portò alla ſuddetta Fanciulla Maria Caterina; e recitati prima da lei, e da quelli di caſa tre Pater, ed Ave, l'applicò ſul viſo dell' inferma Fanciulletta, la quale di ſubito cominciò a reſpirare, e rallegrarſi con contento de' Genitori, e de' Circoſtanti, pigliando di ſubito cibo, migliorando a poco a poco da ogni ſuo male; da' quali guarita ſi conſerva saniſſima ancora al preſente, che ſiamo dell' anno 1719. eſſendo ciò ſucceduto l'anno 1716.

Da tutto ciò ſin' ora narratoſi con fedeltà poſſibile ſi conoſce quanto piacque a Dio di glorificare la ſua Serva Maria Felicita Benini sì in vita, come dopo morte di lei, quaſi validi contraſegni di quella Gloria, che oggi ſi può ſperare, che goda nel Cielo; di dove il Signor ſi compiace traſmettere a' ſuoi Divoti, e per ſua interceſſione le Grazie, che bramano per conſolazione de' veri Criſtiani, ed Eſaltazione di S. Madre Chieſa; alla Sentenza di cui ſi ſottopone il tutto ſin' ora ſcritto a gloria di quel Dio, che è mirabile ne' ſuoi Servi per tutti i Secoli, Amen.

LAUS DEO.

	ERRORI	CORREZIONI
Pag. 67 lin. 16	Genetrice	Genitrice , *e così leggasi ovunque si ritroverà nel corso del Libro .*
81 14	persuadono	persuadano
95 24	de S.S.	del S.S.
98 5	dell'	degli
102 5	un'ordinaria	non ordinaria
104 15	vecchiarello	vecchierello
109 11	le moſtrò	li moſtrò
118 3	acceſſiſſima	acceſiſſima
120 11	acceſſiſſimi	acceſiſſimi
21	l' eſercitaſſe	s' eſercitaſſe
125 18	ſingolar	ſingolare



